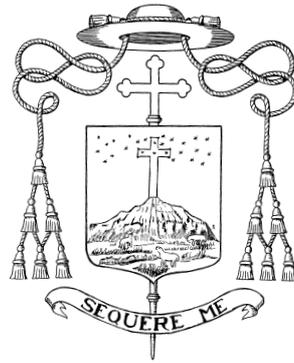


**DIOCESI DI ALBANO**



*vita diocesana*

GENNAIO-MARZO 2000

1



# SOMMARIO

<i>La parola beneaugurante del Vescovo</i> . . . . .	5
<i>Grazie don Dante!</i> . . . . .	7

## ❶ SANTA SEDE

<b>Magistero del Santo Padre</b> . . . . .	9
Testo dell'omelia pronunciata dal Santo Padre alla Messa di mezzanotte del Natale per l'apertura dell'Anno Santo . . . . .	9
Messaggio "Urbi et Orbi" di Giovanni Paolo II nella solennità del Natale . . . . .	11
In ricordo di Abramo . . . . .	13
Celebrazione al monte Sinai . . . . .	17
A Betlemme. . . . .	20
Nella cappella del Cenacolo . . . . .	24
Nella basilica dell'Annunciazione . . . . .	26
Nella chiesa del Santo Sepolcro . . . . .	29
Memoria e Riconciliazione - La celebrazione . . . . .	32
Confessione delle colpe e richiesta di perdono . . . . .	36
Al campo profughi di Dheisheh. . . . .	40
Al mausoleo di Yad Vashem . . . . .	41

## ❷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

<b>Atti della CEI</b> . . . . .	44
Disposizioni per la tutela al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati personali. . . . .	44

## ❸ CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

<b>Protocollo d'intesa tra Regione Lazio e Conferenza Episcopale Laziale</b> per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastici . . . . .	54
--	----

## ❹ INGRESSO IN DIOCESI DI MONS. VALLINI

1 - <b>Nomina</b> . . . . .	58
-----------------------------	----

2 - <b>Messaggio di saluto del nuovo Vescovo Mons. AGOSTINO VALLINI alla Chiesa di Albano</b> .....	60
3 - <b>Saluto alla Città</b> .....	63
4 - <b>Celebrazione Eucaristica per l'inizio del ministero pastorale</b> .....	65
Indirizzo di saluto del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet. ....	65
Omelia di Mons. Vallini per la S. Messa di inizio del ministero pastorale nella Diocesi di Albano .....	68
<b>5 MAGISTERO DEL VESCOVO</b>	
1 - <b>Parole di saluto per la Giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano</b> 17 gennaio 2000 .....	76
2 - <b>Rimanete nel mio amore</b> - Lettera ai sacerdoti per la Quaresima dell'anno 2000. ....	79
<b>6 NOMINE E PROVVEDIMENTI</b> .....	86
<b>7 GIUBILEO</b>	
1 - <b>Solenne apertura del Giubileo</b> .....	88
2 - <b>Giubileo della Vita Consacrata</b> .....	88
3 - <b>Giubileo degli Anziani</b> .....	89
4 - <b>Giubileo dei presbiteri e dei diaconi</b> .....	90
5 - <b>Giubileo degli Insegnanti di Religione Cattolica</b> .....	92
<b>8 ATTIVITA' DELLA DIOCESI</b>	
1 - <b>Attività del Vescovo</b> .....	93
2 - <b>Consiglio presbiterale</b> .....	95
Riunione del 4 novembre 1999. ....	95
Riunione del 27 gennaio 2000. ....	96
Riunione del 13 aprile 2000. ....	97
3 - <b>Consiglio pastorale diocesano</b> .....	98
Riunione del 29 gennaio 2000. ....	98
Riunione del 27 aprile 2000. ....	100
<b>9 DOCUMENTAZIONE</b>	
1 - <b>Un messaggio dalla Sierra Leone</b> .....	101
2 - <b>La passione ecclesiale del laico cattolico Zaccaria Negroni,     l' "ingegner sorriso"</b> .....	104

# *L*aparola beneaugurante del Vescovo

Sono lieto di rivolgere una parola beneaugurante a tutti i lettori di *Vita diocesana*, l'organo ufficiale della nostra Chiesa, attraverso il quale vengono promulgati gli atti del Vescovo e nel quale sono pubblicati gli interventi più significativi del suo magistero, gli indirizzi ed orientamenti del suo governo pastorale, notizie e informazioni utili.

Essa è arricchita da una documentazione scelta riguardante il magistero del Sommo Pontefice e gli atti della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana, che è bene che vengano conosciuti e conservati a beneficio della comunità ecclesiale e degli operatori pastorali, primi fra tutti i Parroci.

*Vita diocesana*, in un certo senso, ha anche una sezione con un taglio di rivista di cultura teologica e pastorale, perché attraverso studi ed opinioni di esperti tratta argomenti che interessano e promuovono la coscienza ecclesiale, la formazione e l'impegno apostolico nella comunità diocesana. Essa, certo, non può soddisfare tutte le esigenze né intende sostituirsi a tante preziose pubblicazioni che contribuiscono a sviluppare la riflessione culturale e pastorale di una Chiesa particolare. Intende essere una voce ed uno strumento qualificato, che accompagna ed illumina il cammino non sempre agevole della comunità cristiana.

Formulo l'auspicio che essa possa diventare infine una sede di dialogo e di confronto, capace di stimolare ed incoraggiare la partecipazione di tutti alla realizzazione della missione della nostra Chiesa. Non solo dunque un organo di documentazione, ma un luogo di dibattito delle idee, che, senza mai perdere di vista gli obiettivi propri di un organo ecclesiale, con l'apporto di un sano pluralismo, provochi la crescita del sentire comune e dell'unità della nostra Chiesa e il coinvolgimento appassionato dei suoi membri nell'unica missione di salvezza.

La celebrazione del Grande Giubileo, l'inizio del nuovo millennio e i profondi cambiamenti di questo tempo di transizione sono motivi più che validi per tradurre in realtà questi auspici.

Ringrazio fin da ora il Direttore e i membri della Redazione ed incoraggio tutti - sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e laici - a leggere con frutto e a sostenere *Vita diocesana*.

Albano, marzo 2000

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo



## **Grazie don Dante!**

*“Non nascondo il senso di smarrimento che mi procura la coscienza dei miei limiti, dei miei difetti, dei miei peccati. Mi conforta - ed è dono - la speranza biblica: Dio è fedele. I suoi sentieri non sono i nostri; ma, in tempi non commensurabili alle nostre unità, si rivelano gli unici praticabili per un futuro che non delude”.*

Con queste parole, l'8 aprile del 1982, mons. Bernini si rivolgeva “Alla Chiesa che soggiorna in Albano”, per salutarla in occasione della sua elezione a Vescovo. Dopo diciotto anni, al momento di lasciare la Diocesi “in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico”, mi sembra che questo sia stato il vero programma di vita e di azione pastorale del Vescovo Dante: Dio è fedele. Dio è fedele nonostante il nostro peccato, nonostante le nostre infedeltà.

Per diciotto anni ci siamo abituati a convivere con un Vescovo mai fermo, esperto di tutte le strade, anche delle più sconosciute a noi “indigeni”, che percorrono la nostra Diocesi; senza mai negarsi a nessuno, senza mai rifiutare qualche invito, alcuni nella stessa giornata e in località diametralmente opposte della Diocesi.

Nella mia breve esperienza di parroco ho sperimentato concretamente la sua presenza. Non so se sia consuetudine che il Vescovo celebri funerali e battesimi: da noi è venuto e ha condiviso le gioie e i numerosi dolori della nostra Comunità.

La sua presenza tra noi è stata caratterizzata da un profondo senso di amicizia, intesa come un rapporto umano forte, che non ha bisogno di molte parole ma di pochissimi segni perché l'unione e l'intesa è del tutto spirituale. E' questo il lato che più mi colpisce di don Dante, la sua capacità di ascoltare la gente, a qualunque rango appartenga, di mettersi sullo stesso piano; la possibilità di andare da lui sempre con la sicurezza che quella porta si sarebbe in ogni modo aperta, perché quella casa era la casa di tutti, ma proprio di tutti, anche di quelli che con il Vescovo non mantenevano rapporti del tutto sereni.

Questi diciotto anni sono stati anni intensissimi, anni durante i quali il Vescovo si è immerso in profondità nell'organizzazione sociale, spesso molto variegata, del territorio della nostra Diocesi. Ha conosciuto tutto e tutti. Si poteva parlare con lui di qualunque situazione: era sempre in grado di dire la sua. Conosceva bene la realtà socio-politica ed i problemi dei Comuni della Diocesi gli erano tutti chiari e presenti, perché prima di tutto conosceva gli uomini, i politici.

Ha conosciuto come pochi e valorizzato il grande patrimonio artistico

della nostra Diocesi: la riapertura al culto delle Catacombe di Albano ne è stato l'esempio più appariscente. Solo per motivi di tempo non ha potuto valorizzare a dovere l'affresco con l'Agnello pasquale dell'ipogeo di Ardea. L'espressione più evidente della sua sensibilità verso l'arte sacra è tutta raccolta nel Seminario vescovile: la cappella è diventata, nel tempo, il luogo privilegiato di preghiera, dove la presenza di tante icone aiuta veramente ad elevare l'anima a Dio, verso quella contemplazione ascetica di cui il cristianesimo orientale si è fatto convinto paladino.

Sarebbe necessario parlare delle moltissime pubblicazioni che hanno visto la luce in questi diciotto anni, ma ciò meriterebbe ben altro spazio e forse la rivista diocesana potrà prendersi cura di offrire un indice completo di quanto pubblicato in questi anni.

Un capitolo a parte è costituito dal suo rapporto con i preti. Li ha seguiti fin dal seminario: ogni mese si faceva l'incontro di tutti i seminaristi con il Vescovo e poi la settimana di fine anno; memorabili quelle svolte a Madonna di Campiglio. A volte il rapporto non era facile perché ci si aspettava un Vescovo che decidesse quello che volevamo noi! Spesso si aveva la sensazione che mancasse una struttura, che non si progettasse, che non fosse tutto canonicamente codificato, perché il governo della Chiesa questo richiedeva: idee semplici e facilmente concretizzabili. Don Dante non era così! Lui aveva i tempi più lunghi. Proverbiale il suo "preghiamoci sopra" nell'attesa che arrivasse un'ispirazione che facesse vedere in modo giusto le diverse sfaccettature del problema. D'altra parte il Vescovo stesso si è presentato alla Diocesi, fin dall'inizio, confessando i suoi limiti, difetti e peccati!

Soprattutto con i sacerdoti anziani e malati, era possibile toccare con mano la sua umanità. L'ho visto tutte le sere venire in seminario ad assistere i sacerdoti, a portare loro la cena, a pulirli e lavarli. Questi gesti mi hanno profondamente colpito e sono le immagini più belle di don Dante, che porterò nel cuore. Nel cimitero di Albano, quasi a coronamento di diciotto anni di intensissimo lavoro, don Dante ha voluto realizzare la tomba per i presbiteri: solo attraverso questo passaggio così misterioso, questo "Dio fedele" di cui don Dante ci ha parlato fin dall'inizio del suo episcopato, attende il suo fedele che ha corso la buona battaglia della fede.

Il grazie sgorga dal profondo del cuore, è il grazie del figlio che riconosce nel padre il servo buono di evangelica memoria, che si fa strumento di Dio per questa "Chiesa che soggiorna in Albano" e che attraverso la sua opera ha vissuto in modo bello ed appassionante questo soggiorno.

*Grazie don Dante!*

ANGELO PENNAZZA

# 1. Santa Sede

## Magistero del Santo Padre

*L'apertura del Grande Giubileo dell'anno 2000, il pellegrinaggio giubilare nei luoghi legati alla storia della salvezza, l'implorazione davanti a Dio del perdono dei peccati passati e presenti dei figli della Chiesa: il 2000 sembra voler essere l'anno in cui molti traguardi programmati e sognati si realizzano per il Santo Padre. Da anni, ormai, dalla pubblicazione della Lettera apostolica "Tertio Millennio Adveniente", ma anche da prima, il Papa guardava al Grande Giubileo dell'anno 2000 come ad una meta che doveva coronare tutta la sua attività, mentre più volte aveva anche manifestato il grande desiderio di recarsi pellegrino in Terra Santa: "E' forte in me l'anelito di recarmi a pregare in quei luoghi sui quali il Dio vivente ha lasciato la sua impronta..." aveva detto all'Angelus del 29 giugno 1999. Parimenti, più volte, nel corso degli anni il Papa aveva sentito la necessità di confessare le colpe commesse dai cristiani: in questa occasione la confessione è stata completa, articolata e dettagliata.*

*L'apertura della Porta Santa di San Pietro e le analoghe cerimonie svoltesi presso le Basiliche di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore e di San Paolo e le varie tappe del pellegrinaggio nei luoghi legati alla storia della salvezza hanno offerto al Santo Padre l'occasione di riflessioni profonde su moltissimi temi fondamentali della fede: gli annunci dei profeti, la nascita, la vita e la morte del Redentore, la sua Ascensione al cielo, l'Eucarestia, il ruolo della Madre di Gesù, l'unità della Chiesa, le relazioni ecumeniche e interreligiose, la pace nel mondo ed in particolare nel Medio Oriente ecc..*

*Pubblichiamo di seguito alcune omelie pronunciate dal Papa in occasione dell'inizio del Giubileo.*



### *Testo dell'omelia pronunciata dal Santo Padre alla Messa di mezzanotte del Natale per l'apertura dell'Anno Santo*

*1. "Hodie natus est nobis Salvator mundi" (Salmo resp.). Da venti secoli prorompe dal cuore della Chiesa questo annuncio gioioso. In questa Notte Santa, l'Angelo lo ripete a noi, uomini e donne di fine millennio: "Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia... Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore" (Lc 2, 10-11). Ci siamo preparati ad*

accogliere queste parole consolanti durante il tempo d'Avvento: in esse si attualizza l' "oggi" della nostra redenzione. In quest'ora, l' "oggi" risuona con un timbro singolare: non è solo il ricordo della nascita del Redentore, è l'inizio solenne del Grande Giubileo. Ci ricollegiamo spiritualmente a quel singolare momento della storia, nel quale Dio si è fatto uomo, rivestendosi della nostra carne. Sì, il Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio e Luce da Luce, eternamente generato dal Padre, ha preso corpo dalla Vergine ed ha assunto la nostra natura umana. E' nato nel tempo. Dio è entrato nella storia. L'incomparabile "oggi" eterno di Dio si è fatto presenza nelle quotidiane vicende dell'uomo.

2. *"Hodie natus est nobis Salvator mundi"* (cfr. Lc 2, 10-11). Ci prostriamo dinanzi al Figlio di Dio. Ci uniamo spiritualmente allo stupore di Maria e di Giuseppe. Adorando Cristo, nato in una grotta, facciamo nostra la fede colma di sorpresa dei pastori di allora; sperimentiamo la loro stessa meraviglia e la loro stessa gioia. E' difficile non arrendersi all'eloquenza di quest'evento: rimaniamo incantati. Siamo testimoni dell'istante dell'amore che unisce l'eterno alla storia: l'"oggi" che apre il tempo del giubilo e della speranza, perché *"ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità"* (Is 9,5), come leggiamo nel testo di Isaia.

Ai piedi del Verbo incarnato deponiamo gioie e apprensioni, lacrime e speranze. Solo in Cristo, uomo nuovo, il mistero dell'essere umano trova vera luce. Con l'apostolo Paolo, meditiamo che a Betlemme *"è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"* (Tt 2, 11). Per questa ragione, nella notte di Natale risuonano canti di gioia in ogni angolo della terra ed in tutte le lingue.

3. Questa notte, davanti ai nostri occhi si compie ciò che il Vangelo proclama: *"Dio... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui... abbia la vita"* (Gv 3,16).

Il suo Figlio unigenito!

Tu, o Cristo, sei il Figlio unigenito del Dio vivente, venuto nella grotta di Betlemme! Dopo duemila anni, riviviamo questo mistero come un evento unico e irripetibile. Tra tanti figli di uomini, tra tanti bambini venuti al mondo durante questi secoli, soltanto Tu sei il Figlio di Dio: la tua nascita ha cambiato, in modo ineffabile, il corso degli eventi umani.

Ecco la verità che in questa notte la Chiesa vuole trasmettere al terzo millennio. E voi tutti, che verrete dopo di noi, vogliate accogliere questa verità, che ha mutato totalmente la storia. Dalla notte di Betlemme, l'umanità è consapevole che Dio si è fatto Uomo: si è fatto Uomo per rendere l'uomo partecipe della sua natura divina.

4. Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! Sulla soglia del terzo millennio, la Chiesa Ti saluta, Figlio di Dio, che sei venuto al mondo per sconfiggere la morte. Sei venuto ad illuminare la vita umana mediante il Vangelo. La Chiesa Ti saluta e insieme con Te vuole entrare nel terzo millennio. Tu sei la nostra speranza.

Tu solo hai parole di vita eterna.

Tu, che sei venuto al mondo nella notte di Betlemme, resta con noi! Tu, che sei la Via, la Verità e la Vita, guidaci!

Tu, che sei venuto dal Padre, portaci a lui nello Spirito Santo, sulla via che soltanto Tu conosci e che ci hai rivelato perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza. Tu, Cristo, Figlio del Dio vivente, sii per noi la Porta!

Sii per noi la vera Porta simboleggiata da quella che in questa Notte solennemente abbiamo aperto!

Sii per noi la Porta che ci introduce nel mistero del Padre. Fa' che nessuno resti escluso dal suo abbraccio di misericordia e di pace! *"Hodie natus est nobis Salvator mundi"*: è Cristo l'unico nostro Salvatore! Questo è il messaggio del Natale 1999: l' "oggi" di questa Notte Santa dà inizio al Grande Giubileo.

Maria, aurora dei tempi nuovi, sii accanto a noi, mentre fiduciosi compiamo i primi passi dell'Anno Giubilare.

Amen!



*Messaggio "Urbi et Orbi"*  
*di Giovanni Paolo II nella solennità del Natale*

1. "... *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*" (Is 9,5). Oggi risuona nella Chiesa e nel mondo la "buona notizia" del Natale. Risuona con le parole del profeta Isaia, detto l' "evangelista" dell'Antico Testamento, il quale, parlando del mistero della redenzione, sembra vedere gli eventi di sette secoli dopo. Parole ispirate da Dio, parole sorprendenti che attraversano la storia, ed oggi, alle soglie del Duemila, riecheggiano in tutta la terra, annunciando il grande mistero dell'Incarnazione.

2. *"Un Bambino è nato per noi"*. Queste parole profetiche trovano la loro realizzazione nel racconto dell'evangelista Luca, che descrive l' "evento" ricco di sempre nuova meraviglia e speranza. Nella notte di Betlemme, Maria diede alla luce un Bambino, a cui pose nome Gesù.

Non c'era per loro posto nell'albergo; per questo la Madre partorì il Figlio in una grotta e lo depose in una mangiatoia. L'evangelista Giovanni, nel Prologo del suo vangelo, entra nel "mistero" di questo evento. Colui che nasce nella grotta è l'eterno Figlio di Dio. E' il Verbo, che era in principio, il Verbo che era presso Dio, il Verbo che era Dio. Tutto ciò che è stato fatto, per mezzo di Lui è stato fatto (cfr. 1, 1-3, il Verbo eterno, il Figlio di Dio, ha preso la natura dell'uomo. Dio Padre "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Il profeta Isaia dicendo: "ci è stato dato un figlio", preannuncia già il mistero del Natale in tutta la sua pienezza: l'eterna generazione del Verbo nel Padre, la sua nascita nel tempo per opera dello Spirito Santo.

3. Si amplia il cerchio del mistero: l'evangelista Giovanni scrive:

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), ed aggiunge: "a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome" (ivi 1,12). Si amplia il cerchio del mistero: la nascita del Figlio di Dio è il dono sublime, la grazia più grande in favore dell'uomo, che la mente umana mai avrebbe potuto immaginare.

Ricordando, in questo giorno santo, la nascita di Cristo, viviamo, insieme con questo evento, il "mistero della divina adozione dell'uomo", per opera di Cristo che viene nel mondo. Perciò, la notte e il giorno di Natale sono percepiti come "sacri" dagli uomini che cercano la verità.

Noi cristiani li professiamo "santi", riconoscendo in essi l'inconfondibile impronta di Colui che è Santo, pieno di misericordia e di bontà.

4. Un ulteriore motivo s'aggiunge quest'anno a rendere più santo questo giorno di grazia: è l'inizio del Grande Giubileo. Questa notte, prima della Santa Messa, ho aperto la Porta Santa della Basilica Vaticana.

Atto simbolico, con cui è stato inaugurato l'Anno giubilare, gesto che mette in luce con singolare eloquenza un elemento già contenuto nel mistero del Natale: Gesù, nato da Maria nella povertà di Betlemme, Lui, il Figlio eterno che ci è stato donato dal Padre, è, per noi e per tutti, la Porta! La Porta della nostra salvezza, la Porta della vita, la Porta della pace! Ecco il messaggio del Natale e l'annuncio del Grande Giubileo.

5. Volgiamo lo sguardo a Te, o Cristo, Porta della nostra salvezza, e Ti rendiamo grazie per il bene compiuto negli anni, nei secoli e nei millenni passati. Dobbiamo però confessare che talora l'umanità ha cercato altrove la Verità, si è fabbricata false certezze, ha rincorso fallaci ideologie. Talora l'uomo ha escluso dal proprio rispetto ed amore fratelli di razze e fedi diverse, ha negato i fondamentali diritti alle persone e alle na-

zioni. Ma Tu continui ad offrire a tutti lo splendore della Verità che salva. Guardiamo a Te, o Cristo, *Porta della Vita*, e Ti rendiamo grazie per i prodigi di cui hai arricchito ogni generazione. Talvolta questo mondo non rispetta e non ama la vita. Ma Tu non ti stanchi di amarla, anzi, nel mistero del Natale vieni a rischiarare le menti, perché legislatori e governanti, uomini e donne di buona volontà si impegnino ad accogliere, come dono prezioso, la vita dell'uomo. Tu vieni a donarci il Vangelo della Vita. Fissiamo gli occhi su Te, o Cristo, *Porta della pace*, mentre, pellegrini nel tempo, rendiamo visita ai tanti luoghi del dolore e della guerra, dove riposano le vittime di violenti conflitti e di crudeli stermini.

Tu, Principe della pace, ci inviti a bandire l'insensato uso delle armi, il ricorso alle violenze e all'odio che hanno segnato a morte persone, popoli e continenti.

6. *“Ci è stato dato un figlio”*. Tu, Padre, *ci hai dato il tuo Figlio*. Ce lo doni anche oggi, all'alba del nuovo millennio.

Egli è per noi la Porta. Attraverso di Lui entriamo in una nuova dimensione e raggiungiamo la pienezza del destino di salvezza da Te disegnato per tutti. Proprio per questo, Padre, ci hai dato il tuo Figlio, perché l'uomo sperimenti che cosa Tu gli vuoi elargire nell'eternità, perché l'uomo abbia la forza di realizzare il tuo arcano progetto d'amore. Cristo, Figlio della Madre sempre Vergine, luce e speranza di coloro che ti cercano anche senza conoscerti e di quanti, conoscendoti, ti cercano sempre di più; Cristo, Tu sei la Porta!

Attraverso di Te, nella potenza dello Spirito Santo, vogliamo entrare nel terzo millennio.

Tu, o Cristo, sei lo stesso ieri, oggi, e sempre (cfr. Eb 13,8).



### *In ricordo di Abramo*

*Il 23 febbraio, alla vigilia della partenza per il Sinai, Giovanni Paolo II ha presieduto nell'Aula Paolo VI in Vaticano la commemorazione di Abramo “nostro padre nella fede”, voluta come primo gesto del suo pellegrinaggio giubilare ai luoghi legati alla storia della salvezza. La celebrazione si è svolta secondo la struttura di una liturgia della Parola, nel corso della quale il papa ha pronunciato la seguente omelia (L'Osservatore Romano 24.2.2000, 7).*

1. “Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese... In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abràm: alla tua discendenza io do questo paese dal fiume

d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate" (Gen 15,7.18).

Prima che Mosè udisse sul monte Sinai le note parole di YHWH "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (Es 20,2), il patriarca Abramo aveva già sentito queste altre parole: "Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei". Dobbiamo, pertanto, dirigerci col pensiero verso tale luogo importante nella storia del popolo di Dio, per cercarvi i primordi dell'alleanza di Dio con l'uomo. Ecco perché, in quest'anno del grande giubileo, mentre risaliamo col cuore agli inizi dell'alleanza di Dio con l'umanità, il nostro sguardo si volge verso Abramo, verso il luogo dove egli avvertì la chiamata di Dio e a essa rispose con l'obbedienza della fede. Insieme con noi, anche gli ebrei e i musulmani guardano alla figura di Abramo come a un modello di incondizionata sottomissione al volere di Dio (cfr. *Nostra aetate*, n. 3).

L'autore della Lettera agli Ebrei scrive: "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava" (11,8). Ecco: Abramo, nominato dall'apostolo "nostro Padre nella fede" (cfr. Rm 4,11-16), credette a Dio, si fidò di lui che lo chiamava. Credette alla promessa. Dio disse ad Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione... in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,1-3). Stiamo forse parlando del tracciato di una delle molteplici migrazioni tipiche di un'epoca in cui la pastorizia era una fondamentale forma di vita economica? È probabile. Sicuramente, però, non si trattò solo di questo. Nella vicenda di Abramo, da cui prese inizio la storia della salvezza, possiamo già percepire un altro significato della chiamata e della promessa. La terra, verso la quale si avvia l'uomo guidato dalla voce di Dio, non appartiene esclusivamente alla geografia di questo mondo. Abramo, il credente che accoglie l'invito di Dio, è colui che si muove nella direzione di una terra promessa che non è di quaggiù.

2. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: "Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: in Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome" (11,17-18). Ecco l'apogeo della fede di Abramo. Abramo viene messo alla prova da quel Dio nel quale aveva riposto la sua fiducia, da quel Dio dal quale aveva ricevuto la promessa concernente il lontano futuro: "In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome" (Eb 11,18). E' chiamato, però, a offrire in sacrificio

a Dio proprio quell'Isacco, il suo unico figlio, a cui era legata ogni sua speranza, conforme del resto alla divina promessa. Come potrà compiersi la promessa che Dio gli ha fatto di una numerosa discendenza, se Isacco, l'unico figlio, dovrà essere offerto in sacrificio?

Mediante la fede, Abramo esce vittorioso da questa prova, una prova drammatica che metteva in questione direttamente la sua fede. "Egli pensava infatti - scrive l'autore della Lettera agli Ebrei - che Dio è capace di far risorgere dai morti" (Eb 11,19). In quell'istante umanamente tragico, in cui era ormai pronto a infliggere il colpo mortale a suo figlio, Abramo non cessò di credere. Anzi, la sua fede nella promessa di Dio raggiunse il culmine. Pensava: "Dio è capace di far risorgere dai morti". Così pensava questo padre provato, umanamente parlando, oltre ogni misura. E la sua fede, il suo totale abbandono in Dio, non lo deluse. Sta scritto: "Per questo lo riebbe" (Eb 11,19). Riebbe Isacco, poiché credette a Dio fino in fondo e incondizionatamente.

L'autore della lettera sembra esprimere qui qualcosa di più: tutta l'esperienza di Abramo gli appare un'analogia dell'evento salvifico della morte e della risurrezione di Cristo. Quest'uomo, posto all'origine della nostra fede, fa parte dell'eterno disegno divino. Secondo una tradizione, il luogo dove Abramo fu sul punto di sacrificare il proprio figlio, è lo stesso sul quale un altro padre, l'eterno Padre, avrebbe accettato l'offerta del suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. Il sacrificio di Abramo appare così come annuncio profetico del sacrificio di Cristo. "Dio infatti - scrive san Giovanni - ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (3,16). Il patriarca Abramo, nostro padre nella fede, senza saperlo introduce in un certo qual senso tutti i credenti nel disegno eterno di Dio, nel quale si realizza la redenzione del mondo.

3. Un giorno Cristo affermò: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8,58), e queste parole destarono lo stupore degli ascoltatori che obiettarono: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?" (Gv 8,57). Chi reagiva così, ragionava in modo meramente umano, e per questo non accettò quanto Cristo diceva. "Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?" (Gv 8,53). A essi Gesù replicò: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56). La vocazione di Abramo appare completamente orientata verso il giorno di cui parla Cristo. Qui non reggono i calcoli umani; occorre applicare la misura di Dio. Solo allora possiamo comprendere il giusto significato dell'obbedienza di Abramo, che "ebbe fede sperando contro ogni speranza" (Rm 4,18). Sperò di diventare padre di numerose

nazioni, e oggi sicuramente gioisce con noi perché la promessa di Dio si compie lungo i secoli, di generazione in generazione.

L'aver creduto, sperando contro ogni speranza, "gli fu accreditato come giustizia" (Rm 4,22), non soltanto in considerazione di lui, ma anche di noi tutti, suoi discendenti nella fede. Noi "crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore" (Rm 4,24), messo a morte per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione (cfr. Rm 4,25). Questo, Abramo non lo sapeva; mediante l'obbedienza della fede, egli tuttavia si dirigeva verso il compimento di tutte le promesse divine, animato dalla speranza che esse si sarebbero realizzate. Ed esiste forse promessa più grande di quella compiutasi nel mistero pasquale di Cristo? Davvero, nella fede di Abramo Dio onnipotente ha stretto un'alleanza eterna con il genere umano, e definitivo compimento di essa è Gesù Cristo. Il Figlio unigenito del Padre, della sua stessa sostanza, si è fatto uomo per introdurci, mediante l'umiliazione della croce e la gloria della risurrezione, nella terra di salvezza che Dio, ricco di misericordia, ha promesso all'umanità sin dall'inizio.

4. Modello insuperabile del popolo redento, in cammino verso il compimento di questa universale promessa, è Maria, "colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45).

Figlia di Abramo secondo la fede oltre che secondo la carne, Maria ne condivise in prima persona l'esperienza. Anche lei, come Abramo, accettò l'immolazione del figlio, ma mentre ad Abramo il sacrificio effettivo di Isacco non fu richiesto, Cristo bevve il calice della sofferenza sino all'ultima goccia. E Maria partecipò personalmente alla prova del figlio, credendo e sperando ritta accanto alla croce (cfr. Gv 19,25).

Era l'epilogo di una lunga attesa. Formata nella meditazione delle pagine profetiche, Maria presagiva ciò che l'attendeva e nell'esaltare la misericordia di Dio, fedele al suo popolo di generazione in generazione, esprimeva la propria adesione al suo disegno di salvezza; esprimeva in particolare il suo "sì" all'evento centrale di quel disegno, il sacrificio di quel bimbo che portava in grembo. Come Abramo, accettava il sacrificio del figlio.

Noi oggi uniamo la nostra voce alla sua, e con lei, la Vergine figlia di Sion, proclamiamo che Iddio si è ricordato della sua misericordia, "come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed alla sua discendenza, per sempre" (Lc 1,55).

*Città del Vaticano, 23 febbraio 2000.*

## *Celebrazione al monte Sinai*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

**1.** In quest'anno del grande giubileo la nostra fede ci spinge a divenire pellegrini sulle orme di Dio. Contempliamo la via che ha percorso nel tempo, rivelando al mondo il mistero magnifico del suo amore fedele per tutta l'umanità. Oggi, con grande gioia e profonda emozione, il vescovo di Roma è pellegrino sul monte Sinai, attratto da questa montagna santa che si erge come monumento maestoso a ciò che Dio ha qui rivelato. Qui ha rivelato il suo nome! Qui ha dato la sua Legge, i Dieci comandamenti dell'alleanza!

Quanti sono giunti in questo luogo prima di noi! Qui il popolo di Dio si è accampato (cfr. Es 19,2); qui il profeta Elia ha trovato rifugio in una caverna (cfr. 1 Re 19,9); qui il corpo della martire Caterina ha trovato il riposo eterno; qui schiere di pellegrini nel corso dei secoli hanno scalato quella che san Gregorio di Nissa definì la "montagna del desiderio" (*Vita di Mosè*, II, 232); qui generazioni di monaci hanno vegliato e pregato. Noi seguiamo umilmente le loro orme, sul "suolo santo" dove il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ha ordinato a Mosè di liberare il suo popolo (cfr. Es 3,5-8).

**2.** Dio si rivela in modi misteriosi, come il fuoco che non consuma, secondo una logica che sfida tutto ciò che conosciamo e che ci aspettiamo. È il Dio che è al contempo vicino e lontano; è nel mondo, ma non di esso. È il Dio che viene a incontrarci, ma che non sarà posseduto. Egli è "*Io sono colui che sono*", il nome che non è alcun nome! *Io sono colui che sono*: l'abisso divino nel quale essenza ed esistenza sono una cosa sola! È il Dio che è l'Essere in sé stesso! Di fronte a tale mistero, come possiamo non "toglierci i sandali" come egli ordina, e non adorarlo su questo suolo santo?

Qui, sul monte Sinai, la verità di "chi è Dio" è divenuta fondamento e garanzia dell'Alleanza. Mosè entra nella "oscurità luminosa" (*Vita di Mosè*, II, 164), e in questo luogo gli viene data la Legge scritta "dal dito di Dio" (Es 31,18). Che cos'è questa Legge? È la legge della vita e della libertà!

Presso il Mar Rosso il popolo aveva sperimentato una grande liberazione. Aveva visto la forza e la fedeltà di Dio, aveva scoperto che egli è il Dio che in realtà rende libero il suo popolo, come aveva promesso. Tuttavia, ora sulla sommità del Sinai, questo stesso Dio suggella il suo amore stringendo l'Alleanza alla quale non rinuncerà mai. Se il popolo osser-

verà la sua Legge, conoscerà la libertà per sempre. L'esodo e l'Alleanza non sono semplicemente eventi del passato, essi sono il destino eterno di tutto il popolo di Dio!

3. L'incontro fra Dio e Mosè su questo monte racchiude al cuore della nostra religione il mistero dell'obbedienza che rende liberi, che trova il suo compimento nell'obbedienza perfetta di Cristo nell'incarnazione e sulla croce (cfr. Fil 2,8; Eb 5,8-9). Anche noi saremo veramente liberi se impareremo a obbedire come ha fatto Gesù (cf. Eb 5,8).

I Dieci comandamenti non sono l'imposizione arbitraria di un Signore tirannico. Essi sono stati scritti nella pietra, ma innanzitutto furono iscritti nel cuore dell'uomo come legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo. Oggi come sempre, le Dieci parole della Legge forniscono l'unica base autentica per la vita degli individui, delle società e delle nazioni; oggi come sempre, esse sono l'unico futuro della famiglia umana. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Evidenziano tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù: l'amore di sé sino all'esclusione di Dio, l'avidità di potere e di piacere che sovverte l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo. Se ci allontaneremo da questi falsi idoli e seguiremo il Dio che rende libero il suo popolo e resta sempre con lui, allora emergeremo come Mosè, dopo quaranta giorni sulla montagna, "risplendenti di gloria" (san Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè*, II, 230), accesi della luce di Dio!

Osservare i comandamenti significa essere fedeli a Dio, ma significa anche essere fedeli a noi stessi, alla nostra autentica natura e alle nostre più profonde aspirazioni. Il vento che ancora oggi soffia dal Sinai ci ricorda che Dio desidera essere onorato nelle sue creature e nella loro crescita: *Gloria Dei, homo vivens*. In questo senso, quel vento reca un invito insistente al dialogo fra i seguaci delle grandi religioni monoteistiche nel loro servizio alla famiglia umana. Suggerisce che in Dio possiamo trovare il punto del nostro incontro: in Dio, l'Onnipotente e Misericordioso, Creatore dell'universo e Signore della storia, che alla fine della nostra esistenza terrena ci giudicherà con giustizia perfetta.

4. La lettura del Vangelo che abbiamo appena ascoltato suggerisce che il Sinai trova il suo compimento in un'altra montagna, il monte della Trasfigurazione, dove Gesù appare ai suoi apostoli risplendente della gloria di Dio. Mosè ed Elia stanno con lui per testimoniare che la pienezza della rivelazione di Dio si trova nel Cristo glorificato.

Sul monte della Trasfigurazione, Dio parla da una nube, come ha fat-

to sul Sinai. Tuttavia, ora egli dice: “Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!” (Mc 9,7). Ci ordina di ascoltare suo Figlio perché “nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27). In tal modo, impariamo che il vero nome di Dio è *Padre!* Il nome che supera tutti gli altri nomi: *Abba!* (cf. Gal 4,6). In Gesù apprendiamo che il nostro vero nome è *Figlio, Figlia!* Impariamo che il Dio dell’esodo e dell’Alleanza rende libero il suo popolo perché è costituito da figli e figlie, creati non per la schiavitù, ma per “la libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).

Perciò, quando san Paolo scrive che noi “mediante il corpo di Cristo” siamo “stati messi a morte quanto alla legge” (Rm 7,4), non intende dire che la Legge del Sinai sia passata. Vuol significare che i Dieci comandamenti ora si fanno udire attraverso la voce del Figlio prediletto. La persona resa libera da Gesù Cristo è consapevole di essere legata non esternamente da una moltitudine di prescrizioni, ma interiormente dall’amore che si è profondamente radicato nel suo cuore. I Dieci comandamenti sono la legge della libertà: non la libertà di seguire le nostre cieche passioni, ma la libertà di amare, di scegliere ciò che è bene in ogni situazione, anche quando farlo è un peso. Non obbediamo a una legge impersonale; ciò che è richiesto è di arrendersi amorevolmente al Padre mediante Cristo Gesù nello Spirito Santo (cf. Rm 6,14; Gal 5,18).

Rivelando se stesso sul monte e consegnando la sua Legge, Dio ha rivelato l’uomo all’uomo. Il Sinai sta al centro della verità sull’uomo e sul suo destino.

5. Nella ricerca di tale verità, i monaci di questo monastero hanno piantato la loro tenda all’ombra del Sinai. Il monastero della Trasfigurazione e di Santa Caterina reca tutti i segni del tempo e del tumulto umano, ma sta quale indomita testimonianza dell’amore e della sapienza divini. Per secoli monaci di tutte le tradizioni cristiane hanno vissuto e pregato insieme in questo monastero, ascoltando la Parola, nella quale dimora la pienezza della sapienza e dell’amore del Padre. Proprio in questo monastero san Giovanni Climaco scrisse *La scala del paradiso*, un capolavoro spirituale che continua a ispirare monaci e monache, dall’Oriente e dall’Occidente, generazione dopo generazione. Tutto ciò si è svolto sotto la potente protezione della grande madre di Dio. Già nel terzo secolo i cristiani egiziani si rivolgevano a lei con parole fiduciose: sotto la tua protezione troviamo rifugio, oh santa madre di Dio! *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genetrix!* Nel corso dei secoli, questo monastero è stato un eccezionale luogo di incontro per persone di differenti Chiese, tradizioni e culture. Prego affinché nel nuovo millennio il monastero di

Santa Caterina sia un faro luminoso che chiama le Chiese a conoscersi meglio reciprocamente e a riscoprire l'importanza agli occhi di Dio di ciò che ci unisce a Cristo.

6. Sono grato ai numerosi fedeli della diocesi di Ismayliah, guidati dal vescovo Makarios, che si sono uniti a me in questo pellegrinaggio sul monte Sinai. Il successore di Pietro vi ringrazia per la solidità della vostra fede. Dio benedica voi e le vostre famiglie! Saluto cordialmente sua eccellenza Macario, vescovo copto ortodosso di tutto il Sinai e, grato per la sua presenza, gli chiedo di trasmettere i miei oranti auspici ai fedeli della sua diocesi. Desidero ringraziare in modo particolare l'arcivescovo Damianos per le sue cortesi parole di benvenuto e per l'ospitalità che egli, insieme ai monaci, ci ha offerto oggi. Il monastero di Santa Caterina rimanga un'oasi spirituale per i membri di tutte le Chiese alla ricerca della gloria del Signore, che venne a dimorare sul Sinai (cf. Es 24,16). La visione di questa gloria ci sospinge a esclamare ricolmi di gioia:

“Ti rendiamo grazie, Padre santo, / per il tuo santo nome, / che hai fatto abitare nei nostri cuori” (*Didache*, X). Amen.

*Monastero di Santa Caterina, 26 febbraio 2000.*



### *A Betlemme*

“Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio... ed è chiamato “Consigliere ammirabile, Dio potente,... Principe della pace” (Is 9,5).

Signor presidente, grazie per la sua presenza e per quella delle autorità civili. Beatitudine, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle,

1. Le parole del profeta Isaia annunciano la venuta del Salvatore nel mondo. Quella grande promessa si è compiuta qui, a Betlemme. Per duemila anni, generazione dopo generazione, i cristiani hanno pronunciato il nome di Betlemme con profonda emozione e gioiosa gratitudine. Come i pastori e i magi, siamo venuti anche noi a trovare il bambino “avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia” (Lc 2,12). Come molti pellegrini prima di noi, ci inginocchiamo pieni di stupore e in adorazione di fronte al mistero ineffabile che qui si è compiuto.

Nel primo Natale del mio ministero di successore dell'apostolo Pietro espressi pubblicamente il mio grande desiderio di celebrare l'inizio del mio pontificato a Betlemme, nella grotta della Natività (cf. *Omelia della messa di mezzanotte*, 24.12.1978, n. 3). Allora ciò non fu possibile; e non è stato possibile fino a questo momento. Oggi, però, come posso non lodare il Dio di ogni misericordia, le cui vie sono misteriose e il cui amore è senza fine, per avermi condotto qui, nell'anno del grande giubileo, nel luogo in cui è nato il Salvatore? Betlemme è al centro del mio pellegrinaggio giubilare. I sentieri che ho seguito mi hanno condotto a questo luogo e al mistero che esso proclama.

Ringrazio il patriarca Michel Sabbah per le sue gentili espressioni di benvenuto e abbraccio cordialmente tutti i membri dell'Assemblea degli ordinari cattolici della Terra santa. E' significativa la presenza, nel luogo che ha visto la nascita nella carne del Figlio di Dio, di molte comunità cattoliche di rito orientale, che compongono il ricco mosaico della nostra cattolicità. Con affetto nel Signore saluto i rappresentanti delle Chiese ortodosse e delle comunità ecclesiali presenti in Terra santa.

Sono grato ai responsabili dell'Autorità palestinese che partecipano alla nostra celebrazione e si uniscono a noi nella preghiera per il benessere del popolo palestinese.

2. “Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2,10-11).

La gioia annunciata dall'angelo non è qualcosa che appartiene al passato. È una gioia di oggi, dell'oggi eterno della salvezza di Dio, che comprende tutti i tempi, passato, presente e futuro. All'alba del nuovo millennio siamo chiamati a comprendere più chiaramente che il tempo ha un senso perché qui l'eterno è entrato nella storia e rimane con noi per sempre. Le parole di Beda il Venerabile esprimono chiaramente questo concetto: “Ancora oggi, e ogni giorno sino alla fine dei tempi, il Signore sarà continuamente concepito a Nazaret e partorito a Betlemme” (*In Ev. S. Lucae*, 2: PL 92, 330). Poiché in questa città è sempre Natale, ogni giorno è Natale nel cuore dei cristiani. Ogni giorno siamo chiamati a proclamare il messaggio di Betlemme al mondo - “la buona novella di una grande gioia”: il Verbo eterno, “Dio da Dio, luce da luce”, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cf. Gv 1,14).

Il bambino appena nato, indifeso e totalmente dipendente dalle cure di Maria e di Giuseppe, affidato al loro amore, è l'intera ricchezza del mondo. Egli è il nostro tutto!

In questo bambino, il Figlio che ci è stato dato, noi troviamo riposo

per le nostre anime e il vero pane che non viene mai meno, il pane eucaristico annunciato anche dal nome stesso di questa città: Beth-lehem, la casa del pane. Dio è nascosto nel bambino; la divinità è celata nel pane della vita. *Adoro te devote latens Deitas! Quae sub his figuris vere latitas!*

3. Il grande mistero della kenosi divina, l'opera della nostra redenzione che si dispiega nella debolezza: non è una verità facile. Il Salvatore è nato di notte, al buio, nel silenzio e nella povertà della grotta di Betlemme. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse", dichiara il profeta Isaia (9,1). Questo è un luogo che ha conosciuto il "giogo" e il "bastone" dell'oppressione. Quante volte si è udito in queste strade il grido degli innocenti! Anche la grande chiesa edificata sul luogo in cui è nato il Salvatore appare come una fortezza percossa dalle contese del tempo. La culla di Gesù sta sempre all'ombra della croce. Il silenzio e la povertà della nascita a Betlemme sono una cosa sola con il buio e il dolore della morte sul Calvario. La culla e la croce sono lo stesso mistero dell'amore che redime; il corpo che Maria ha posto nella mangiatoia è lo stesso corpo sacrificato sulla croce.

4. Dov'è dunque il dominio del "Consigliere ammirabile, Dio potente e principe della pace" di cui parla il profeta Isaia? Qual è il potere al quale si riferisce Gesù stesso quando afferma: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra" (Mt 28,18)? Il regno di Cristo "non è di questo mondo" (Gv 18,36). Il suo regno non è il dispiegamento di forza, di ricchezza e di conquista, che sembra forgiare la storia umana. Al contrario si tratta del potere di vincere il Maligno, della vittoria definitiva sul peccato e sulla morte. È il potere di guarire le ferite che deturpano l'immagine del Creatore nelle sue creature. Quello di Cristo è il potere che trasforma la nostra debole natura e ci rende capaci, mediante la grazia dello Spirito Santo, di vivere in pace gli uni con gli altri e in comunione con Dio. "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). È questo il messaggio di Betlemme, oggi e sempre. È questo il dono straordinario che il Principe della pace ha portato nel mondo duemila anni fa.

5. In questa pace saluto tutto il popolo palestinese, consapevole come sono dell'importanza di questo momento nella vostra storia. Prego affinché il Sinodo pastorale appena conclusosi, al quale hanno partecipato tutte le Chiese cattoliche, vi infonda coraggio e rafforzi tra voi i vincoli dell'unità e della pace. In tal modo sarete testimoni sempre più efficaci

della fede, edificando la Chiesa e servendo il bene comune. Offro il bacio santo ai cristiani delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Saluto la comunità musulmana di Betlemme e prego per una nuova era di comprensione e di cooperazione tra tutti i popoli della Terra santa.

Oggi guardiamo a un momento di duemila anni fa, ma nello spirito abbracciamo tutti i tempi. Siamo riuniti in un solo luogo, ma includiamo il mondo intero. Celebriamo un bambino appena nato, ma ci stringiamo a tutti gli uomini e le donne di ogni luogo. Oggi, dalla piazza della Mangiatoia, proclamiamo con forza in ogni tempo, luogo e a ogni persona: “La pace sia con voi! Non temete!”. Queste parole riecheggiano in tutte le pagine della Scrittura. Sono parole divine pronunciate da Gesù stesso dopo essere risorto dai morti: “Non temete”! (Mt 28,10). Sono le medesime parole che la Chiesa oggi rivolge a voi. Non temete di preservare la vostra presenza e il vostro patrimonio cristiani nel luogo stesso in cui il Salvatore è nato.

Nella grotta di Betlemme, per usare le parole di san Paolo della seconda lettura di oggi, è “apparsa infatti la grazia di Dio” (Tt 2,11). Nel bambino che è nato, il mondo ha ricevuto “la misericordia promessa ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre” (cf. Lc 1, 54-55). Abbagliati dal mistero del Verbo eterno fattosi carne, lasciamo da parte ogni timore e diventiamo come gli angeli, glorificando Dio che offre al mondo tali doni. Con il coro celeste cantiamo “un canto nuovo” (Sal 96,1).

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). O bambino di Betlemme, figlio di Maria e Figlio di Dio, Signore di tutti i tempi e principe della pace, “lo stesso ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8): mentre avanziamo verso il nuovo millennio, guarisci le nostre ferite, rafforza i nostri passi, apri il nostro cuore e la nostra mente alla “bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge” (Lc 1,78). Amen.

*Territori palestinesi, Betlemme, 22 marzo 2000.*

## *Nella cappella del Cenacolo*

1. “Questo è il mio corpo”. Riuniti nella sala superiore, abbiamo ascoltato il racconto evangelico dell’ultima cena. Abbiamo udito le parole che emergono dalle profondità del mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio. Gesù prende il pane, lo benedice e lo spezza, poi lo dà ai suoi discepoli dicendo: “Questo è il mio corpo”. L’alleanza di Dio con il suo popolo sta per culminare nel sacrificio del suo Figlio, il Verbo eterno fattosi carne. Le antiche profezie stanno per compiersi: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,5-7). Nell’incarnazione, il Figlio di Dio, colui che è uno con il Padre, è divenuto uomo e ha ricevuto un corpo dalla vergine Maria. Ora, nella notte prima della sua morte, dice ai suoi discepoli: “Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi”.

È con profonda emozione che ascoltiamo ancora una volta le parole pronunciate qui, nella sala superiore, duemila anni fa. Da allora, sono state ripetute, generazione dopo generazione, da quanti condividono il sacerdozio di Cristo mediante il sacramento dell’ordine sacro. In tal modo, Cristo stesso ripete costantemente queste parole, attraverso la voce dei suoi sacerdoti, in ogni angolo del mondo.

2. “Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza; versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”.

Obbedendo al comandamento di Cristo, la Chiesa ripete queste parole ogni giorno nella celebrazione dell’eucaristia. Parole che emergono dalle profondità del mistero della redenzione. Nella celebrazione della cena pasquale nella stanza al piano superiore, Gesù prese il calice colmo di vino, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli. Faceva parte del rito pasquale dell’Antico Testamento. Tuttavia Cristo, il sacerdote della nuova ed eterna alleanza, usò queste parole per proclamare il mistero salvifico della sua passione e della sua morte. Sotto le specie del pane e del vino, ha istituito i segni sacramentali del sacrificio del suo corpo e del suo sangue.

“Con la tua croce e la tua resurrezione salvaci, o Salvatore del mondo”. In ogni santa messa, proclamiamo questo “mistero della fede”, che per duemila anni ha alimentato e sostenuto la Chiesa, mentre compie il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, proclamando la croce e la morte del Signore fino a quando verrà (cf. *Lumen gentium*, n. 8). In un certo senso, Pietro e gli apostoli, nelle persone

dei loro successori, sono tornati oggi nella stanza al piano superiore, per professare la fede perenne della Chiesa: “Cristo è morto, Cristo è risorto, Cristo ritornerà”.

**3.** Infatti, la prima lettura della liturgia di oggi ci riporta alla vita della prima comunità cristiana. I discepoli “erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42).

*Fractio panis.* L’eucaristia è sia un banchetto di comunione nella nuova ed eterna alleanza, sia il sacrificio che rende presente la potenza salvifica della croce. Fin dall’inizio il mistero eucaristico è sempre stato legato all’insegnamento e alla sequela degli apostoli e alla proclamazione della parola di Dio, annunciata prima dai profeti e ora, una volta per tutte, in Cristo Gesù (cf. Eb 1,1-2). Ovunque vengono pronunciate le parole “questo è il mio corpo” e invocato lo Spirito Santo, la Chiesa viene rafforzata nella fede degli apostoli e nell’unità che ha l’origine e il vincolo nello Spirito Santo.

**4.** San Paolo, l’apostolo delle genti, ha compreso chiaramente che l’eucaristia, in quanto condivisione del corpo e del sangue di Cristo, è anche un mistero di comunione spirituale nella Chiesa. “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo” (1 Cor 10,17). Nell’eucaristia, Cristo, il buon Pastore, che ha dato la sua vita per il gregge, resta presente nella sua Chiesa. Che cos’è l’eucaristia se non la presenza sacramentale di Cristo in quanti condividono l’unico pane e l’unico calice? Questa presenza è la più grande ricchezza della Chiesa.

Mediante l’eucaristia, Cristo edifica la Chiesa. Le mani che hanno spezzato il pane per i discepoli durante l’ultima cena si sarebbero distese sulla croce per riunire ogni popolo intorno a lui nel regno eterno del Padre. Attraverso la celebrazione dell’eucaristia, egli non cessa mai di portare uomini e donne a essere membri effettivi del suo corpo.

**5.** “Cristo è morto, Cristo è risorto, Cristo ritornerà”. Questo è il “mistero della fede” che proclamiamo in ogni celebrazione eucaristica. Gesù Cristo, il sacerdote della nuova ed eterna alleanza, ha redento il mondo con il proprio sangue. Risorto dai morti, è andato a preparare un luogo per noi nella casa del Padre. Nello Spirito che ci ha reso figli amati di Dio, nell’unità del corpo di Cristo, attendiamo il suo ritorno con gioiosa speranza.

Quest’anno del grande giubileo è un’opportunità speciale per i sacerdoti per crescere nella considerazione del mistero che celebrano sull’altare. Per questo motivo desidero firmare la *Lettera ai sacerdoti per il Gio-*

*vedi santo* di quest'anno qui, nella sala superiore, dove fu istituito l'unico sacerdozio di Gesù Cristo, che tutti noi condividiamo.

Celebrando questa eucaristia nella sala superiore a Gerusalemme, siamo uniti alla Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. Uniti al Capo, siamo in comunione con Pietro e con gli apostoli e con i loro successori nel corso dei secoli. In unione con Maria, con i santi, con i martiri e con tutti i battezzati che hanno vissuto nella grazia dello Spirito Santo, diciamo con forza: *Marana tha!* "Vieni Signore Gesù!" (cf. Ap 22,20). Conduci noi e tutti coloro che hai scelto alla pienezza della grazia nel tuo regno eterno! Amen.

*Gerusalemme, 23 marzo 2000.*



### *Nella basilica dell'Annunciazione*

"Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola" (Angelus).

Signor patriarca, venerati fratelli nell'episcopato, reverendo padre custode, carissimi fratelli e sorelle.

1. 25 marzo 2000, solennità dell'Annunciazione nell'anno del grande giubileo: oggi gli occhi di tutta la Chiesa sono rivolti a Nazaret. Ho desiderato tornare nella città di Gesù, per sentire ancora una volta, a contatto con questo luogo, la presenza della donna della quale sant'Agostino ha scritto: "Egli scelse la madre che aveva creato; creò la madre che aveva scelto" (cf. *Sermo 69, 3, 4*). Qui è particolarmente facile comprendere perché tutte le generazioni chiamino Maria beata (cf. Lc 2,48).

Saluto cordialmente sua beatitudine il patriarca Michel Sabbah, e lo ringrazio per le gentili parole di introduzione. Con l'arcivescovo Boutros Mouallem e tutti voi, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, gioisco della grazia di questa solenne celebrazione. Sono lieto di avere l'opportunità di salutare il ministro generale francescano padre Giacomo Bini, che mi ha accolto al mio arrivo, e di esprimere al custode, padre Giovanni Battistelli, come pure ai frati della Custodia l'ammirazione dell'intera Chiesa per la devozione con la quale svolgete la vostra vocazione unica. Con gratitudine rendo omaggio alla fedeltà al compito affidatovi dallo stesso san Francesco e confermato dai pontefici nel corso dei secoli.

2. Siamo qui riuniti per celebrare il grande mistero che si è compiuto qui duemila anni fa. L'evangelista Luca colloca chiaramente l'evento nel tempo e nello spazio: "Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria" (Lc 1,26-27). Per comprendere però ciò che accadde a Nazaret duemila anni fa, dobbiamo ritornare alla lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei. Questo testo ci permette di ascoltare una conversazione tra il Padre e il Figlio sul disegno di Dio da tutta l'eternità. "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" (10,5-7). La Lettera agli Ebrei ci dice che, obbedendo alla volontà del Padre, il Verbo eterno viene tra noi per offrire il sacrificio che supera tutti i sacrifici offerti nella precedente alleanza. Il suo è il sacrificio eterno e perfetto che redime il mondo.

Il disegno divino è rivelato gradualmente nell'Antico Testamento, in particolare nelle parole del profeta Isaia, che abbiamo appena ascoltato: "Pertanto il Signore stesso vi darà un segno.

Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (7,14). Emmanuele: Dio con noi. Con queste parole viene preannunciato l'evento unico che si sarebbe compiuto a Nazaret nella pienezza dei tempi, ed è questo evento che celebriamo oggi con gioia e felicità intense.

3. Il nostro pellegrinaggio giubilare è stato un viaggio nello spirito, iniziato sulle orme di Abramo, "nostro padre nella fede" (*Canone romano*; cf. Rm 4,11-12). Questo viaggio ci ha condotti oggi a Nazaret, dove incontriamo Maria, la più autentica figlia di Abramo. E' Maria, più di chiunque altro, che può insegnarci cosa significa vivere la fede di "nostro padre". Maria è in molti modi chiaramente diversa da Abramo; ma in maniera più profonda "l'amico di Dio" (cf. Is. 8) e la giovane donna di Nazaret sono molto simili.

Entrambi ricevono una meravigliosa promessa da Dio. Abramo sarebbe diventato padre di un figlio, dal quale sarebbe nata una grande nazione. Maria sarebbe divenuta madre di un Figlio che sarebbe stato il Messia, l'Unto del Signore. Dice Gabriele "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce... il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre... e il suo regno non avrà fine" (Lc 1,31-33).

Sia per Abramo sia per Maria la promessa giunge del tutto inaspettata. Dio cambia il corso quotidiano della loro vita, sconvolgendone i ritmi consolidati e le normali aspettative. Sia ad Abramo sia a Maria la pro-

messa appare impossibile. La moglie di Abramo, Sara, era sterile e Maria non è ancora sposata: “Come è possibile?”, chiede all’angelo “Non conosco uomo” (Lc 1,34).

4. Come ad Abramo, anche a Maria viene chiesto di rispondere “sì” a qualcosa che non è mai accaduto prima. Sara è la prima delle donne sterili della Bibbia a concepire per potenza di Dio, proprio come Elisabetta sarà l’ultima. Gabriele parla di Elisabetta per rassicurare Maria: “Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio” (Lc 1,36).

Come Abramo, anche Maria deve camminare al buio, affidandosi a colui che l’ha chiamata. Tuttavia, anche la sua domanda “come è possibile?” suggerisce che Maria è pronta a rispondere “sì”, nonostante le paure e le incertezze. Maria non chiede se la promessa sia realizzabile, ma solo come si realizzerà. Non sorprende, pertanto, che infine pronunci il suo *fiat*: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38). Con queste parole Maria si dimostra vera figlia di Abramo e diviene la madre di Cristo e madre di tutti i credenti.

5. Per penetrare ancora più profondamente questo mistero, ritorniamo al momento del viaggio di Abramo quando ricevette la promessa. Fu quando accolse nella propria casa tre ospiti misteriosi (cf. Gen 18,1-15) offrendo loro l’adorazione dovuta a Dio: *tres vidit et unum adoravit*. Quell’incontro misterioso prefigura l’annunciazione, quando Maria viene potentemente trascinata nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Attraverso il *fiat* pronunciato da Maria a Nazaret, l’incarnazione è diventata il meraviglioso compimento dell’incontro di Abramo con Dio. Seguendo le orme di Abramo, quindi, siamo giunti a Nazaret per cantare le lodi della donna “che reca nel mondo la luce” (inno *Ave Regina Caelorum*).

6. Siamo però venuti qui anche per supplicarla. Cosa chiediamo noi pellegrini, in viaggio nel terzo millennio cristiano, alla madre di Dio? Qui, nella città che papa Paolo VI, quando visitò Nazaret, definì “La scuola del Vangelo. Qui s’impara a osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare nel senso, tanto profondo e misterioso, di quella semplicissima, umilissima, bellissima apparizione” (*Allocuzione a Nazaret*, 5.1.1964), prego innanzitutto per un grande rinnovamento della fede di tutti i figli della Chiesa. Un profondo rinnovamento di fede: non solo un atteggiamento generale di vita, ma una professione consapevole e coraggiosa del Credo: “*Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est*”.

A Nazaret, dove Gesù “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52), chiedo alla santa famiglia di ispirare tutti i cristiani a difendere la famiglia contro le numerose minacce che attualmente incombono sulla sua natura, la sua stabilità e la sua missione. Alla santa famiglia affido gli sforzi dei cristiani e di tutte le persone di buona volontà a difendere la vita e a promuovere il rispetto per la dignità di ogni essere umano. A Maria, la *Theotòkos*, la grande madre di Dio, consacro le famiglie della Terra santa, le famiglie del mondo. A Nazaret, dove Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico, chiedo a Maria di aiutare la Chiesa ovunque a predicare la “buona novella” ai poveri, proprio come ha fatto lui (cf. Lc 4,18). In questo “anno di grazia del Signore”, chiedo a lei di insegnarci la via dell’umile e gioiosa obbedienza al Vangelo nel servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, senza preferenze e senza pregiudizi. “O madre del Verbo incarnato, non disprezzare la mia preghiera, ma benigna ascoltami ed esaudiscimi. Amen” (*Memorare*).

*Israele Nazaret, 25 marzo 2000.*



### *Nella chiesa del Santo Sepolcro*

“Credo... in Gesù Cristo... concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto... il terzo giorno risuscitò dai morti”.

1. Seguendo il cammino della storia della salvezza, così come narrato dal Credo apostolico, il mio pellegrinaggio giubilare mi ha condotto in Terra santa. Da Nazaret, dove Gesù fu concepito dalla vergine Maria per opera dello Spirito Santo, sono giunto a Gerusalemme, dove “patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto”. Qui, nella basilica del santo Sepolcro, mi inginocchio davanti al luogo della sua sepoltura: “Ecco il luogo dove lo avevano deposto” (Mc 16,6)

La tomba è vuota. E’ una testimone silenziosa dell’evento centrale della storia umana: la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Per quasi duemila anni la tomba vuota ha reso testimonianza alla vittoria della vita sulla morte. Con gli apostoli e gli evangelisti, con la Chiesa di ogni tempo e luogo, anche noi rendiamo testimonianza e proclamiamo: “Cristo risuscitato dai morti, non morirà più; la morte non ha più potere su di lui” (cf. Rm 6,9).

*“Mors et vita duello conflixere mirando; dux vitae mortuus, regnat vivus” (sequenza pasquale latina Victimae paschali).* Il Signore della vita era morto; ora regna, vittorioso sulla morte, sorgente di vita eterna per quanti credono.

2. In questa chiesa, “madre di tutte le Chiese” (san Giovanni Damasceno), porgo i miei cordiali saluti a sua beatitudine il patriarca Michel Sabbah, agli ordinari delle altre comunità cattoliche, a padre Giovanni Battistelli e ai frati minori della Custodia di Terra santa, come pure ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli laici. Con stima e affetto fraterni saluto il patriarca Diodoros della Chiesa greca ortodossa e il patriarca Torkom della Chiesa armena ortodossa, i rappresentanti delle Chiese copta, siriana ed etiopica, oltre che le comunità anglicana e luterana. Qui, dove nostro Signore Gesù Cristo è morto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,52), il Padre delle misericordie rafforzi il desiderio di unità e di pace fra quanti hanno ricevuto il dono della vita nuova vita mediante le acque salvifiche del battesimo.

3. “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19). L’evangelista Giovanni ci racconta che dopo che Gesù risuscitò dai morti, i discepoli si ricordarono di queste parole e credettero (cf. Gv 2,22). Gesù le aveva pronunciate affinché fossero un segno per i suoi discepoli. Quando visitò il tempio insieme ai discepoli scacciò i cambiavalute e i mercanti dal luogo santo (cf. Gv 2,15). Nel momento in cui i presenti protestarono domandando: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”, Gesù rispose: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. L’evangelista osserva che egli “parlava del tempio del suo corpo” (Gv 2,18-21).

La profezia contenuta nelle parole di Gesù si compì a Pasqua, quando “il terzo giorno risuscitò dai morti”. La risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo è il segno che l’eterno Padre è fedele alla sua promessa e fa nascere nuova vita dalla morte: “La risurrezione del corpo e la vita eterna”. Il mistero si riflette chiaramente in questa antica chiesa dell’Anastasi, che ospita sia il sepolcro vuoto, segno della risurrezione, sia il Golgota, luogo della crocifissione. La buona novella della risurrezione non può mai essere scissa dal mistero della croce. San Paolo nella seconda lettura ascoltata oggi dice: “Noi predichiamo Cristo crocifisso” (1 Cor 1,23). Cristo, che si è offerto come sacrificio della sera sull’altare della croce (cf. Sal 141,2), si è ora rivelato come “potenza di Dio e sapienza di Dio” (1 Cor 1,24). Nella sua risurrezione, i figli e le figlie di Adamo sono stati

resi partecipi della vita divina che era sua dall'eternità, con il Padre, nello Spirito Santo.

4. "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (Es 20,2). L'odierna liturgia quaresimale ci presenta l'alleanza che Dio strinse con il suo popolo sul monte Sinai, quando diede i Dieci comandamenti della legge a Mosè. Il Sinai rappresenta la seconda tappa di quel grande pellegrinaggio di fede iniziato quando Dio disse ad Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (Gen 12,1).

La Legge e l'Alleanza sono il sigillo della promessa fatta ad Abramo. Attraverso il Decalogo e la legge morale inscritta nel cuore umano (cf. Rm 2,15), Dio sfida radicalmente la libertà di ogni uomo e di ogni donna. Rispondere alla voce di Dio che risuona nel profondo della nostra coscienza e scegliere il bene è l'uso più sublime della libertà umana. Significa veramente scegliere tra la vita e la morte (cf. Dt 30,15). Camminando sulla via dell'alleanza con Dio santissimo, il popolo divenne custode e testimone della promessa, la promessa di un'autentica liberazione e della pienezza di vita.

La risurrezione di Gesù è il sigillo definitivo di tutte le promesse di Dio, il luogo di nascita di un'umanità nuova e risorta, il pegno di una storia segnata dai doni messianici della pace e della gioia spirituale. All'alba di un nuovo millennio, i cristiani possono e devono guardare al futuro con salda fiducia nella potenza gloriosa del Risorto di fare nuove tutte le cose (cf. Ap 21,5). Egli è colui che libera ogni creatura dalla schiavitù della caducità (cf. Rm 8,20). Mediante la risurrezione, egli apre la via al riposo del grande *Sabbath*, l'Ottavo giorno, quando il pellegrinaggio dell'umanità giungerà al termine e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28).

Qui, presso il santo Sepolcro e il Golgota, mentre rinnoviamo la nostra professione di fede nel Signore risorto, possiamo forse dubitare che nella potenza dello Spirito della vita ci verrà data la forza per superare le nostre divisioni e operare insieme al fine di costruire un futuro di riconciliazione, di unità e di pace? Qui, come in nessun altro luogo al mondo, udiamo ancora una volta il Signore dire ai suoi discepoli: "Avete fiducia; io ho vinto il mondo!" (cf. Gv 16,33).

5. "*Mors et vita duello conflixere mirando; dux vitae mortuus, regnat vivus*". Risplendente della gloria dello Spirito, il Signore risorto è il capo della Chiesa, suo mistico corpo. Egli la sostiene nella missione di proclamare il Vangelo della salvezza agli uomini e alle donne di ogni generazione fino a quando ritornerà nella gloria! Da questo luogo, dove per pri-

mi alle donne e agli apostoli fu fatta conoscere la risurrezione, esorto tutti i membri della Chiesa a rinnovare la loro obbedienza al comandamento del Signore di portare il Vangelo fino ai confini della terra. All'alba di un nuovo millennio, c'è un grande bisogno di gridare dai tetti la buona notizia che "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). "Signore... tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). Oggi, come umile successore di Pietro, desidero ripetere queste parole mentre celebriamo il sacrificio eucaristico in questo luogo, il più sacro al mondo. Con l'intera umanità redenta, faccio mie le parole che Pietro il pescatore ha rivolto a Cristo, Figlio del Dio vivente: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". *Christòs anésti*. Cristo è risorto! Egli è veramente risorto! Amen.

*Israele - Gerusalemme, 26 marzo 2000.*



### *Memoria e Riconciliazione - La celebrazione*

#### *Omelia del Santo Padre*

1. "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto il peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2 Cor 5,20-21).

Sono parole di san Paolo, che la Chiesa rilegge ogni anno, il Mercoledì delle ceneri, all'inizio della quaresima. Nel tempo quaresimale, la Chiesa desidera unirsi in modo particolare a Cristo, il quale, mosso interiormente dallo Spirito Santo, intraprese la sua missione messianica recandosi nel deserto e lì digiunò per quaranta giorni e quaranta notti (cf. Mc 1,12-13).

Al termine di quel digiuno venne tentato da satana, come annota sinteticamente, nell'odierna liturgia, l'evangelista Marco (cf. 1,13). Matteo e Luca, invece, trattano con maggiore ampiezza di questo combattimento di Cristo nel deserto e della sua definitiva vittoria sul tentatore: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4,10).

Chi parla così è colui "che non aveva conosciuto peccato" (2 Cor 5,21), Gesù, "il santo di Dio" (Mc 1,24).

2. “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore” (2 Cor 5,21). Poco fa, nella seconda lettura, abbiamo ascoltato quest’affermazione sorprendente dell’apostolo. Che cosa significano queste parole? Sembrano un paradosso, ed effettivamente lo sono. Come ha potuto Dio, che è la santità stessa, “trattare da peccato” il suo Figlio unigenito, inviato nel mondo? Eppure, proprio questo leggiamo nel passo della Seconda lettera di san Paolo ai Corinzi. Siamo di fronte a un mistero: mistero a prima vista sconcertante, ma iscritto a chiare lettere nella divina rivelazione.

Già nell’Antico Testamento, il libro di Isaia ne parla con ispirata preveggenza nel quarto canto del Servo di Jahvé: “Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti” (Is 53,6).

Cristo, il santo, pur essendo assolutamente senza peccato, accetta di prendere su di sé i nostri peccati. Accetta per redimerci; accetta di farsi carico dei nostri peccati, per compiere la missione ricevuta dal Padre, il quale - come scrive l’evangelista Giovanni - “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui... abbia la vita eterna” (Gv 3,16).

3. Dinanzi a Cristo che, per amore, si è addossato le nostre iniquità, siamo tutti invitati a un profondo esame di coscienza. Uno degli elementi caratteristici del grande giubileo sta in ciò che ho qualificato come “purificazione della memoria” (*Incarnationis mysterium*, n. 11). Come successore di Pietro, ho chiesto che “in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli” (*ivi*). L’odierna prima domenica di quaresima mi è parsa l’occasione propizia perché la Chiesa, raccolta spiritualmente attorno al successore di Pietro, implori il perdono divino per le colpe di tutti i credenti. Perdoniamo e chiediamo perdono!

Questo appello ha suscitato nella comunità ecclesiale un’approfondita e proficua riflessione, che ha portato alla pubblicazione, nei giorni scorsi, di un documento della Commissione teologica internazionale, intitolato *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*. Ringrazio quanti hanno contribuito all’elaborazione di questo testo. Esso è molto utile per una corretta comprensione e attuazione dell’autentica richiesta di perdono, fondata sulla responsabilità oggettiva che accomuna i cristiani, in quanto membra del corpo mistico, e che spinge i fedeli di oggi a riconoscere, insieme con le proprie, le colpe dei cristiani di ieri, alla luce di un accurato discernimento storico e teologico. Infatti “per quel le-

game che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto” (*Incarnationis mysterium*, n. 11). Riconoscere le deviazioni del passato serve a risvegliare le nostre coscienze di fronte ai compromessi del presente, aprendo a ciascuno la strada della conversione.

4. Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo e al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l’uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni.

Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all’ateismo, all’indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità.

Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono.

In pari tempo, mentre confessiamo le nostre colpe, perdoniamo le colpe commesse dagli altri nei nostri confronti. Nel corso della storia innumerevoli volte i cristiani hanno subito angherie, prepotenze, persecuzioni a motivo della loro fede. Come perdonarono le vittime di tali soprusi, così perdoniamo anche noi. La Chiesa di oggi e di sempre si sente impegnata a purificare la memoria di quelle tristi vicende da ogni sentimento di rancore o di rivalsa. Il giubileo diventa così per tutti occasione propizia per una profonda conversione al Vangelo. Dall’accoglienza del perdono divino scaturisce l’impegno al perdono dei fratelli e alla riconciliazione reciproca.

5. Ma che cosa esprime per noi il termine “riconciliazione”? Per coglierne l’esatto senso e valore, bisogna prima rendersi conto della possibilità della divisione, della separazione. Sì, l’uomo è la sola creatura sulla terra che può stabilire un rapporto di comunione con il suo Creatore, ma è anche l’unica a potersene separare. Purtroppo, di fatto tante volte egli si allontana da Dio.

Fortunatamente molti, come il figlio prodigo, del quale parla il Vangelo di Luca (cf. Lc 15,13), dopo aver abbandonato la casa paterna e dissipato l'eredità ricevuta giungendo a toccare il fondo, si rendono conto di quanto hanno perduto (cf. Lc 15,13-17). Intraprendono allora la via del ritorno: "Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato..." (Lc 15,18).

Dio, ben rappresentato dal padre della parabola, accoglie ogni figlio prodigo che a lui fa ritorno. Lo accoglie mediante Cristo, nel quale il peccatore può ridiventare "giusto" della giustizia di Dio. Lo accoglie, perché ha trattato da peccato in nostro favore l'eterno suo Figlio. Sì, solo per mezzo di Cristo noi possiamo diventare giustizia di Dio (cf. 2 Cor 5,21).

6. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Ecco significato, in sintesi, il mistero della redenzione del mondo! Occorre rendersi conto fino in fondo del valore del grande dono che il Padre ci ha fatto in Gesù. Bisogna che davanti agli occhi della nostra anima si presenti Cristo - il Cristo del Getsemani, il Cristo flagellato, coronato di spine, carico della croce, e infine crocifisso. Cristo ha assunto su di sé il peso dei peccati di tutti gli uomini, il peso dei nostri peccati, perché noi potessimo, in virtù del suo sacrificio salvifico, essere riconciliati con Dio.

Si presenta oggi davanti a noi come testimone Saulo di Tarso, diventato san Paolo: egli sperimentò, in modo singolare, la potenza della croce sulla via di Damasco. Il Risorto si manifestò a lui in tutta la sua abbagliante potenza: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?... Chi sei, o Signore?... Io sono Gesù, che tu perseguiti!" (At 9,4-5). Paolo, che sperimentò in modo così forte la potenza della croce di Cristo, si rivolge oggi a noi con un ardente preghiera: "Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio". Questa grazia ci è offerta, insiste san Paolo, da Dio stesso, il quale dice a noi oggi: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso" (2 Cor 6,1-2).

Maria, Madre del perdono, aiutaci ad accogliere la grazia del perdono che il giubileo largamente ci offre. Fa' che la quaresima di questo straordinario anno santo sia per tutti i credenti, e per ogni uomo che cerca Dio, il momento favorevole, il tempo della riconciliazione, il tempo della salvezza!

## *Confessione delle colpe e richiesta di perdono*

### **- Monizione iniziale.**

*Il Santo Padre:* Fratelli e sorelle, supplichiamo con fiducia Dio nostro Padre, misericordioso e compassionevole, lento all'ira, grande nell'amore e nella fedeltà, perché accolga il pentimento del suo popolo, che confessa umilmente le proprie colpe, e gli conceda la sua misericordia.

*Tutti pregano per qualche momento in silenzio.*

### **I - Confessione dei peccati in generale**

*Card. Bernardin Gantin:* Preghiamo perché la nostra confessione e il nostro pentimento siano ispirati dallo Spirito Santo, il nostro dolore sia consapevole e profondo, e perché, considerando con umiltà le colpe del passato in un'autentica "purificazione della memoria", ci impegniamo in un cammino di vera conversione.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Signore Dio, la tua Chiesa pellegrina, sempre da te santificata nel sangue del tuo Figlio, in ogni tempo annovera nel suo seno membri che rifluggono per santità e altri che nella disobbedienza a te contraddicono la fede professata e il santo Vangelo. Tu, che resti fedele anche quando noi diventiamo infedeli, perdona le nostre colpe e concedici di essere tra gli uomini tuoi autentici testimoni. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

*Il cantore:* Kyrie, eleison (3 v.).

*L'assemblea ripete:* Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

*Viene accesa una lampada davanti al crocifisso.*

### **II - Confessione delle colpe nel servizio della verità**

*Card. Joseph Ratzinger:* Preghiamo perché ciascuno di noi, riconoscendo che anche uomini di Chiesa, in nome della fede e della morale, hanno talora fatto ricorso a metodi non evangelici nel pur doveroso impegno di difesa della verità, sappia imitare il Signore Gesù, mite e umile di cuore.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Signore, Dio di tutti gli uomini, in certe epoche della storia i cristiani hanno talvolta accondisceso a metodi di intolleranza e non hanno seguito il grande comandamento dell'amore, deturpando così

il volto della Chiesa, tua sposa. Abbi misericordia dei tuoi figli peccatori e accogli il nostro proposito di cercare e promuovere la verità nella dolcezza della carità, ben sapendo che la verità non si impone che in virtù della stessa verità. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

*Viene accesa una lampada davanti al crocifisso.*

### **III - Confessione dei peccati che hanno compromesso l'unità del corpo di Cristo**

*Card. Roger Etchegaray:* Preghiamo perché il riconoscimento dei peccati, che hanno lacerato l'unità del corpo di Cristo e ferito la carità fraterna, appiani la strada verso la riconciliazione e la comunione di tutti i cristiani.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Padre misericordioso, nella vigilia della sua passione tuo Figlio ha pregato per l'unità dei credenti in lui: essi però, contraddicendo alla sua volontà, si sono opposti e divisi, e si sono reciprocamente condannati e combattuti. Invochiamo con forza il tuo perdono e ti chiediamo il dono di un cuore penitente, perché tutti i cristiani, riconciliati con te e tra di loro in un solo corpo e in un solo spirito, possano rivivere l'esperienza gioiosa della piena comunione. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

*Viene accesa una lampada davanti al crocifisso.*

### **IV - Confessione delle colpe nei rapporti con Israele**

*Card. Edward Idris Cassidy:* Preghiamo perché, nel ricordo delle sofferenze patite dal popolo di Israele nella storia, i cristiani sappiano riconoscere i peccati commessi da non pochi di loro contro il popolo dell'alleanza e delle benedizioni, e così purificare il loro cuore.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo Nome fosse portato alle genti: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli, e chiedendoti perdono vogliamo impegnarci in un'autentica fraternità con il popolo dell'alleanza. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

*Viene accesa una lampada davanti al crocifisso.*

**V - *Confessione delle colpe commesse con comportamenti contro l'amore, la pace, i diritti dei popoli il rispetto delle culture e delle religioni***

*Mons. Stephen Fumio Hamao:* Preghiamo perché nella contemplazione di Gesù, nostro Signore e nostra pace, i cristiani sappiano pentirsi delle parole e dei comportamenti, che a volte sono stati loro suggeriti dall'orgoglio, dall'odio, dalla volontà di dominio sugli altri, dall'inimicizia verso gli aderenti ad altre religioni e verso gruppi sociali più deboli, come quelli degli immigrati e degli zingari.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Signore del mondo, Padre di tutti gli uomini, attraverso tuo Figlio tu ci hai chiesto di amare il nemico, di fare del bene a quelli che ci odiano e di pregare per i nostri persecutori. Molte volte, però, i cristiani hanno sconfessato il Vangelo e, cedendo alla logica della forza, hanno violato i diritti di etnie e di popoli, disprezzando le loro culture e le loro tradizioni religiose: mostrati paziente e misericordioso con noi e perdonaci! Per Cristo nostro Signore.

R. Amen. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

*Viene accesa una lampada davanti al crocifisso.*

**VI - *Confessione dei peccati che hanno ferito la dignità della donna e l'unità del genere umano***

*Card. Francis Arinze:* Preghiamo per tutti quelli che sono stati offesi nella loro dignità umana e i cui diritti sono stati conculcati; preghiamo per le donne troppo spesso umiliate ed emarginate, e riconosciamo le forme di acquiescenza di cui anche cristiani si sono resi colpevoli.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Signore Dio, nostro Padre, tu hai creato l'essere umano, l'uomo e la donna, a tua immagine e somiglianza e hai voluto la diversità dei popoli nell'unità della famiglia umana; a volte, tuttavia, l'uguaglianza dei tuoi figli non è stata riconosciuta, e i cristiani si sono resi colpevoli di atteggiamenti di emarginazione e di esclusione, acconsentendo a discriminazioni a motivo della razza e dell'etnia diversa. Perdonaci e accordaci la grazia di guarire le ferite ancora presenti nella tua comunità a causa del peccato, in modo che tutti ci sentiamo tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

*Viene accesa una lampada davanti al crocifisso.*

## ***VII - Confessione dei peccati nel campo dei diritti fondamentali della persona***

*Mons. François Xavier Nguyễn Van Thuan:* Preghiamo per tutti gli esseri umani del mondo, specialmente per i minorenni vittime di abusi, per i poveri, gli emarginati, gli ultimi; preghiamo per i più indifesi, i non-nati soppressi nel seno materno, o persino utilizzati a fini sperimentali da quanti hanno abusato delle possibilità offerte dalla bio-tecnologia stravolgendo le finalità della scienza.

*Preghiera in silenzio.*

*Il Santo Padre:* Dio, Padre nostro, che sempre ascolti il grido dei poveri, quante volte anche i cristiani non ti hanno riconosciuto in chi ha fame, in chi ha sete, in chi è nudo, in chi è perseguitato, in chi è incarcerato, in chi è privo di ogni possibilità di autodifesa, soprattutto negli stadi iniziali dell'esistenza. Per tutti coloro che hanno commesso ingiustizie confidando nella ricchezza e nel potere, e disprezzando i "piccoli", a te particolarmente cari, noi ti chiediamo perdono: abbi pietà di noi e accogli il nostro pentimento. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyrie, eleison.

### ***- Orazione conclusiva.***

*Il Santo Padre:* O Padre misericordioso, tuo Figlio Gesù Cristo, giudice dei vivi e dei morti, nell'umiltà della prima venuta ha riscattato l'umanità dal peccato e nel suo glorioso ritorno chiederà conto di ogni colpa: ai nostri padri, ai nostri fratelli e a noi tuoi servi, che mossi dallo Spirito Santo ritorniamo a te pentiti con tutto il cuore, concedi la tua misericordia e la remissione dei peccati. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

*Il santo padre in segno di penitenza e di venerazione abbraccia e bacia il crocifisso.*

### ***- Benedizione e invio.***

*Il Santo Padre:* Fratelli e sorelle, questa liturgia che ha celebrato la misericordia del Signore e ha voluto purificare la memoria del cammino dei cristiani nei secoli suscitati in tutta la Chiesa e in ciascuno di noi un impegno di fedeltà al messaggio perenne del Vangelo: mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità, mai più gesti contro la comunione della Chiesa, mai più offese verso qualsiasi popolo, mai più ricorsi alla logica della violenza, mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi. E il Signore con la sua grazia porti a compimento il nostro proposito e ci conduca tutti insieme alla vita eterna.

R. Amen.

## *Al campo profughi di Dheisheh*

Signor presidente, caro popolo palestinese,

1. Ritengo importante che questa visita a Dheisheh sia inclusa nel mio pellegrinaggio al luogo in cui è nato Gesù Cristo, nel bimillenario di quell'evento straordinario. È significativo che qui, vicino a Betlemme, io possa incontrare voi, profughi e sfollati, e i rappresentanti delle organizzazioni e delle agenzie che partecipano a un'autentica missione di misericordia. Durante tutto il mio pontificato mi sono sentito vicino al popolo palestinese nella sua sofferenza.

Saluto ognuno di voi e spero e prego che la mia visita rechi un po' di consolazione nella vostra difficile situazione. A Dio piacendo, essa contribuirà ad attirare attenzione sulla vostra continua sofferenza. Siete stati privati di molte cose che rappresentano necessità fondamentali della persona umana: abitazioni adeguate, assistenza sanitaria, educazione e lavoro. Soprattutto, però, avete il triste ricordo di ciò che avete dovuto abbandonare: non solo beni materiali, ma anche la libertà, la vicinanza dei parenti, il vostro ambiente e le tradizioni culturali che hanno alimentato la vostra vita personale e familiare. È vero che si sta facendo molto, qui a Dheisheh e negli altri campi, per soddisfare le vostre esigenze, in particolare attraverso la Relief and Works Agency delle Nazioni Unite. Sono particolarmente lieto per l'efficace presenza della Pontificia missione per la Palestina e di numerose altre organizzazioni cattoliche. Resta però ancora molto da fare.

2. Le condizioni degradanti in cui i profughi spesso devono vivere, il protrarsi di situazioni che sono difficilmente tollerabili anche nelle emergenze o per un breve periodo di tempo, il fatto che le persone sfollate siano costrette a rimanere per anni negli insediamenti: è questa la dimensione della necessità urgente di trovare una soluzione giusta alle cause che stanno alla base del problema. Solo un impegno risoluto da parte dei leader in Medio Oriente e di tutta la comunità internazionale, ispirato da una visione superiore della politica come servizio al bene comune, potrà rimuovere le cause della vostra situazione attuale. Lancio un appello per una maggiore solidarietà internazionale e per la volontà politica di affrontare questa sfida. Chiedo a tutti coloro che stanno operando sinceramente per la giustizia e la pace di non scoraggiarsi. Mi rivolgo ai leader politici, affinché realizzino gli accordi già raggiunti e proseguano verso la pace alla quale anelano tutti gli uomini e le donne ragionevoli, verso la giustizia che è un loro diritto inalienabile.

3. Cari giovani, continuate a lottare, attraverso l'educazione, per occupare il posto che vi spetta nella società, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che dovete affrontare a causa del vostro *status* di profughi. La Chiesa cattolica è particolarmente lieta di servire la nobile causa dell'educazione attraverso il lavoro estremamente prezioso della Bethlehem University, fondata a seguito della visita del mio predecessore papa Paolo VI nel 1964.

Cari fratelli e sorelle, cari profughi, non dovete pensare che la vostra situazione attuale vi renda meno importanti agli occhi di Dio! Non dimenticate mai la vostra dignità di suoi figli! Qui a Betlemme il Figlio divino fu deposto entro una mangiatoia in una stalla; i pastori dei campi vicini furono i primi a ricevere il messaggio celeste di pace e di speranza per il mondo. Il disegno di Dio si è compiuto in mezzo all'umiltà e alla povertà. Probabilmente i pastori di Betlemme erano i vostri predecessori, vostri antenati.

Cari assistenti e volontari, credete nel compito che state svolgendo! La solidarietà autentica e concreta verso i bisognosi non è un favore che si concede: è un'esigenza della nostra comune umanità e un riconoscimento della dignità di ogni essere umano.

Rivolgiamoci con fiducia al Signore, chiedendogli di ispirare coloro che occupano un ruolo di responsabilità, affinché promuovano la giustizia, la sicurezza e la pace senza esitare e in modo estremamente concreto. Attraverso le sue organizzazioni sociali e caritative, la Chiesa resterà al vostro fianco e continuerà a sostenere la vostra causa dinanzi al mondo. Che Dio benedica tutti voi!

*Dheisheh, 22 marzo 2000.*



### *Al mausoleo di Yad Vashem*

Le parole dell'antico salmo sgorgano dal nostro cuore: *“Sono diventato un rifiuto. / Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda; / quando insieme contro di me congiurano, / tramano di togliermi la vita. / Ma io confido in te, Signore; dico: ‘tu sei il mio Dio’”* (Sal 31,13-15).

1. In questo luogo della memoria, la mente, il cuore e l'anima provano un estremo bisogno di silenzio. Silenzio nel quale ricordare. Silenzio nel quale cercare di dare un senso ai ricordi che ritornano impetuosi. Silenzio perché non vi sono parole abbastanza forti per deplorare la terribi-

le tragedia della *Shoah*. Io stesso ho ricordi personali di tutto ciò che avvenne quando i nazisti occuparono la Polonia durante la guerra. Ricordo i miei amici e vicini ebrei, alcuni dei quali sono morti, mentre altri sono sopravvissuti.

Sono venuto a Yad Vashem per rendere omaggio ai milioni di ebrei che, privati di tutto, in particolare della loro dignità umana, furono uccisi nell'Olocausto. Più di mezzo secolo è passato, ma i ricordi permangono.

Qui, come ad Auschwitz e in molti altri luoghi in Europa, siamo sopraffatti dall'eco dei lamenti strazianti di così tante persone. Uomini, donne e bambini gridano a noi dagli abissi dell'orrore che hanno conosciuto. Come possiamo non prestare attenzione al loro grido? Nessuno può dimenticare o ignorare quanto accadde. Nessuno può sminuirne la dimensione.

**2.** Noi vogliamo ricordare. Vogliamo però ricordare per uno scopo, ossia per assicurare che mai più il male prevarrà, come avvenne per milioni di vittime innocenti del nazismo.

Come poté l'uomo provare un tale disprezzo per l'uomo? Perché era arrivato al punto di disprezzare Dio. Solo un'ideologia senza Dio poteva programmare e portare a termine lo sterminio di un intero popolo.

L'onore reso ai "gentili giusti" dallo Stato di Israele a Yad Vashem per aver agito eroicamente per salvare ebrei, a volte fino all'offerta della propria vita, è una dimostrazione che neppure nell'ora più buia tutte le luci si sono spente. Per questo i Salmi, e l'intera Bibbia, sebbene consapevoli della capacità umana di compiere il male, proclamano che non sarà il male ad avere l'ultima parola. Dagli abissi della sofferenza e del dolore, il cuore del credente grida: "Io confido in te, Signore; dico: 'tu sei il mio Dio'" (Sal 31,14).

**3.** Ebrei e cristiani condividono un immenso patrimonio spirituale, che deriva dall'autorivelazione di Dio. I nostri insegnamenti religiosi e le nostre esperienze spirituali esigono da noi che sconfiggiamo il male con il bene. Noi ricordiamo, ma senza alcun desiderio di vendetta né come un incentivo all'odio. Per noi ricordare significa pregare per la pace e la giustizia e impegnarci per la loro causa. Solo un mondo in pace, con giustizia per tutti, potrà evitare il ripetersi degli errori e dei terribili crimini del passato.

Come vescovo di Roma e successore dell'apostolo Pietro, assicuro il popolo ebraico che la Chiesa cattolica, motivata dalla legge evangelica della verità e dell'amore e non da considerazioni politiche, è profondamente rattristata per l'odio, gli atti di persecuzione e le manifestazioni di

antisemitismo dirette contro gli ebrei da cristiani in ogni tempo e in ogni luogo. La Chiesa rifiuta ogni forma di razzismo come una negazione dell'immagine del Creatore intrinseca a ogni essere umano (cf. Gen 1,26).

4. In questo luogo di solenne memoria, prego ferventemente che il nostro dolore per la tragedia sofferta dal popolo ebraico nel XX secolo conduca a un nuovo rapporto fra cristiani ed ebrei. Costruiamo un futuro nuovo nel quale non vi siano più sentimenti antiebraici fra i cristiani o sentimenti anticristiani fra gli ebrei, ma piuttosto il reciproco rispetto richiesto a coloro che adorano l'unico Creatore e Signore e guardano ad Abramo come il comune padre nella fede (cf. *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*, V).

Il mondo deve prestare attenzione al monito che proviene dalle vittime dell'Olocausto e dalla testimonianza dei superstiti. Qui a Yad Vashem, la memoria è viva e arde nel nostro animo. Essa ci fa gridare:

*“Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda; / io confido in te, Signore; dico: ‘tu sei il mio Dio’”* (Sal 31,13-15).

*Gerusalemme, 23 marzo 2000.*

## 2. Conferenza Episcopale Italiana

### Atti della CEI

#### *Disposizioni per la tutela al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati personali*

*La tutela dei dati personali da qualche tempo viene considerata con attenzione crescente nella società civile e nella pubblica opinione.*

*Recentemente, con l'entrata in vigore della normativa civile in materia, la cosiddetta legge sulla privacy (cfr. legge 31 dicembre 1996, n. 675) sono stati introdotti nell'ordinamento procedure e adempimenti finalizzati a tutelare in concreto il trattamento dei dati personali.*

*L'ordinamento canonico, pur non prevedendo attualmente precise disposizioni al riguardo, enuncia in ogni caso il diritto di ciascuno alla buona fama e alla tutela della riservatezza nella vita privata (cfr. CIC, can. 220).*

*In considerazione di ciò, la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato il seguente "Decreto generale" che, ottenuta la necessaria recognitio dalla Santa Sede, è stato promulgato il 20 ottobre 1999 come norma obbligatoria per tutte le Chiese particolari d'Italia.*

*Se ne auspica la conoscenza soprattutto da parte dei pastori di anime.*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. N. 1285/99

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana, nella XLVI Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 17 al 21 maggio 1999, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza qualificata il "Decreto generale" che contiene le disposizioni per la tutela al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati relativi alle persone dei fedeli, degli enti ecclesiastici e delle aggregazioni laicali.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Gene-

rale, dopo avere ottenuto la debita “recognitio” della Santa Sede in data 4 ottobre 1999 con decreto n. 960/83 della Congregazione per i Vescovi, in conformità al can. 455, § 3, del Codice di diritto canonico e ai sensi dell’art. 27, lett. f, dello Statuto della C.E.I., promulgo l’allegato “Decreto generale” stabilendo che tale promulgazione sia fatta mediante la pubblicazione nel “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana”.

Ai sensi dell’art. 16, § 3, dello Statuto della C.E.I. stabilisco altresì che tale “Decreto generale” entri in vigore sei mesi dopo la pubblicazione, come previsto dall’art. 12 del medesimo.

Roma, 20 ottobre 1999

+ ENNIO ANTONELLI  
*Segretario Generale*

CAMILLO Card. RUINI  
*Vicario di Sua Santità  
per la diocesi di Roma  
Presidente  
della Conferenza Episcopale Italiana*

### **Testo del “Decreto generale”**

*La XLVI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

approva il seguente

#### **DECRETO GENERALE DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DEL DIRITTO ALLA BUONA FAMA E ALLA RISERVATEZZA**

RITENUTO CHE è opportuno dare più articolata regolamentazione al diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del *codice di diritto canonico*;

#### **CONSIDERATO CHE**

- \* la Chiesa cattolica, ordinamento giuridico indipendente e autonomo nel proprio ordine, ha il diritto nativo e proprio di acquisire, conservare e utilizzare per i suoi fini istituzionali i dati relativi alle persone dei fedeli, agli enti ecclesiastici e alle aggregazioni ecclesiali;
- \* tale attività si svolge nel rispetto della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali;

- \* l'esigenza di proteggere il diritto alla riservatezza rispetto a ogni forma di utilizzazione dei dati personali è oggi avvertita con una sensibilità nuova dalle persone e dalle istituzioni;
- \* è stata introdotta nell'ordinamento giuridico italiano una normativa concernente il trattamento dei dati personali;

#### PREMESSO CHE

- \* nulla è innovato circa la vigente disciplina canonica, in special modo per quanto concerne
  - la celebrazione del matrimonio canonico,
  - lo svolgimento dei processi,
  - la procedura per la dispensa pontificia circa il matrimonio rato e non consumato,
  - le disposizioni circa il segreto naturale, d'ufficio e ministeriale con particolare riferimento al segreto sacramentale nella confessione,
  - la tenuta degli archivi ecclesiastici;
- \* mantengono pieno vigore le disposizioni di natura pattizia concernenti:
  - la celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili,
  - la delibazione delle sentenze canoniche di nullità matrimoniale,
  - le sentenze e i provvedimenti circa persone ecclesiastiche o religiose e concernenti materie spirituali o disciplinari emanati da autorità ecclesiastiche e ufficialmente comunicati alle autorità civili,
  - l'attività istituzionale dell'Istituto Centrale e degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero e l'azione svolta da questi e dalla Conferenza Episcopale Italiana per la promozione delle erogazioni liberali;
- \* hanno valore in Italia le disposizioni di diritto particolare date dalla Conferenza Episcopale Italiana, con particolare riguardo al sacramento del matrimonio e all'annotazione del battesimo dei figli adottivi;

VISTO il mandato speciale concesso dalla Santa Sede con lettera della Congregazione per i Vescovi in data 23 febbraio 1999, prot. N. 960/83;

AI SENSI del can. 455 del *codice di diritto canonico* e dell'art. 16, § 1, lett. a) e § 2 dello *statuto della Conferenza Episcopale Italiana*, si sta-

biliscono le seguenti disposizioni per l'acquisizione, conservazione e utilizzazione dei dati personali

## ART. 1

### *Finalità*

La presente normativa è diretta a garantire che l'acquisizione, conservazione e utilizzazione dei dati (di seguito denominati "dati personali") relativi ai fedeli, agli enti ecclesiastici, alle aggregazioni ecclesiali, nonché alle persone che entrano in contatto con i medesimi soggetti, si svolgano nel pieno rispetto del diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del *codice di diritto canonico*.

## ART. 2

### *Registri*

§ 1. Con il termine "registro" si intende il volume nel quale sono annotati, in successione cronologica e con indici, l'avvenuta celebrazione dei sacramenti o altri fatti concernenti l'appartenenza o la partecipazione ecclesiale.

I dati contenuti nei registri possono essere raccolti anche in un archivio magnetico, comunque non sostitutivo dei medesimi registri, con l'osservanza delle disposizioni di cui all'art. 3, § 2, del presente decreto.

§ 2. La redazione, gestione e custodia dei registri prescritti dal diritto universale e particolare, nonché l'utilizzazione dei dati in essi contenuti, sono disciplinate, oltre che dalle vigenti disposizioni canoniche generali, dal regolamento approvato dal Consiglio Episcopale Permanente entro un anno dalla promulgazione del presente decreto.

§ 3. La responsabilità della tenuta dei registri spetta di norma al soggetto cui è conferito il governo dell'ente al quale i medesimi appartengono (di seguito denominato "responsabile dei registri"), salvo quanto disposto dal *codice di diritto canonico* o dagli statuti; allo stesso soggetto spetta vigilare sulla corretta osservanza delle disposizioni canoniche in materia e coordinare l'attività degli eventuali collaboratori.

§ 4. La comunicazione dei dati destinati ad altro registro può essere inoltrata dalla persona interessata o dal responsabile dei registri che deve utilizzare i dati richiesti e può essere effettuata per consegna diretta, o per

posta, o - nei casi urgenti e con le opportune cautele - per fax, o per posta elettronica.

Quando la comunicazione è destinata all'estero occorre la vidimazione della curia diocesana.

§ 5. Chiunque ha diritto di chiedere e ottenere, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato, certificati, estratti, attestati, ovvero copie fotostatiche o autentiche dei documenti contenenti dati che lo riguardano, alle condizioni previste dal regolamento di cui al § 2.

Sono esclusi i dati che, non provenendo dal richiedente, sono coperti da segreto stabilito per legge o per regolamento ovvero non sono separabili da quelli che concernono terzi e la cui riservatezza esige tutela.

Il rilascio della certificazione avviene a titolo gratuito.

§ 6. Chiunque ha diritto di chiedere la correzione di dati che lo riguardano, se risultano errati o non aggiornati.

La richiesta deve essere presentata al responsabile dei registri per iscritto, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato, allegando idonea documentazione, se occorre anche civile.

Se il responsabile ritiene di non accogliere la richiesta di correzione, ne dà comunicazione scritta all'interessato, il quale può rinnovare la richiesta all'Ordinario diocesano.

La correzione di dati concernenti atti e fatti riguardanti lo stato delle persone può essere disposta solo con provvedimento dell'Ordinario Diocesano.

L'interessato in ogni caso non ha diritto di ispezione dei dati del registro e dei dati sottratti alla sua conoscenza a norma del § 5.

§ 7. Chiunque ha diritto di chiedere l'iscrizione nei registri di annotazioni o integrazioni congruenti.

La richiesta deve essere presentata al responsabile dei registri per iscritto, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato.

L'annotazione fatta a margine dell'atto ne costituisce parte integrante; il contenuto della stessa deve in ogni caso essere trascritto nell'estratto o nella copia dell'atto.

Il responsabile dei registri comunica per iscritto al richiedente l'avvenuta annotazione.

Nel caso di rigetto, la richiesta viene annotata e conservata in un'appendice del registro corrispondente; il responsabile dei registri ne dà co-

municazione per iscritto all'interessato, che può rinnovare la richiesta all'Ordinario diocesano.

§ 8. L'estrazione e la trasmissione di dati contenuti nei registri, oltre ai casi previsti nel § 4, è consentita:

- a) su richiesta della persona interessata o con il suo consenso, espresso previamente e per iscritto;
- b) per ragioni di studio, con l'osservanza dei criteri metodologici e deontologici concernenti le ricerche storiche e in particolare di quelli indicati dai regolamenti diocesani sugli archivi ecclesiastici;
- c) per ragioni statistiche, avendo prima eliminato nei dati prevalenti ogni riferimento nominativo alle persone.

In ogni caso non è consentita la consultazione dei registri finché questi non siano stati trasferiti nell'archivio storico.

§ 9. La richiesta di cancellazione di dati dai registri è inammissibile se concerne dati relativi all'avvenuta celebrazione di sacramenti o comunque attinenti allo stato delle persone. Tale richiesta deve essere annotata nel registro, e obbliga il responsabile dei registri a non utilizzare i dati relativi se non con l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano.

### ART. 3

#### *Archivi*

§ 1. Per gli atti e i documenti di qualunque provenienza custoditi negli archivi degli enti ecclesiastici e contenenti dati personali si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni contenute nell'articolo precedente.

§ 2. Fatta salva la normativa canonica riguardante i registri, i dati contenuti in archivi informatici devono essere gestiti con programmi che consentano la loro immediata e agevole riproduzione in video e a stampa.

Il responsabile dei registri deve garantire la sicurezza dei dati attraverso registrazione e trasferimento dei medesimi effettuati periodicamente su supporti diversi, in ogni caso inaccessibili agli estranei.

L'accesso ai dati informatici deve essere tutelato, oltre che dalla sicurezza del luogo, da una chiave informatica di accesso conservata dal responsabile e periodicamente mutata; tale chiave di accesso deve essere custodita, in busta sigillata, nell'archivio del soggetto proprietario dell'archivio informatico.

## ART. 4

### *Elenchi e schedari*

§ 1. Gli elenchi e gli schedari costituiscono gli strumenti ordinari di raccolta e di gestione di dati necessari per lo svolgimento delle attività istituzionali, strumentali e promozionali dei soggetti appartenenti all'ordinamento canonico.

§ 2. I predetti soggetti hanno il diritto di tenere elenchi e schedari concernenti i dati necessari alla preparazione, allo svolgimento e alla documentazione delle attività istituzionali, delle attività strumentali rispetto alle finalità istituzionali e delle attività promozionali.

§ 3. La redazione, la gestione e la custodia degli elenchi e degli schedari devono essere effettuate assicurando adeguata tutela alla riservatezza dei dati in essi contenuti.

§ 4. La cancellazione dei dati personali da elenchi e schedari, richiesta per iscritto dal soggetto interessato al responsabile dei registri, deve essere eseguita in ogni caso; essa comporta il trasferimento degli stessi dati nell'archivio dell'ente perché vi siano custoditi unicamente a titolo di documentazione.

§ 5. L'uso dei dati personali contenuti negli elenchi e negli schedari è soggetto, nel rispetto della struttura e della finalità degli enti ecclesiastici, alle specifiche leggi dello Stato Italiano, ai sensi del comma 3 dell'art. 7 dell'*Accordo che apporta modificazioni al Concordato Lateranense* del 18 febbraio 1984.

## ART. 5

### *Elaborazione dei dati*

L'elaborazione dei dati di norma è effettuata direttamente dai soggetti che legittimamente li acquisiscono o li detengono.

L'affidamento dell'elaborazione dei dati a un soggetto non appartenente all'ordinamento canonico deve essere fatto attraverso un contratto stipulato a norma del ca. 1290, fermo restando anche per l'affidamento il dovere di osservare la normativa del presente decreto.

## ART. 6

### *Conservazione dei dati*

§ 1. Il responsabile è tenuto all'osservanza delle norme canoniche riguardanti la diligente custodia, l'uso legittimo e la corretta gestione dei dati personali.

§ 2. Salvo diverse disposizioni del Vescovo diocesano, i registri, gli atti, i documenti, gli elenchi e gli schedari devono essere custoditi in un ambiente di proprietà o di esclusiva disponibilità dell'ente, destinato a questo scopo e sicuro; in mancanza di un ambiente con tali caratteristiche, essi devono essere custoditi in un armadio collocato in locali di proprietà o di esclusiva disponibilità dell'ente, con sufficienti garanzie di sicurezza e di inviolabilità.

§ 3. Una particolare attenzione deve essere prestata per assicurare l'inviolabilità degli archivi e l'ordinata gestione degli stessi.

L'archivio deve essere dotato di un sistema di chiusura che garantisca una sufficiente sicurezza da tentativi di furto e scasso. Le chiavi dell'archivio devono essere custodite personalmente e accuratamente dal responsabile dei registri; spetta allo stesso autorizzare agli estranei l'accesso ai dati.

Il responsabile dei registri deve denunciare quanto prima all'autorità ecclesiastica competente e, se del caso, anche all'autorità civile, ogni incursione nell'archivio che abbia causato sparizione, sottrazione o danneggiamento di registri, atti, documenti pubblici, elenchi e schedari contenenti dati personali.

§ 4. L'archivio segreto, istituito ai sensi della normativa canonica generale, deve essere custodito tenendo conto della sua particolare natura.

§ 5. L'archivio deve essere visitato dal Vescovo diocesano o da un suo delegato almeno ogni cinque anni al fine di verificare l'osservanza delle norme canoniche generali e particolari; della visita deve essere redatto un verbale in duplice copia, di cui una da conservare nell'archivio e l'altra nella cancelleria della curia diocesana.

## ART. 7

### *Segreto d'ufficio*

§ 1. Il responsabile dei registri è tenuto al segreto d'ufficio su tutti i dati raccolti, conservati, elaborati e trasmessi.

§ 2. Ogni operatore che ha accesso stabile ai dati raccolti da soggetti dell'ordinamento canonico o da essi legittimamente posseduti, deve impegnarsi, prima di assumere l'incarico, a mantenere il segreto circa i medesimi dati con promessa formale davanti al responsabile.

L'obbligo del segreto rimane integro anche dopo la cessazione dall'incarico.

## ART. 8

### *Annuari e bollettini*

§ 1. Gli annuari, in quanto strumenti utili per l'esercizio dei compiti istituzionali della Conferenza Episcopale Italiana e delle diocesi, sono redatti ed editi a cura delle medesime e contengono i dati necessari a individuare gli enti, gli uffici, le strutture, le circoscrizioni, i titolari delle funzioni di legale rappresentanza e il personale addetto.

§ 2. I fogli informativi a uso interno registrano ordinariamente gli eventi più significativi della vita e dell'attività degli enti che li pubblicano, e possono contenere dati relativi alle persone implicate in celebrazioni e manifestazioni o che hanno elargito offerte; a meno che nei singoli casi gli interessati chiedano di evitarne la divulgazione.

## ART. 9

### *Vigilanza del Vescovo diocesano*

Il Vescovo diocesano vigila sulla corretta osservanza delle norme riguardanti l'acquisizione, la conservazione e l'utilizzazione dei dati personali.

Egli esercita tale funzione personalmente o per il tramite di un incaricato, in particolare per quanto riguarda la vigilanza sui registri e sugli archivi informatici.

## ART. 10

### *Riparazione del danno e sanzioni*

§ 1. Chiunque procuri danni materiali o morali attraverso l'illegittima acquisizione, conservazione o utilizzazione dei dati personali è tenuto alla riparazione dei danni a norma del can. 128.

§ 2. E' punito con le pene previste dal can. 1389 colui che, violando le presenti disposizioni:

- a) abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio;
- b) pone od omette illegittimamente, per negligenza colpevole, un atto di potestà ecclesiastica o di ministero o di ufficio, causando danni ad altri.

§ 3. Può essere punito con le pene previste dal can. 1390, § 2 colui che, non osservando le presenti disposizioni, lede l'altrui buona fama.

§ 4. Se il delitto comporta la violazione di un dovere d'ufficio o di una promessa formale, la pena è aggravata e può anche consistere nella rimozione o nella privazione dell'ufficio a norma dei cann. 193, §§ 1 e 3, 196, § 1, 1336, § 1, n. 2 e 1389.

## ART. 11

### *Consulenza a livello nazionale*

§ 1. La Conferenza Episcopale Italiana assicura un servizio di consulenza per l'attuazione delle presenti disposizioni, avente il compito di esaminare le questioni che possono sorgere nell'applicazione delle stesse nonché di proporre eventuali adattamenti e aggiornamenti della normativa.

§ 2. Le modalità di attuazione del servizio di consulenza sono definite dal Consiglio Episcopale Permanente.

## ART. 12

### *Entrata in vigore e verifica*

Il presente decreto generale, ottenuta la "recognitio" della Santa Sede, entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione del decreto di promulgazione del Presidente della C.E.I. nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" e sarà sottoposto a verifica trascorsi tre anni dall'entrata in vigore.

### 3. Conferenza Episcopale Laziale

#### *Protocollo d'intesa tra Regione Lazio e Conferenza Episcopale Laziale per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastici*

Vista la legislazione nazionale e regionale vigente.

Vista la Intesa sottoscritta il 13 settembre 1996 tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e la Conferenza Episcopale Italiana

#### **PREMESSO**

- che la valorizzazione dei beni e dei servizi culturali in ambito regionale è uno dei fini istituzionali della Regione Lazio

- che la tutela e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici in ambito regionale rientra tra le finalità della Regione Ecclesiastica Lazio e che questa è governata collegialmente dalla Conferenza Episcopale composta dai Vescovi del Lazio, responsabili dei beni culturali di interesse religioso delle singole Diocesi del Lazio

- che appare necessaria un'intesa tra Governo Regionale e Conferenza Episcopale Regionale al fine di coordinare gli interventi tesi alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla migliore fruizione dei beni culturali ecclesiastici del Lazio

#### **TRA**

la REGIONE LAZIO rappresentata dal Presidente On. Piero Badaloni

#### **E**

la REGIONE ECCLESIASTICA LAZIO rappresentata dal Presidente

Card. Camillo Ruini

**SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE**

### **Art. 1**

La Regione Lazio partecipa, nell'ambito delle proprie competenze, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale religioso della Regione Ecclesiastica Lazio in attuazione della legislazione regionale di settore e di ogni altra normativa applicabile a tal fine. In particolare, si individuano come compiti prioritari di collaborazione:

- a) il concorso negli interventi di recupero e di restauro del patrimonio monumentale di interesse religioso appartenente ad Enti ed Istituzioni Ecclesiastici;
- b) l'inventariazione, la catalogazione e la documentazione del patrimonio monumentale, archeologico e artistico di interesse religioso;
- c) il riordino, l'inventariazione, la fruizione del patrimonio archivistico ecclesiastico a fini di ricerca e divulgazione in campo storico;
- d) la catalogazione, l'arricchimento, la tutela e la fruizione del patrimonio bibliografico e bibliotecario;
- e) l'allestimento e il riordino di musei di arte sacra.

### **Art. 2**

La Conferenza Episcopale Laziale favorisce la pubblica fruizione del patrimonio culturale ecclesiastico per finalità culturali e didattiche, nel rispetto delle esigenze proprie di ciascun bene e di tutela dello stesso. In particolare, si individuano come compiti prioritari di collaborazione:

- a) l'accesso al patrimonio culturale ecclesiastico, secondo modalità da concordare in base alle reciproche esigenze, per finalità di inventariazione, catalogazione, documentazione, ricerca e studio;
- b) la visita dei musei di arte sacra e la pubblica consultazione delle biblioteche ecclesiastiche secondo orari e modalità concordate tra il soggetto gestore e l'ente locale sulla base di criteri individuati dalla Commissione di cui al successivo art. 6.

### **Art. 3**

Le forme, i modi ed i tempi dell'intervento regionale vengono concordati tra Regione Lazio e Conferenza Episcopale Laziale nell'ambito della Commissione di cui al successivo art. 6.

Per il perseguimento degli obiettivi comuni, la Regione Lazio e la Conferenza Episcopale Laziale promuovono altresì accordi e programmi congiunti con gli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali. Nonché con le Province, Comuni e altri Enti locali.

#### **Art. 4**

Le parti convengono di svolgere, ciascuna per la sfera di propria competenza, una azione di promozione tra Enti locali e le Diocesi per la realizzazione di piani locali d'intervento e di valorizzazione dei beni culturali. Inoltre, favoriscono il reciproco scambio di tutti i dati e le informazioni in proprio possesso concernenti il patrimonio culturale ecclesiastico presente nel Lazio.

#### **Art. 5**

La Regione Lazio partecipa al finanziamento degli interventi previsti dal presente accordo con le risorse indicate con le leggi di settore. Promuove altresì la partecipazione finanziaria di altri soggetti per il raggiungimento delle finalità di cui al presente accordo.

#### **Art. 6**

Al fine di istruire i progetti, di armonizzare gli interventi, di individuare le risorse, di approfondire gli ambiti di collaborazione e di dare piena attuazione ai contenuti del protocollo di intesa, è istituita una Commissione paritetica.

La Commissione, presieduta dall'Assessore alle Politiche per la Promozione della Cultura, dello spettacolo e dello Sport della Regione Lazio e dal Presidente della Commissione regionale per i Beni Culturali della Conferenza Episcopale Laziale, o da loro delegati, è composta di due dirigenti della Regione Lazio, da un rappresentante di ognuna delle Province del Lazio, da un rappresentante del Comune di Roma e da otto delegati diocesani.

La Commissione dovrà essere convocata dai presidenti almeno tre volte l'anno.

#### **Art. 7**

Nel quadro della presente intesa il Direttore del dipartimento regionale competente e l'Incaricato regionale della C.E.L. potranno assumere particolari accordi a livello operativo per specifici ambiti di merito.

#### **Art. 8**

Il presente protocollo d'intesa entrerà in vigore dal momento in cui sarà sottoscritto da ambedue i contraenti.

Letto, approvato e sottoscritto.

Roma, li 9 giugno 1999

## *4. Ingresso in Diocesi di Mons. Vallini*

*Il 15 gennaio 2000 la Diocesi di Albano ha vissuto una giornata straordinaria: Mons. Agostino Vallini, nominato il 13 novembre dal Santo Padre Vescovo di Albano, avendo accolto le dimissioni presentate ai sensi del canone 401 § 1 da Mons. Dante Bernini, ha iniziato il suo ministero pastorale nella nostra Chiesa presiedendo alle ore 18.00 una solenne Concelebrazione Eucaristica, alla quale hanno partecipato sacerdoti e diaconi di tutte le parrocchie della Diocesi. Nella Basilica Cattedrale, affollata fino all'inverosimile, erano presenti, il Card. Angelo Sodano, Vescovo del Titolo della Sede Suburbicaria di Albano ed il Nunzio Apostolico in Italia Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo insieme ai rappresentanti delle famiglie religiose e dei Centri pastorali, parlamentari, rappresentanti della Regione e della Provincia, gli amministratori dei Comuni, che il nuovo Vescovo aveva incontrato alcuni minuti prima presso l'aula consiliare del Comune di Albano, e moltissimi fedeli provenienti da ogni parte del nostro territorio della Diocesi. Mons. Vallini è stato accolto dal Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet, il quale ha anche letto il telegramma di saluto del Santo Padre e un messaggio del Vescovo di Makeni Mons. Biguzzi.*

*Una presenza oltremodo significativa è stata quella di Mons. Bernini, che ha voluto consegnare personalmente il Pastorale al nuovo Vescovo e al quale i presenti hanno espresso con un lunghissimo applauso i sentimenti di affetto e di riconoscenza che non solo i fedeli, ma tutti gli uomini di buona volontà nutrono verso di lui.*

*Pubblichiamo di seguito la nomina di Mons. Vallini, il suo messaggio di saluto alla Chiesa di Albano, l'indirizzo di saluto alla città letto da Mons. Vallini nell'aula consiliare di Albano, le parole di benvenuto di Mons. Gillet, insieme al testo del telegramma del Papa e al messaggio di Mons. Biguzzi e l'omelia pronunciata dal Vescovo nella Santa Messa.*

## 1 - Nomina

# JOANNES PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili Fratri Augustino Vallini, hactenus Episcopo titulo Coelibulano atque Auxiliari Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani, ad cathedralem suburbicariam sedem Albanensem translato, salutem et Apostolicam Benedictionem. Vigilanti sollicitoque animo cunctarum per orbem Ecclesiarum procuracionem agere solemus, ideoque nunc peculiari intentione mentem Nostram ad sedem Albanensem vertimus quippe quae vacans exstiterit postquam Venerabilis Frater Dantes Bernini officio sacrorum Antistitis Albanensis sese abdicavit. Cumque te, Venerabilis Frater, qui equeis animi ingeniique dotibus praestas, idoneum arbitremur cui eiusmodi officium concedamus, de consilio Congregationis pro Episcopis, pro auctoritate Nostra apostolica vacantis Ecclesiae Albanensis Episcopum constituimus, expeditum nempe vinculo prioris Ecclesiae titulo Coelibulanae atque munere Auxiliaris archiepiscopi Neapolitani. Curabis sane ut ceteris ac populus ecclesialis communitatis noviter tibi conceditae certiores fiant de hac Nostra voluntate deque tua nominatione. Quod superest, te in Domino cohortamur, Venerabilis Frater, ut auctis viribus totum te dedas Albanensibus fidelibus eorumque spiritalem prosperitatem maxime cures. Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo tertio mensis Novembris anno Domini millesimo nongentesimo nonagesimo nono, Pontificatus Nostri vicesimo secundo.

Joannes Paulus II

Leucardus Corriculus, Proloc. Apost.

*Traduzione*

**GIOVANNI PAOLO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO**

Al Venerabile Fratello AGOSTINO VALLINI, finora Vescovo titolare di Tortiboli e Ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Napoli, trasferito alla Chiesa Cattedrale suburbicaria di Albano, salute e apostolica benedizione.

Dovendo provvedere con ogni sollecitudine alla cura di tutte le Chiese sparse nel mondo, rivolgiamo ora con particolare premura il Nostro pensiero alla sede Albanense, che è divenuta vacante da quando il Venerabile Fratello DANTE BERNINI ha rinunciato all'ufficio di Vescovo di Albano.

E poiché giudichiamo te, Venerabile Fratello, che eccelli per doti egregie di animo e di ingegno, idoneo a ricevere un tale ufficio,

col consiglio della Congregazione per i Vescovi, e con la Nostra Autorità Apostolica,

ti costituiamo Vescovo della vacante Chiesa di Albano, dopo averti sciolto dal vincolo della precedente Chiesa titolare di Tortiboli e dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcivescovo di Napoli.

Provvederai con cura a che il clero e il popolo della comunità ecclesiale che ti è stata affidata siano informati di questa Nostra volontà e della tua nomina.

Quanto al resto, ti esortiamo nel Signore, Venerabile Fratello, a dedicarti totalmente, con accresciute energie, ai fedeli di Albano e ad avere a cuore con somma diligenza la loro prosperità spirituale.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno 13 novembre dell'anno del Signore 1999, ventiduesimo del Nostro Pontificato.

*GIOVANNI PAOLO II, Papa*

*2 - Messaggio di saluto  
del nuovo Vescovo*  
**Mons. AGOSTINO VALLINI**  
*alla Chiesa di Albano*

*Gesù Cristo, dono dell'amore del Padre, ci è necessario*

Mentre mi metto in cammino verso Albano, inviato dal Romano Pontefice Giovanni Paolo II, vi giunga, Fratelli e Sorelle, un caro ed affettuoso saluto.

Al Santo Padre, Vicario di Cristo e Successore del Principe degli Apostoli, che nel 1989 mi ha elevato all'episcopato conferendomi l'ufficio di Ausiliare per la Arcidiocesi di Napoli e che oggi mi invia come pastore della Santa Chiesa di Albano, esprimo i sentimenti di profonda devozione e di sincera gratitudine per questo nuovo segno di singolare benevolenza e di fiducia manifestate alla mia persona e con Lui stringo più forti vincoli di comunione e di obbedienza indefettibile. Il privilegio di essere il Vescovo della Diocesi nel cui territorio ha sede la residenza estiva del Sommo Pontefice è da me pienamente avvertito e accresce l'affetto filiale alla Persona del Santo Padre.

Rivolga il mio devoto pensiero e porgo un rispettoso cordiale saluto a S.E. il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità e Vescovo titolare della sede Suburbicaria di Albano, che con il Suo illuminato consiglio e sostegno è sempre vicino alla vita ecclesiale e pastorale della nostra Diocesi.

Saluto con particolare devozione e fraternità S.E. Mons. Dante Bernini, dal 1982 ad oggi vostro degnissimo Pastore, a cui sono molto onorato di succedere. Fin da questo primo momento mi è grato esprimergli la più viva riconoscenza mia e della Diocesi per la testimonianza di vita, la dedizione generosa e la saggezza pastorale con cui ha guidato la comunità diocesana in tutti questi anni. Al suo intelligente, amabile e infaticabile ministero cercherò di ispirare il mio.

A S.E. Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, al quale mi sento unito dal vincolo sacramentale dell'Ordinazione episcopale, il mio saluto con grande stima ed affetto fraterno. Della sua presenza,

esperienza e collaborazione mi gioverò molto e con Lui desidero condividere in spirito di comunione e di corresponsabilità pastorale le gioie e le ansie della nostra Chiesa.

Saluto tutti i Sacerdoti, partecipi con me dell'unico sacerdozio di Cristo e miei primi cooperatori nella missione: a ciascuno di loro vorrei che giunga da subito la mia ammirazione e l'espressione della mia fraternità e sappiano che avrò particolarmente a cuore, in tutto ciò che mi sarà possibile, il benessere personale di ciascuno e la soluzione dei loro problemi. Rivolgo un paterno e affettuoso saluto ai Seminaristi, che con la loro vita donata generosamente al Signore ci fanno intravedere il futuro e sperare.

Saluto i Diaconi permanenti, che in comunione con il Vescovo e i Sacerdoti condividono come preziosi ministri l'impegno della missione.

Saluto i Religiosi, le Religiose, di vita attiva e di vita contemplativa, e tutti i Consacrati, la cui presenza e testimonianza evangelica sono essenziali alla vita ecclesiale e ci ricordano di continuo la meta.

A tutti i laici impegnati nei diversi settori di apostolato e di servizio ecclesiale e nelle varie forme di aggregazione il mio saluto cordiale, carico di fiducia e di apprezzamento per la loro collaborazione apostolica.

Mi sia consentito un saluto tutto speciale, espressione di ammirazione e di affetto santo, agli operatori pastorali e a tutti i fratelli e le sorelle nelle fede della Missione "Spirito Santo" di Masuba, in Sierra Leone: un lembo di terra lontano ma tanto vicino al cuore della comunità diocesana e del nuovo Vescovo, così come è sempre nel cuore del Vescovo emerito.

E saluto voi tutti, famiglie, giovani, ammalati, anziani, poveri, persone sole, sorelle e fratelli nella fede o quanti siete in ricerca del Dio della vita. A voi tutti la grazia e la pace del Signore.

Desidero rivolgere un rispettoso e fraterno saluto alle altre Chiese cristiane e ai loro membri presenti nella nostra Diocesi, con le quali siamo accomunati nel ricercare le vie dell'unità perfetta.

A tutte le Autorità civili e militari di ogni ordine e grado e ai Responsabili e ai membri di istituzioni, organismi e corpi sociali presenti ed operanti sul nostro territorio porgo il mio deferente saluto ed offro fin da ora la mia cordiale e leale collaborazione, nel rispetto delle legittime autonomie, per lo sviluppo del bene comune delle nostre popolazioni.

In questi giorni, durante i quali si fa pressoché costante e intenso il mio pensiero per voi, due sentimenti sono in me più ricorrenti: la gioia e la trepidazione. Sono lieto di venire tra voi nel nome del Signore, di conoscervi, di spendermi per voi e di cooperare a costruire con voi e per voi la comunità ecclesiale e la "civiltà dell'amore".

Sono altresì trepidante, perché ho coscienza delle gravi responsabilità

che mi attendono e so di raccogliere e di non dover disperdere l'eredità preziosa dei venerati Vescovi che mi hanno preceduto, come pure intuisco le attese che vengono riposte nel nuovo Vescovo. Se il Vescovo è padre e guida, egli è anche in un certo senso figlio della sua Chiesa, che deve imparare a conoscere e ad amare nella sua storia, nella sua santità e nel suo travaglio pastorale. Vescovo non ci si improvvisa, si cresce insieme con la propria Chiesa in ascolto dello Spirito dell'unico Pastore delle nostre anime, Cristo Signore.

Non ho quindi un programma pastorale da proporre immediatamente; mi inserirò nella corrente di fede e di grazia della Chiesa di Albano e farò mio il cammino tracciato dal venerato Predecessore, S.E. Mons. Dante Bernini, giunto a maturazione nel Sinodo diocesano, e mi adopererò con sollecitudine a che venga efficacemente realizzato.

Mi sta a cuore tuttavia comunicarvi che non ho altre aspirazioni che queste: dire a tutti, dirlo insieme con voi, ai vicini e ai lontani, che Gesù Cristo è il "Santo di Dio", il dono dell'amore del Padre, il Signore della vita e della storia, che in Lui siamo chiamati alla pienezza della nostra realizzazione umana e alla perfezione della carità, Egli è luce e forza, dà valore al tempo ed è la porta dell'eternità, Egli è il nostro Giubileo, dire che Gesù Cristo ci è necessario. Vorrei che tutti i nostri fedeli cristiani sapessero che le grandi sfide della modernità, che hanno creato in tanti uomini e donne una situazione di smarrimento spirituale, d'incertezza e di paura rispetto al futuro, sono altrettante provocazioni alla Chiesa perché si impegni a mostrare, con la testimonianza della vita e il fervore apostolico, il volto bello della sposa di Cristo: umanità redenta, mistero di comunione splendente di santità, popolo inviato a costruire un mondo giusto, libero e solidale. Vorrei che ogni giorno di più vivessimo la gioiosa esperienza della misericordia del Padre.

Il Giubileo del 2000, di cui sperimentiamo da pochi giorni la grazia, trovi la nostra Chiesa, come le vergini sagge del Vangelo, con le lampade accese ad accogliere con rinnovato slancio di fede e di amore lo Sposo che viene.

Alla Madonna affido me e tutti voi e Le chiedo di accompagnarci con la sua materna protezione. I Santi nostri Patroni Pancrazio, Senatore e compagni e Maria Goretti vegliano sul nostro cammino e intercedano per noi. Mi affido alle vostre preghiere. Per tutti, con grande affetto, invoco la benedizione del Signore.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*

### 3 - Saluto alla Città

*Casa Comunale, 15 gennaio 2000*

Signor Commissario,

La ringrazio sentitamente per la cordiale accoglienza e per le nobili parole di benvenuto e di augurio che ha voluto rivolgermi a nome suo e della cittadinanza di Albano, nel momento in cui ha inizio il mio ministero episcopale in questa comunità, che sento già mia, perché donatami dal Signore.

Con Lei ringrazio le LL.EE. i Prefetti di Roma e di Latina, i Signori Sindaci dei Comuni della Diocesi tutte le Onorevoli Autorità presenti e gli altri intervenuti e sono lieto di porgere Loro il mio saluto deferente e l'attestazione della mia più alta considerazione.

Giungo in questa terra, inviato dal Santo Padre Giovanni Paolo II come Pastore della comunità ecclesiale cattolica, con l'animo ricolmo di forti sentimenti di gratitudine a Dio, datore di ogni bene, e di affetto per questo popolo, a cui da oggi è dedicata interamente la mia vita e il mio servizio apostolico. So di raccogliere una eredità preziosa, frutto della fede e dell'amore generoso a Cristo e all'uomo di insigni e venerati predecessori, di cui ultimo è stato fino ad oggi il carissimo S.E. Mons. Dante Bernini.

La Chiesa di Albano, dalla bimillenaria e illustre origine, che visse il fervore delle catacombe e fu irrorata dal sangue dei martiri, ricca di arte e di cultura, umiliata e risorta dalle grandi tribolazioni e dalle rovine della seconda guerra mondiale, corroborata nella fede dalla singolare e paterna vicinanza del Romano Pontefice, negli ultimi quarant'anni ha subito una radicale trasformazione, per effetto dell'ampliamento del suo territorio e il notevole incremento della popolazione.

Con il passaggio da un millennio ad un altro, dal passato al futuro, le comunità e i popoli stanno attraversando un tempo complesso di transizione. Al pari di tutte le altre comunità umane, anche la comunità ecclesiale non è esente da questo processo storico nel quale l'identità cristiana deve ridefinirsi, nell'ottica del mistero dell'Incarnazione del suo divino Fondatore. Essa tuttavia resta fedele alla sua Tradizione e, sospinta verso il futuro, annuncia con rinnovato vigore che *"Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre"* (Ebr 13,8) e che è il Salvatore e il Redentore dell'uomo.

Per questo annuncio appassionato e liberante, che genera vita e fa nascere la comunità ecclesiale, e che - ne sono fermamente convinto - può

essere un dono per tutti, sono qui come Pastore e Padre della Chiesa di Albano. E come Pastore e Padre mi sento di essere di tutti e per tutti oltre ogni discriminazione di parte, perché tutti mi appartengono e “tutto a tutti” intendo farmi nella condivisione di ogni cosa.

Signor Commissario,

mi permetta di sottolineare un altro aspetto di questa mia prima visita al Palazzo di Città: sono qui per rendere onore e manifestare rispetto alle Pubbliche Istituzioni e ai suoi Rappresentanti. Infatti anch'io, da oggi, Le appartengo come cittadino albanense e da parte mia mi sforzerò di esserne degno. E vengo non solo come uomo e con un patrimonio di esperienze umane spesso difficili acquisite in un terra magnifica, ricca di storia e di civiltà umana e cristiana, eppure per tanti aspetti dolente e mortificata, vengo come uomo di fede cioè con quel “supplemento d'anima” - come diceva il filosofo Bergson - che impone al cittadino cristiano di essere “di più” degli altri sollecito nella costruzione della città terrena e nel perseguimento dei nobili ideali di libertà, di giustizia e di solidarietà. E come cittadino mi impegno a volere fortemente e a cooperare intensamente al bene comune di questo popolo.

Questo impegno, in continuità con quello dei miei Predecessori, oggi assumo anche a nome della Chiesa di Albano. Nell'ambito delle sue competenze e con l'apporto delle sue molteplici istituzioni, essa darà la sua specifica collaborazione, predicando il Vangelo e insegnando la sua dottrina sociale, a “salvaguardia del carattere trascendente della persona umana (Cost. *Gaudium et spes*, n.76), professando la fede cristiana mediante segni concreti di partecipazione e di solidarietà, promuovendo la crescita morale dei fedeli-cittadini, stante la stretta interdipendenza tra perfezionamento della persona e sviluppo della società.

In questo senso, la Chiesa sarà sempre amica, anzi alleata delle Istituzioni civili e insieme saremo presenti sulle frontiere dell'uomo, della sua dignità, dei suoi diritti, della sua piena promozione e realizzazione, a servizio soprattutto di quanti invocano aiuto o fruiscono di minori opportunità di vita.

Signor Commissario,

auguro di vero cuore alla Comunità civile e ai suoi illustri Rappresentanti benessere, prosperità e pace per un autentico e pieno sviluppo umano. Invoco su tutti la benedizione di Dio.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*

## *4 - Celebrazione Eucaristica per l'inizio del ministero pastorale*

Cattedrale d'Albano, 15 gennaio 2000

*Indirizzo di saluto del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet*

Eccellenza reverendissima e carissima,

il 18 novembre scorso, Lei ha inviato il suo primo messaggio di saluto alla Chiesa d'Albano aprendoci il suo cuore e confidandoci che: *“in questi giorni durante i quali si fa pressoché costante e intenso il mio pensiero per voi, due sentimenti sono in me più ricorrenti: la gioia e la trepidazione .... se il Vescovo è padre e guida, egli è anche in un certo senso figlio della sua Chiesa, che deve imparare a conoscere ed ad amare nella sua storia, nella sua santità e nel suo travaglio pastorale.”*

Per rispondere a questo suo primo messaggio in nome di tutto il popolo di Dio di questa santa Chiesa d'Albano, tante voci, evangelicamente più autorevoli potevano farsi sentire.

E' invece la voce dell'ultimo arrivato - unico Presbitero dell'antica e lontana chiesa di Germa di Galazia -, da alcuni anni inviato per l'amabile benevolenza del Santo Padre Giovanni Paolo II Ausiliare nella diocesi, a testimoniare la risposta di fede e d'amore di questo popolo al dono prezioso che il Signore ha fatto alla nostra Diocesi e a tutti noi.

Di questo popolo che, nei giorni appena trascorsi, per bocca dei poveri e dei piccoli ha detto: *“Dio è grande e sa di cosa abbiamo bisogno e nel suo infinito amore lo concederà. Se Lui ci ha mandato monsignor Agostino Vallini è perché è il Pastore giusto per noi”*.

La nostra gioia è la prima risposta al suo messaggio.

L'altra risposta mi è suggerita dall'icona biblica proposta in uno dei calendari giubilari parrocchiali della nostra Diocesi, scelta per esprimere il tempo presente della nostra Chiesa locale: *“E' il momento del passaggio del Giordano del popolo di Dio. Tutto è pronto per il gran passaggio: Mosè, grande uomo di Dio, è salutato e il giovane Giosuè si appresta a guidare il popolo per il gran passaggio.*

*Ora il Giubileo è alle porte, il nostro grande Mosè, Mons. Bernini, ci saluta; e Mons. Vallini prende la guida. In ogni modo è sempre il Signore il nostro Pastore”*.

Eccellenza “TUTTO E’ PRONTO”! Con la guida del suo predecessore abbiamo fatto il primo ed espressivo passo del cammino giubilare ed oggi la Chiesa Suburbicaria d’Albano, è pronta ad accoglierla.

Una Chiesa consapevole dei grandi doni di cui il Signore costantemente l’ha arricchita che sono emersi, con singolare splendore, nei lunghi e fecondi anni del cammino sinodale faticosamente percorso sotto la guida “della testimonianza di vita, della dedizione generosa e della saggezza pastorale” del suo venerato predecessore Mons. Dante Bernini.

In questi anni preziosi, la Chiesa d’Albano, illuminata dallo Spirito Santo, è anche divenuta per la divina misericordia, più consapevole della sua fragilità e della sua debolezza.

A Lei Eccellenza oggi chiediamo di “prendere la guida” e, come Giosuè, di vincere ogni trepidazione perché il Signore dice: “... sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da lei né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto, poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo. Non ti ho io comandato: sii forte e coraggioso?

Non temere dunque e spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada” (Gs 1,7-9).

Le nostre risposte vorrebbero però esprimersi non soltanto con le parole ma con la vita personale e comunitaria. Per questo da parte di tutti e di ciascuno, dal più piccolo al più grande, dal più povero al più ricco, dal più semplice al più dotto, dal più vicino nella città d’Albano al più lontano nella Parrocchia dello Spirito Santo a Masuba in Sierra Leone Le assicuriamo l’impegno responsabile di continuare a “camminare insieme”, ispirati da quel “discernimento comunitario” che ci ha suggerito il Convegno Ecclesiale di Palermo ed al quale ci siamo allenati durante il Sinodo. Un impegno a “camminare insieme” attenti alla sua guida saggia e sicura, amorevole e forte, certi che “ancora il Signore compirà meraviglie in mezzo a noi”.

L’anno giubilare dovrà essere per la Chiesa d’Albano l’occasione per vivere l’esperienza degli Apostoli sul lago di Tiberiade “la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti” (Gv 21,14).

Come i discepoli che da soli in quella notte non presero nulla, siamo certi che anche noi da soli faticheremmo invano. E’ sempre il Signore il nostro unico Pastore!

Secondo il Calendario Giubilare nell'Avvento del 2000 chiamerà l'intero Popolo di Dio a rimettere al centro della vita comunitaria e personale la Parola di Dio perché come i discepoli anche noi, gettata la rete sulla parola del Signore, ci scopriamo a faticare nel tirarla su "per la gran quantità di pesci" (Gv 21,6).

Sarà la gran forza evangelica perché le nostre comunità riprendano, con rinnovate energie spirituali, il cammino della Nuova Evangelizzazione "con gli occhi fissi su di lui".

Piccolo segno di questo nostro impegno è il dono che questi due piccoli, in nome della sua Diocesi Le consegnano: la Croce e l'Anello episcopali che portano incisi i volti del Cristo Pantocrator, Re e Signore del Mondo e della storia e della dolcissima e santissima Madre di Dio che veneriamo nelle Catacombe d'Albano e dei giovani Martiri Pancrazio, Senatore e Maria Goretti che veneriamo nostri celesti Patroni.

A loro affidiamo il suo lungo e fecondo ministero episcopale! Ad multos annos!.

Ci benedica, mi benedica come i suoi figli e figlie, fratelli e sorelle nel Nome, tre volte Santo, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*Monsignor Gillet ha poi letto il seguente telegramma di saluto del Santo Padre al Vescovo:*

MONS. AGOSTINO VALLINI VESCOVO DI ALBANO  
C/O COMUNITÀ SACERDOTALE SEGUIMI  
CORSO GARIBALDI 254  
80055 PORTICI

RINGRAZIO VIVAMENTE PER IL FERVIDO MESSAGGIO DA LEI INVIATO IN OCCASIONE DEL SUO PROSSIMO INGRESSO NELLA DIOCESI DI ALBANO ASSICURANDO LA MIA VICINANZA SPIRITUALE DURANTE LA SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA CHE VEDE RIUNITA L'INTERA COMUNITÀ DIOCESANA MENTRE ELEVO FERVIDE PREGHIERE A GESÙ SOMMO ED ETERNO SACERDOTE AFFINCHÉ IL SUO NUOVO MINISTERO EPISCOPALE SIA ACCOMPAGNATO DA COPIOSI FRUTTI PASTORALI AD EDIFICAZIONE DEL POPOLO DI DIO

INVOCO PER INTERCESSIONE DI MARIA ABBONDANTI DONI E LUMI CELESTI ED INVIO UNA SPECIALE BENEDIZIONE CHE ESTENDO DI CUORE AI PRESULI AI PRESBITERI AI RELIGIOSI ALLE RELIGIOSE AI FEDELI ED A QUANTI PARTECIPANO AL SACRO RITO

IOANNES PAULUS PP II

*Monsignor Gillet ha letto infine il seguente messaggio fatto pervenire per e-mail da Monsignor Giorgio Biguzzi, Vescovo di Makeni*

Carissima Eccellenza,

Desidero ringraziarla per la sua signorile bontà nei miei riguardi e nei riguardi di tutta la chiesa di Makeni. Il Signore ci guida per vie impensate. Vorrei chiederle di dare il benvenuto al nuovo vescovo anche a nome nostro. Proprio questo sabato ritorneremo a Makeni per riprendere il lavoro nelle nostre parrocchie. Saremo in cammino con Mons. Vallini e con tutti voi in questa esaltante missione della chiesa che non ha confini.

Grazie a lei per aver aiutato a nascere e per aiutare a crescere la missione Masuba. La chiesa, famiglia di Dio, ha allargato la sua tenda. La saluto cordialmente.

*Giorgio Biguzzi*



*Omelia di Mons. Vallini per la S. Messa  
di inizio del ministero pastorale nella Diocesi di Albano*

Chiesa Cattedrale, 15 gennaio 2000

*“Grazia e pace a voi da Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo” (Rom. 1,7).*

1. Con queste parole dell’apostolo Paolo ai cristiani di Roma, porgo a tutti voi, fratelli e sorelle, il mio saluto in questa solenne celebrazione di inizio del ministero episcopale nella Chiesa di Albano.

La prima parola che desidero fare echeggiare in questa santa assemblea è la professione della mia fede in Dio, Trinità Santissima, nel Padre di misericordia, in Gesù Cristo Salvatore nostro, e nel suo Santo Spirito, da cui la vita divina ci viene comunicata intimamente e personalmente nella Chiesa (CCC, 683). E a Dio intendo manifestare, davanti a voi, il ringraziamento più profondo per avermi chiamato a questa formidabile e sublime responsabilità di pastore delle anime.

2. Esprimo commossa e filiale gratitudine al Santo Padre, Giovanni Paolo II, che, nell’esercizio della sua suprema potestà di Pastore Universale, ha riposto in me stima e fiducia e, nel nome del Signore, mi invia come successore degli Apostoli a questa eletta e carissima porzione di Popolo di Dio. Al Papa, Vicario di Cristo, rinnovo i sentimenti di piena comunione, di affetto sincero e di obbedienza indefettibile.

3. Rivolgo il mio devoto, rispettoso e cordiale saluto al Signor Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità e Vescovo titolare della sede suburbicaria di Albano, e lo ringrazio vivamente per la Sua presenza, che onora questa nostra adunanza ecclesiale. Fin da ora esprimo a Vostra Eminenza la gratitudine mia e della Diocesi per la bontà, la vicinanza e il sostegno con cui vorrà continuare ad accompagnare il cammino spirituale ed apostolico della nostra Chiesa.

4. A S.E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Nunzio Apostolico in Italia e ai Confratelli Vescovi, che si sono benignati di intervenire, il mio grazie sincero e fraterno. La loro presenza manifesta in modo tangibile il mistero della comunione episcopale ed esprime il vincolo di unità, di amore e di pace tra le nostre Chiese e la loro sollecitudine verso la comunità diocesana di Albano.

5. In questa ora solenne e densa di mistero, avverto forte il bisogno del cuore ed il dovere di rivolgere un particolarissimo pensiero a S.E. Mons. Dante Bernini, da cui immediatamente eredito una Chiesa viva ed operosa e per la quale egli ha speso senza risparmio, nel corso di 18 anni di ministero episcopale, le sue mature energie di mente e di cuore di Pastore buono e zelante.

Eccellenza venerata e carissima, la Chiesa di Albano e il nuovo Vescovo Le rinnovano la stima profonda e l'ammirazione, Le manifestano la loro vivissima gratitudine e la riconoscenza per il tanto bene da Lei ricevuto. Con grande affetto Le diciamo che non la dimenticheremo mai.

6. Alla Chiesa di Napoli, a cui mi legano vincoli sacramentali e di affetto, al suo pastore, l'Em.mo Card. Michele Giordano, che per quasi undici anni mi ha avuto al suo fianco come Vescovo Ausiliare e Vicario generale, alla Curia Arcivescovile, qui rappresentata dal nuovo Vescovo Ausiliare, dal Vicario Generale e da una nutrita delegazione, ai confratelli sacerdoti, ai seminaristi, ai laici impegnati nella pastorale, a tutta la comunità ecclesiale partenopea e alla gente espansiva e generosa di Napoli, che mi ha sempre dimostrato grande cordialità e che in così gran numero qui presente, va in questo momento la mia sincera gratitudine e il mio vivo ricordo.

7. Desidero rivolgere un rispettoso e fraterno saluto ed un vivo ringraziamento ai rappresentanti delle altre Chiese cristiane, con le quali siamo accomunati nel ricercare le vie dell'unità perfetta.

8. A tutte le illustri Autorità civili, militari di ogni ordine e grado il mio saluto deferente e cordiale e la riconoscenza per la loro partecipazione.

9. Mi sia consentito di menzionare e ringraziare pubblicamente la comunità del Gruppo “Seguimi”, di cui mi onoro far parte fin dalla prima ora, il quale ha condiviso con me gioie e dolori, ansie e preoccupazioni. Gli stretti legami per il comune cammino di perfezione cristiana e di condivisione degli ideali evangelici si rinsaldano, nella memoria del venerato e compianto Padre Anastasio Gutierrez. Continuate ad accompagnarmi con la preghiera e l'affetto di famiglia.

10. Ai miei familiari, parenti e concittadini di Corchiano e di Poli, che con i Signori Sindaci e il venerato Parroco di Corchiano, che nel lontano 1946 mi incoraggiò a seguire la vocazione al sacerdozio, il ringraziamento sincero e affettuoso.

11. Ed ora il mio sguardo e il mio cuore, pieno di gioia e di esultanza, si rivolgono a te, Chiesa di Albano.

Contemplo nella fede il tuo volto di Sposa di Cristo e suo corpo mistico, oggi qui particolarmente visibile nelle persone del nuovo Pastore, del Vescovo Ausiliare, S.E Mons. Paolo Gillet - che saluto con fraterno affetto e ringrazio per le parole toccanti di benvenuto che ha voluto rivolgermi -, del Collegio dei consultori, dei Canonici del Capitolo Cattedrale, del Presbiterio tutto, dei Diaconi permanenti, dei Religiosi e delle Religiose, dei Seminaristi, dei laici impegnati nei diversi settori di apostolato e nelle varie forme di aggregazione ecclesiale e del numerosissimo popolo di Dio. A voi tutti desidero accomunare quanti non sono presenti a questa celebrazione, particolarmente quelli che sono nella sofferenza: gli ammalati, gli emarginati, i poveri, i carcerati, e coloro che vivono nell'afflizione e nella solitudine. A tutti giunga un benedicente saluto e l'assicurazione della mia preghiera e della mia attenzione a lenire le loro pene con l'amore di Cristo.

12. O Chiesa di Albano, comunità santa, sacramento di salvezza, pellegrinante sulla terra e in cammino verso i beni futuri, oggi adunata per la singolare occasione della successione di colui, che nel nome di Cristo, è per te il “visibile principio e fondamento di unità” (LG., 23), giunge a te la parola di Dio che la liturgia proclama.

Risuona, come già domenica scorsa, la voce libera e forte del Precursore. Il Battista che non ha esitato di annunciare il Cristo: “Dopo di me viene uno che è più forte di me... egli vi battezerà con lo Spirito Santo”, fissando nuovamente lo sguardo su Gesù che passa, dice: “Ecco l'agnello di Dio”. E a chi gli chiede: “Tu chi sei?”, Giovanni risponde: “Io sono la voce di uno che grida”.

La sua identità è quella di essere voce per gridare il Cristo, l'Agnello

di Dio che toglie i peccati del mondo. Egli non ha altra aspirazione, altro interesse, altro ardore che far conoscere, avvicinare, attirare, suscitare il bisogno di Gesù. E non esita ad inviare i suoi discepoli a Gesù; infatti ci dice il Vangelo che “i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù”.

Il precursore, l'araldo vive in funzione di Cristo e quando il Cristo giunge, egli scompare; per questo non esita a dichiarare: “E' necessario che Egli cresca e che io diminuisca”. Egli è solo una voce.

S. Agostino bene ha spiegato il compito della voce: “Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio. Se alla voce toglie la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza la parola ... non edifica il cuore” (Disc. 293,3).

13. Fratelli e sorelle di Albano, nel presentarmi a voi sono consapevole di essere accreditato soltanto dal mandato di Cristo e dalla grazia dello Spirito Santo, che mi ha costituito vescovo e pastore.

Ho chiara coscienza dei miei limiti e delle mie poche risorse umane, ma confido nella bontà del Signore, che sceglie piccoli uomini (cfr. 1 Cor. 1,27) e li invia nel suo nome a continuare con la forza della grazia la missione del Figlio Gesù Cristo.

Non ho particolari benemerienze; sono un figlio del popolo, appartenente ad una famiglia umile che, con la testimonianza della fede dei miei santi genitori, mi ha educato ai valori umani forti e autentici della nostra gente. Bontà, cordialità e comprensione per tutti, insieme a serietà, impegno, senso del dovere si apprendevano con il cibo quotidiano e la vita domestica. Ho conosciuto presto il dolore e la forza per accoglierlo e offrirlo a Dio.

Vengo a voi così. Mi accompagna la gloriosa Chiesa di Napoli, la Chiesa di S. Gennaro, di S. Alfonso M. de Liguori, del Beato Vincenzo Romano, il parroco santo di Torre del Greco, del Beato Ludovico da Casoria, l'apostolo della carità, di Caterina Volpicelli; vengo da una terra in cui sono vissuti grandi cristiani: S. Tommaso d'Aquino, S. Giuseppe Moscati, il Beato Bartolo Longo e tanti altri.

Accoglietemi con cuore magnanimo, non tanto per quanto la mia persona possa valere umanamente, ma per ciò che la missione pastorale significa. Io sono per ministero un precursore, un araldo di Lui, il Signore Gesù; sono voce, sono testimone che annuncia, proclama, grida il Cristo.

Vorrei, come il grande Precursore, che non solo la mia parola, ma soprattutto la mia vita, in ogni gesto, in ogni momento, sia per tutti gli uo-

mini e le donne di questa terra, voce credibile che indica, accompagna, fa incontrare il Cristo.

Che compito meraviglioso il Signore mi affida! Chiedo a Lui, con fede sincera, di poter adempiere sempre il mio ministero con l'atteggiamento spirituale di saper io diminuire, dinanzi al Cristo che cresce nelle anime.

14. Ci dice il Vangelo che Giovanni Battista incoraggia i due discepoli a seguire Gesù. Ed essi, attratti da Lui, osano chiedergli: "Maestro, dove abiti?". Egli risponde loro: "Venite e vedrete"; "Andarono... videro... e si fermarono".

Il discepolato cristiano non si esaurisce nell'accoglienza di un insegnamento, per quanto importante, e neppure nella volontà di migliorare la propria condotta morale; bisogna arrivare a Gesù, alla sua persona, entrare in intimità con lui.

La ragion d'essere della vita cristiana, la sua essenza è tutta qui: per la fede nel Signore vivente e l'azione trasformante dello Spirito Santo, dobbiamo fare l'esperienza personale dell'assimilazione interiore a Cristo, divenendo suo corpo. "Rimanete. in me e io in voi - ha detto Gesù - ... perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,4.5). "La Chiesa, se non (è) alimentata come un corpo vivo dal suo capo Cristo, non (può) assolutamente esistere in ordine al suo scopo che è la manifestazione e la realizzazione di un disegno non umano, ma divino: il Regno di Dio" (S. Dianich, *La chiesa mistero di comunione*, p. 60). Quanto più è reale, profonda, vitale la comunione con Cristo, che conduce ad un totale consegnarsi a lui e a ricevere il dono dello Spirito del Padre e del Figlio, tanto più è viva e reale la comunione tra i cristiani nella Chiesa e tanto più è incidente la loro azione nel mondo.

Tutto ciò, fratelli e sorelle, non è primariamente frutto di un impegno umano, ma della presenza e dell'opera dello Spirito Santo. Questo trascendente mistero di comunione con il suo Signore domanda alla nostra comunità cristiana di essere anzitutto una comunità che formi alla vita interiore, alla preghiera, alla santità, nella fedeltà alla parola di Cristo e nell'imitazione della vita da lui vissuta.

Desidero essere un pastore che, insieme alla sua chiesa - e la nostra diocesi in questo campo è molto ricca, nella varietà delle forme e delle vie di spiritualità - abbia a cuore il bene primario del progresso spirituale e della santità dei suoi fedeli.

15. I discepoli del Battista, ormai divenuti discepoli di Gesù, non tengono per loro il dono ricevuto; a loro volta lo offrono. E' quanto fa An-

drea, incontrando Simon Pietro, suo fratello, la cui vita resta segnata dallo sguardo di Gesù e dalle sue parole penetranti: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

Questa la missione della Chiesa: annunciare Cristo, portare a Cristo, far entrare nell'intimità di Cristo.

All'inizio del terzo millennio, questa esigenza pastorale è divenuta più che mai urgente, anzi prioritaria.

Vorrei ricordarlo con le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, al Convegno ecclesiale di Palermo (1995), parole che restano per tutti un preciso riferimento magisteriale: “il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. E' il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo”.

Assistiamo infatti al turbinoso esaurirsi della cultura della modernità; è in corso un'imprevedibile metamorfosi dell'era della secolarizzazione, all'interno di un vasto orizzonte segnato da un sempre più intenso e per certi versi drammatico confronto tra le religioni; sappiamo tutti come il nostro paese, al pari di altri paesi del mondo occidentale, sia attraversato “da correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso della fede,... la specificità del cristianesimo, la certezza che Dio attraverso il Figlio suo Gesù Cristo è venuto per amore in cerca dell'uomo. In luogo di tali certezze è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo per la vita; o anche varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico, che sfociano tutte in una vita personale e sociale condotta... come se Dio non esistesse” (n. 2). E sul versante morale “sta venendo meno molto di quel patrimonio di convinzioni condivise e di valori profondamente umani e insieme cristiani che hanno costituito la spina dorsale della civiltà di questo Paese” (n. 4).

In questo contesto culturale - dirò con san Bonaventura - “bisogna cominciare dal centro che è Cristo ... Necessariamente bisogna cominciare da Lui, se qualcuno vuole pervenire alla sapienza cristiana”.

Come comunità ecclesiale e come singoli cristiani, nell'anno del Grande Giubileo, dobbiamo fissare lo sguardo su Gesù Cristo per scoprirlo sempre di nuovo come il Dio della vita.

Sì è vero, Gesù Cristo è segno di contraddizione (Lc 2,34), è scandalo e follia secondo l'uomo, ma per chi crede, secondo Dio, è potenza e sapienza (cf. 1 Cor 1,22-24). E noi oggi vogliamo confessare, senza paura e senza arroganza, la nostra fede in Lui come persona-verità e come unica risposta di senso alle grandi domande dell'uomo contemporaneo e del suo mistero, certi che “non c'è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati” (At 4,12).

Noi confessiamo che Gesù Cristo è la Parola unica, potente, definitiva (Eb 1,1), che arreca perdono e misericordia, salute e liberazione (Lc 4,16). Egli è sapienza, giustizia, redenzione e pace (1 Cor 1,30; Ef 2,14).

La sua parola non è pura dottrina o mera indicazione morale: “è forza che nel qui e ora del suo accadere mette in azione Dio stesso con il suo amore per l’uomo” (A. Milano, *Quale verità*, ed. Dehoniane, Bologna 1999, p. 148). Egli dunque è l’amore di Dio in azione per l’uomo, che si dona per tuffi fino all’estremo sacrificio

Gesù Cristo, fratelli e sorelle, è il nostro ministero. Parlare di lui, testimoniare lui, far amare lui: sarà l’intento consapevole, l’impegno quotidiano, il fulcro, la grande passione della mia vita di pastore - In mezzo a voi altro non vorrei fare che dire a tutti: guardate al di là di me, c’è Uno più grande di me: ascoltatelo: la sua parola è verità; accoglietelo: la sua presenza è vita; seguitelo: egli è la speranza e l’amore.

16. Ma annunciare Cristo non è compito esclusivo del Vescovo, coadiuvato primariamente dal presbiterio - senza del quale nulla potrei fare ed al quale fin da ora rivolgo il grazie più sincero per la cordiale collaborazione che riceverò - ; annunciare Cristo è compito di tutta la Chiesa. Ed io sono stato mandato perché la nostra Chiesa di Albano ed ogni suo membro, ciascuno col proprio dono, annunzi l’unico Signore.

Questa vocazione e missione di tutto il popolo di Dio ha la sua radice nella incorporazione a Cristo ed è una esigenza essenziale della vita cristiana ed ecclesiale. Chi vive in comunione con Cristo non può non portare frutto, e il frutto della comunione è la missione.

Fin da questo primo incontro, fratelli e sorelle, vorrei incoraggiare tutti, in quanto battezzati e partecipi dell’ufficio profetico di Cristo, a sentirvi pienamente coinvolti nella missione della Chiesa, a rispondere con generosità ed entusiasmo all’opera di evangelizzazione in questa ora della storia in cui la delusione dell’indifferentismo e del secolarismo fa riemergere un forte bisogno di Dio e una grande domanda di spiritualità. Testimoniate con la vita ed annunciate con la parola che Cristo è l’unica risposta pienamente valida ai grandi interrogativi e alle speranze che ogni uomo, in modo consapevole o inconsapevole, si porta nel cuore. La nostra Chiesa di Albano sia davvero una Chiesa missionaria.

17. E questa Chiesa io desidero amare e servire. Nella sua corrente di fede e di grazia, da oggi io mi inserisco. Se il Vescovo è padre e guida, egli è anche in un certo senso figlio della sua Chiesa, che deve imparare a conoscere e ad amare nella sua storia, nella sua santità e nel suo travaglio pastorale. Vescovo non ci si improvvisa, si cresce insieme con la propria

Chiesa in ascolto dello Spirito dell'unico Pastore delle nostre anime, Cristo Signore.

“Camminare insieme” è stato il felice programma del Sinodo diocesano, durante il quale, sotto il potente soffio dello Spirito, la nostra comunità diocesana, si è interrogata, ha operato un approfondito discernimento, ha formulato orientamenti e proposte pastorali per rispondere efficacemente in questo tempo alla sua missione di salvezza.

Da oggi mi affiancherò a voi per camminare insieme con voi, assumendo i documenti sinodali come le piste sicure del nostro itinerario ecclesiale e del nostro servizio pastorale, e riconoscendo in essi la voce del Signore che ha parlato alla Chiesa di Albano.

E noi tutti, come il giovane Samuele, sapremo ascoltare la sua voce e risponderemo: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. E risponderemo con la gioia che ci deriva dall'esperienza interiore di aver incontrato Cristo, di averlo seguito, di esserci fermati a dimorare con. Lui e di essere suoi annunciatori. Questa gioia, autentica epifania di vita nuova, renderà la nostra Chiesa sempre più bella e credibile agli occhi di quanti cercano il Signore con cuore sincero.

La Vergine Maria, Madre della Chiesa e i Santi Patroni, San Pancrazio, i Santi Senatore e compagni e Santa Maria Goretti accompagnino e sostengano i nostri passi sulla via della fedeltà a Cristo e della testimonianza del suo Nome.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*

## 5. *Magistero del Vescovo*

### 1 - *Parole di saluto per la Giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano*

17 gennaio 2000

Sono lieto di partecipare a questo incontro nella giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano. E' uno dei primi atti pastorali, dopo il mio ingresso nella diocesi di Albano di sabato scorso e attribuisco ad esso un grande valore simbolico: è come un riandare alle radici della nostra fede. Vi saluto tutti molto cordialmente.

1. Dopo la tragedia della Shoà, si è manifestata, con drammatica evidenza, nel mondo intero e dunque anche in quello cristiano, l'esigenza di conoscere in modo più attento il mondo ebraico. Sotto questa spinta i cristiani hanno ribadito la coscienza che le radici della propria fede sono da ricercare in Gerusalemme, in Israele, nell'ebraismo.

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha indirizzato la Chiesa in questa direzione, soprattutto con la storica visita alla Sinagoga di Roma, il 13 aprile del 1986, durante la quale il Papa sottolineava l'importanza della conoscenza dell'ebraismo, perché "non è estrinseco a noi ma, in un certo modo, intrinseco alla nostra stessa religione".

Il mondo cristiano è dunque vivamente impegnato ad approfondire la conoscenza dell'ebraismo ed iniziative in questo senso, sia a livello scientifico che in quello della comunità cristiana, non mancano, anzi sono molteplici. Si pensi alle "Amicizie ebraico-cristiane", che animano attività tese ad apprezzare reciprocamente il patrimonio tradizionale e in particolare quello dell'interpretazione biblica. A questo scopo lavora da anni il *SIDIC (Service International de Documentation Judéo-chrétienne)* di Roma.

La conoscenza del mondo ebraico in genere non è da incoraggiare solo per il valore del rispetto dell'alterità, ma per la necessità inderogabile di cancellare ogni pregiudizio antiggiudaico e antisemita, che purtroppo riaffiora di tanto in tanto, anche nella nostra epoca.

2. Conoscere l'ebraismo per noi vuol dire guardare più direttamente

al volto di Gesù, figlio di Myriam e di Joseph di Nazareth, figlio di Israele, nel contesto della sua cultura e della fede di Israele nel Dio unico liberatore e salvatore dell'uomo. Sono le stesse origini cristiane che impongono dunque una conoscenza ed una stima rinnovate del mondo ebraico.

Questa nuova più viva coscienza delle origini veniva indicata come via maestra già dalla Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, n. 4:

“La chiesa ha... sempre davanti agli occhi le parole dell’apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe, “ai quali appartengono l’adozione filiale, la gloria, i patti di alleanza, la legge, il culto e le promesse, essi che sono i discendenti dei patriarchi e dai quali è Cristo secondo la carne” (Rom. 9, 4-5), figlio di Maria vergine. Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fundamenta e colonne della chiesa, e quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo”

Più recentemente il Papa Giovanni Paolo II si è pronunciato a tale proposito parlando ai partecipanti del convegno intraecclesiale sulle radici cristiane dell’antigiudaismo tenutosi in Vaticano alla fine dell’ottobre 1997.

In quell’occasione il Papa ha chiarito con forza che “quanti considerano il fatto che Gesù fosse ebreo e che il suo ambiente fosse il mondo ebraico come un semplice fatto culturale contingente, a cui sarebbe possibile sostituire un’altra tradizione religiosa dalla quale la persona del Signore potrebbe essere distaccata, senza che essa perda la sua identità, non solo ignorano il significato della storia della salvezza, ma in modo più radicale, mettono in discussione la verità stessa dell’incarnazione e rendono impossibile una concezione autentica dell’inculturazione”.

Oggi la Chiesa vive la grazia del grande Giubileo, celebrando i 2000 anni della nascita di Gesù, che noi riconosciamo come il Messia. Giubileo è tempo di pellegrinaggio e di penitenza, e il Papa ci invita a chiedere perdono a Dio non solo del nostro peccato personale, ma anche di quello dei figli della Chiesa che, in maniera diretta o indiretta, hanno favorito con il loro atteggiamento il sorgere di sentimenti antiggiudaici.

3, Questa conoscenza reciproca tuttavia non è rivolta soltanto a chiarire e a sanare i rapporti del passato; essa può favorire una comune proposta di spiritualità ad un mondo che ne ha grande bisogno.

3.1 La proposta del mistero di Dio, assente dall’orizzonte di tante persone che vivono come se Dio non esistesse, può costituire il contributo, con risvolti di grande valore etico, da offrire al mondo da parte di cristiani ed ebrei insieme.

Si pensi al riconoscimento della terra come creato: un grande tema che raccogliamo dalle parole della Torà, non solo nel racconto di Gen. 1,

ma anche nel libro del Levitico al cap. 25, dove dopo aver parlato dell'anno giubilare e delle sue regole, viene detto che: "Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini" (25,23). *Forestiero e inquilino*, l'uomo è chiamato da Dio ad utilizzare la terra e le cose del mondo come dono del Creatore e a beneficio di tutti. Le Scritture ci invitano a questo sacro rispetto della terra.

3.2. All'interno di questa esigenza di spiritualità, un altro grande tema di dialogo e di impegno, sebbene in maniera diversa, ci accomuna: intendendo riferirmi al "tempo come luogo della manifestazione di Dio". Anche su questo tema ebrei e cristiani sono impegnati in una riscoperta di significati che sottragga il tempo all'atteggiamento aggressivo e vorace dell'uomo moderno. Una comune riflessione può essere condotta su una, per così dire, "ecologia del tempo".

Il tempo biblico è il tempo della manifestazione di Dio, dell'attesa e dell'incontro. Se i nostri fratelli ebrei attendono il tempo messianico, come tempo del compimento, noi cristiani attendiamo il ritorno di Gesù nella gloria come compimento del Regno di Dio con Lui già iniziato.

La valorizzazione del tempo come luogo dell'incontro con Dio è significata nell'ebraismo soprattutto nel riposo dello Shabat, che significa riscoprire la finalizzazione dell'operare dell'uomo, nell'affannarsi nelle cose per sei giorni della settimana come lode di Dio.

L'impegno comune è nel vivere e nell'aiutare a riscoprire da parte dell'uomo contemporaneo la sacralità del tempo, come luogo della presenza di Dio, dando valore alla vita che, pur tanto sofisticata, è oggi minacciata e più che mai alla ricerca di senso.

3.3 Infine, la tradizione biblica fonda, su un altro importante versante, il nostro comune impegno per la giustizia e la carità.

L'uomo è immagine di Dio (cfr. Gen. 1,26-27); dunque compito del credente è la difesa e la promozione della dignità di ogni persona umana. Dinanzi a così profondi cambiamenti mondiali per effetto di trasmissioni di milioni di uomini, donne e bambini, spinti dall'esigenza di soddisfare i diritti fondamentali, la coscienza di noi credenti nel Dio di Abramo non può rimanere insensibile.

Abramo, *straniero e pellegrino* (cfr. Gen 23, 4), che seppe accogliere nella sua tenda gli angeli di Dio, che a lui si presentarono come ospiti (Gen 18), è per noi modello autorevole di uomo dell'ospitalità.

Formulo l'auspicio che questa giornata per il dialogo ebraico-cristiano promuova il raggiungimento di questi obiettivi

+ AGOSTINO VALLINI

## 2 - Rimanete nel mio amore

*Lettera ai Sacerdoti per la Quaresima dell'anno 2000*

Carissimi Presbiteri della Chiesa di Albano!

1. Sono trascorsi due mesi dal mio ingresso in diocesi ed è appena iniziato il tempo quaresimale di questo particolare anno di grazia e di misericordia, il Giubileo.

In questo primo periodo ho avuto modo di cominciare a conoscere tante realtà pastorali, ho incontrato molte persone, soprattutto tanti di voi, ho visitato alcune parrocchie, ho partecipato alle riunioni di tutte le vicarie, ho potuto riunire gli organismi diocesani ed ascoltare testimonianze, suggerimenti e consigli.

A tutti ho chiesto di parlarmi della Chiesa di Albano, di introdurmi nella sua vita di fede ed apostolica, di aiutarmi a percepire il suo battito vitale per poter svolgere in mezzo al nostro popolo il ministero di testimone e di servo di Gesù Cristo, unico Pastore delle nostre anime.

Ho percepito subito che la nostra Chiesa, non solo per la sua storia religiosa le cui testimonianze ci parlano con grande evidenza, ma per quello che è oggi, è una Comunità viva e ricca di fede e di carità.

Il mio costante pensiero, grato e riconoscente, va ai Venerati Pastori che mi hanno preceduto e che hanno profuso energie generose di mente e di cuore nel guidare la comunità cristiana albanense. A S.E. Mons. Dante Bernini, in particolare, ancora una volta è diretta la mia profonda gratitudine per la testimonianza di vita evangelica e per la passione apostolica con cui si è speso senza risparmio lungo i diciotto anni di ministero episcopale.

2. Le vicende storiche e sociali, che negli ultimi quarant'anni hanno trasformato radicalmente il territorio della diocesi ed incrementato in misura molto considerevole la popolazione, nel contesto generale complesso e per tanti versi problematico del mondo attuale, hanno posto all'attenzione della comunità ecclesiale nuovi e molteplici problemi pastorali, che il Sinodo diocesano ha affrontato con una riflessione ampia e articolata e che attende ora di essere tradotta in orientamenti operativi opportuni ed impegnativi.

Negli incontri di vicaria poi, voi sacerdoti, con grande senso di responsabilità ed amore alla Chiesa e alle anime, mi avete esposto gli aspetti positivi e incoraggianti e le esigenze pastorali più importanti ed

urgenti del nostro cammino ecclesiale; esigenze, in parte comuni a tutte e tre le zone, in parte diverse da zona a zona che, con l'aiuto del Signore, attendono di essere gradualmente affrontate e soddisfatte.

Nella riflessione personale e nella preghiera ho provato ad ordinare quanto ho raccolto dalla vostra viva voce e da altri ed ho iniziato ad organizzare una prima ipotesi di interventi che, sottoposta ad ulteriore valutazione da parte degli organismi diocesani, cercheremo di adottare e pian piano di attuare.

Un aspetto tuttavia mi è apparso prevalente sugli altri e meritevole di essere offerto subito alla riflessione del presbiterio diocesano allo scopo di coinvolgere tutti - Vescovo e presbiteri - perché interessa tutti e non potrà trovare soluzione senza la cooperazione di tutti. Intendo riferirmi alle *radici spirituali del nostro operare apostolico*.

3. Cari Sacerdoti, siamo tutti consapevoli che il campo in cui il Signore ci ha inviato a seminare la Parola di vita - come insegna la parabola evangelica (cfr Mc 4, 1-9) - non è sempre un terreno buono e pronto ad accogliere il seme e a farlo fruttificare, ma per diverse ragioni può essere impreparato, incolto, soffocato da ostacoli. Questo è un aspetto essenziale del mistero del Regno di Dio, che deve essere interpretato non secondo naturali criteri di efficienza, bensì nella logica umile dell'incontro tra la libertà umana e ragione della grazia, a cui è insito il rischio del rifiuto.

Nonostante ciò dobbiamo stare dalla parte di Gesù, che sparge abbondantemente il seme della Parola di Dio e ne accetta le diverse reazioni del terreno. Se entriamo infatti dentro il mistero di Cristo, seguendo passo passo il Vangelo, è facile capire che Gesù non procede di trionfo in trionfo, ma che, dopo i primi entusiasmi, il suo ministero vive forti crisi (cfr. Mc 6,3 Ss; 8,17-21; 9,19), fino alla prova suprema della croce. Eppure egli adempie con fiducia assoluta la volontà del Padre e tale fiducia chiede ai suoi, nella certezza che il Regno di Dio è potenza di Dio, che darà frutto a suo tempo.

4. In questa ottica di fede siamo invitati a riscoprire il mistero della nostra vocazione, che è appunto quello di essere stati scelti per "rimanere nel suo amore".

Ci dice l'evangelista Marco, al cap. 3 del Vangelo, che Gesù era presso il lago e, attorniato da una immensa moltitudine di bisognosi, venuta a lui per essere guarita, salì su una delle alture circostanti e da lì, con la gente che lo seguiva, cominciò a chiamare per nome alcuni. "E chiamò a sé quelli che egli volle; ed essi andarono da lui... e ne costituì dodici, perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il

potere di scacciare i demoni” (vv. 13-14).

Gesù scelse quelli che egli volle, cioè “quelli che lui aveva in cuore”, secondo il senso più profondo del verbo ebraico, e li chiamò non per particolari qualità personali ma perché si sentì mosso dall’amore verso ciascuno di loro e li accolse anzitutto dalla sua parte, nella sua intimità; li chiamò perché stessero con lui non solo fisicamente, ma perché lo conoscessero intimamente, entrassero in comunione profonda con lui, condividessero la sua vita, sposassero pienamente la sua causa, si consegnassero a lui; solo dopo questa singolarissima esperienza familiare, avrebbero potuto predicare la sua parola e compiere le sue opere.

Lo stesso concetto troviamo nel cap. 15 del Vangelo di Giovanni, nell’allegoria della vite e dei tralci.

Disse Gesù: “Io sono la vite, voi i tralci... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15,4.9).

Come per Gesù, il punto essenziale della vita e della missione è stata la sua relazione al Padre, così per gli apostoli l’elemento costitutivo è la loro relazione singolare a Cristo.

Nei Vangeli è detto molte volte che Gesù è l’inviato del Padre; egli sa di avere una missione direttamente da Dio; la dottrina che annuncia non è sua (Gv 7,16); il messaggio che predica lo ha ricevuto dal Padre; non cerca la sua volontà, ma quella di Colui che lo ha mandato (Gv 5,30; 4,34; 6,38).

Dunque tutto ciò che è e tutto ciò che fa, Cristo lo è e lo fa come Figlio del Padre e per il Padre. Non avendo nulla di proprio, tutto ciò che è del Padre è anche suo: “Io e il Padre - afferma in S. Giovanni - siamo una cosa sola” (Gv 10,30). La sua autorità e la sua credibilità gli derivano dall’essere consegnato totalmente al Padre.

Analogamente la missione degli apostoli, cioè di coloro che Cristo ha mandato, si pone in stretto rapporto alla missione del Figlio. “Chi accoglie voi, accoglie me”: dice Gesù ai dodici (Mt 10,40). “Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi” (Gv 20,21;13,20; 17,18;). E ancora: se “il Figlio non può fare nulla da se stesso” (Gv 5,19), anche voi “senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5).

Il punto di riferimento del sacerdozio apostolico non può essere altro che la persona di Cristo capo e pastore, di cui ciascuno degli apostoli e dei loro successori nel sacerdozio gerarchico è “ripresentazione sacramentale”.

Che mistero formidabile, cari fratelli, il nostro sacerdozio! Che dono

immenso ci è dato dal Signore! Noi lo sappiamo, ma richiamarlo alla nostra coscienza, in questo anno giubilare, ci giova molto. Quanto sono attuali allora le parole ammonitrici di S. Paolo: “Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l’imposizione delle mie mani” (2 Tm 1,6).

5. Da questa visione del nostro ministero derivano molte conseguenze di ordine spirituale, a cui ispirare lo stile di vita e i comportamenti pastorali. Mi permetto accennarne alcune.

*La prima.* Il sacerdote deve avere la consapevolezza non solo sul piano dei principi e dei valori ma anche a livello psicologico e interiore di essere stato scelto da Cristo, perché Cristo “lo aveva nel cuore”, e lo ha chiamato perché “rimanga nel suo amore”.

“Rimanete nel mio amore”. Essere sacerdote significa innanzitutto appartenere totalmente a Cristo, cioè essere profondamente e personalmente a Lui vincolati e per Lui essere disposti a perdere tutto (cf Mt 16, 25), perché senza di Lui non possiamo fare “nulla”.

“Nulla” vuol dire che il sacerdote non ha una propria identità che non gli derivi dall’essere con Cristo e per Cristo. Egli è un chiamato in modo assolutamente gratuito: al sacerdozio non ci si candida, si è candidati dall’alto. “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto” (Gv 15,16). E questo appartenere a Cristo deve esplicitarsi in una progressiva, voluta, coltivata identificazione a Lui che renda esistenzialmente percepita, vissuta e testimoniata la conformazione ontologica compiuta dalla ordinazione sacerdotale. Dobbiamo esprimere ogni giorno di più con la vita ciò che siamo: uomini dal cui parlare, agire, comportarci traspaia la parola, l’azione, il comportamento di Cristo.

Anche l’agire apostolico del sacerdote non è frutto della sua capacità, delle sole sue forze umane: intelligenza, volontà, cultura, abilità. Precisamente nel “nulla” di proprio, risiede la novità e la forza della missione. Per grazia il sacerdote opera e dona ciò che da sé mai potrebbe operare e donare.

*La seconda.* E’ essenziale che il sacerdote conservi e alimenti per tutta la vita lo stile del discepolo: il desiderio cioè di seguire il Signore, di imparare - mai compiuto - a conoscerlo, di fare della sua Parola “la regola suprema della propria fede” (D.V.,21). “I Padri della Chiesa - ha scritto Evdokimov - vivevano della Bibbia, pensavano e parlavano mediante la Bibbia, con quella mirabile penetrazione che va fino alla identificazione del loro essere con la sostanza biblica stessa” (*Ortodossia*, Bologna 1965, p. 270).

Solo se la Parola di Dio è per il sacerdote “la Parola” per eccellenza, che si trasforma in spirito e vita nella risonanza profonda della sua anima così da suscitare stupore, novità, gioia, solo a questa condizione egli non

sarà mai il ripetitore sterile del messaggio che annuncia.

*La terza.* La fede del sacerdote deve essere di una qualità e di una robustezza superiori a quella che ordinariamente intendiamo quando parlando di una persona diciamo: è un credente. Se così fosse davvero, non dovremmo registrare, ahimè, tanti comportamenti e reazioni non coerenti che pure permangono nella nostra vita personale, ecclesiale, pastorale.

La qualità della fede che ci è necessaria - per la quale cresce in noi la percezione di essere dentro il mistero di Cristo e della Chiesa, si sviluppa la generosità di consegnare la nostra vita all'azione misteriosa e potente dello Spirito di Cristo Risorto, aumenta l'abbandono fiducioso e sereno dei nostri giorni alla Provvidenza di Dio - si alimenta di spazi di preghiera personale, che siano quotidiani, non affrettati, distratti, superficiali; al contrario, prolungati, ricercati e difesi, così che possiamo godere della gioia profonda di essere del Signore e di saperci amati e salvati da Lui. Prima ancora di predicare agli altri l'amore di Dio, dovremmo sperimentarlo in noi. In questa gioia e serenità interiore riconosciamo la grandezza della nostra vocazione e del nostro ministero. "Dio - ci ha ricordato san Paolo - non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza" (2 Tm 1,7).

*Infine*, rimanere nell'amore di Cristo vuol dire vivere il mistero della comunione con Cristo anzitutto in quella espressione della comunione, per noi importantissima, che è la "comunione presbiterale".

Ne ho già parlato nel primo incontro con tutto il presbiterio diocesano: diventare preti significa essere incorporati *all'ordo sacer*. Il nostro sacerdozio nasce come realtà comunitaria, porta con sé questa nativa dimensione collettiva. Non si è preti da soli, da solitari, lo si è con gli altri confratelli, nel presbiterio.

Così la comunione tra noi presbiteri non può limitarsi ai valori trascendenti del sacerdozio, deve incarnarsi nel dinamismo interpersonale di un amore umano e fraterno che rende visibile e sensibile la realtà misterica della comunione come disvelamento dell'amore di Cristo. Lo esige la nostra condizione sacramentale, è benefico per la serenità di ciascuno di noi, è il segno della credibilità del nostro ministero presso la gente.

Conosciamo tutti le difficoltà su questo punto cardine della nostra vita, a cominciare da quelle che nascono dalle articolazioni strutturali del ministero che portano ad accentuare l'isolamento, l'individualismo, la chiusura, il fai-da-te. Nondimeno la fraternità sacerdotale - vi dirò con l'insegnamento di un grande Vescovo e maestro di spirito, il Card. Anastasio Ballestrero - "non è un lusso, non è qualcosa a cui il sacerdote può dire di sì o di no. Ma è qualcosa di sostanziale alla natura stessa del sa-

cerdozio sacramentale e perciò impegna la fedeltà del singolo presbitero. Egli non può aspettare che siano gli altri a circondarlo di comunione e ad offrirgli la comunione, ma deve rendersi conto di aver ricevuto personalmente il dono di essere comunione con gli altri e quindi deve impegnarsi attivamente per essere lui principio e presenza di comunione; ... consapevole di avere diritto alla comunione, ma di avere anche dei doveri nei confronti di essa”.

6. Su questo sfondo di vita di fede robusta e di impegno spirituale quotidiano, personale e comunitario, si colloca il nostro ministero di pastori credibili ed efficaci in questa nostra Chiesa di Albano.

Le difficoltà nel nostro operare, di cui parlavo all’inizio, non ci devono scoraggiare, isolare, contrapporre, affievolire nell’impegno, demotivare; al contrario, costituiscono delle sfide che dobbiamo affrontare insieme, come presbiterio di questa porzione di popolo di Dio affidato alla nostra cura pastorale, sapendo di essere segni sacramentali di Cristo pastore, il Signore vivente che, prima di ascendere al cielo ha detto: Non temete; io sono sempre con voi; avrete forza dallo Spirito Santo; andate in tutto il mondo (cfr. Mt 28,20; Lc 24,49; At. 1,8).

Questa fiducia e questo ottimismo, che mi accompagnano nel ministero quotidiano, per me - come potete ben comprendere - molto esigente e non privo di difficoltà, desidero comunicare a voi tutti e incoraggiarvi a vivere, con volontà decisa e sostenuti dalla grazia giubilare, questo tempo santo.

Il Giubileo, come sappiamo, è tempo propizio di conversione e di penitenza. E la penitenza e la conversione devono riguardare anzitutto le radici spirituali del nostro essere sacerdoti e del nostro operare apostolico come presbiterio. Tendere più decisamente alla santità è la via maestra per facilitare e di molto il superamento delle difficoltà che incontriamo in campo pastorale.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha invitato tutti i cristiani - e credo che noi sacerdoti dobbiamo essere i primi - a “purificare la memoria” (Bolla *Incarnationis misterium*, n. 17), cioè a pentirsi delle proprie debolezze, a cambiare vita, così che l’Anno Santo sia una forte esperienza di docilità allo Spirito per una trasformazione del cuore e dei comportamenti.

In questo anno giubilare, durante il quale è accresciuto il lavoro pastorale per accompagnare i fedeli nel loro pellegrinaggio di rinnovamento di vita, non manchi una particolare attenzione per le nostre persone. Ne abbiamo bisogno.

I segni del Giubileo: la penitenza, il pellegrinaggio, l’indulgenza, con tutto ciò che essi significano sul piano della santificazione della vita, so-

no offerti anzitutto a noi. Su uno di essi vorrei spendere un'ultima breve parola fraterna: la celebrazione del sacramento della Penitenza per la nostra vita sacerdotale.

Sappiamo bene come questo sacramento sia il luogo nel quale si manifesta per eccellenza l'amore e la misericordia di Dio: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve" (Is 1,18). E' in questo sacramento che la Chiesa annuncia in modo singolare la misericordia di Dio Padre che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ...abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Esso dunque è imprescindibile per un autentico cammino di conversione.

Se occorre un impegno rinnovato della pastorale di questo sacramento, per tanti aspetti in crisi, la sua riscoperta e valorizzazione passano anzitutto attraverso l'esperienza personale che di questo dono pasquale di liberazione, di guarigione, di cammino verso la pienezza della perfezione possiamo farne noi stessi. Vorrei augurare a tutti in questo Anno Santo di godere con rinnovata intensità e gioia spirituale la grazia rigenerante del sacramento della Penitenza e di sentire l'esigenza interiore di celebrarlo con frequenza. Siamone certi, il volto del nostro presbiterio mostrerà di più i tratti del volto di Cristo e il passo del "camminare insieme" sarà più spedito. E' un augurio che faccio a tutti noi.

7. Il colloquio spirituale, che questa lettera ha voluto iniziare, vorrei continuare con una iniziativa. Incoraggiato da non pochi di voi, sarebbemia intenzione di guidare un corso di esercizi spirituali per sacerdoti nel prossimo autunno.

Ho sempre ritenuto che tra Vescovo e sacerdoti sia necessaria una sintonia non solo sulle cose da fare, ma anzitutto sul sentire profondo della vita interiore, in modo che la comunione spirituale alimenti quella pastorale. Mi sembra che un corso di esercizi spirituali possa essere una iniziativa molto fruttuosa al riguardo e contribuisca a far crescere l'unità del presbiterio. Mi auguro che la proposta sia bene accolta e abbia una buona adesione. Al più presto faremo sapere la data e il luogo di questa "statio spiritualis".

Affido alla Madonna Regina degli apostoli e ai Santi nostri patroni di intercedere per tutti noi sacerdoti, perché il cuore di ciascuno si apra sempre più al soffio dello Spirito Santo rigeneratore e santificatore.

*Albano, 8 marzo 2000,  
Mercoledì delle Ceneri*

+ AGOSTINO VALLINI

## 6. Nomine e provvedimenti

*Diocesi di Albano*

Prot. N. \_\_\_\_\_ *1/2000*

Albano Laziale 16 gennaio 2000

A Sua Eccellenza Reverendissima  
**Mons. Paolo Gillet**  
Vescovo Tit. di Germa di Galazia  
Ausiliare per la Diocesi di Albano  
Curia Vescovile  
ALBANO LAZIALE (RM)

Eccellenza Reverendissima,

nell'assumere il governo pastorale della Diocesi suburbicaria di Albano mi è gradito notificarLe la mia decisione di confermare Vostra Eccellenza nell'ufficio di Vicario Generale, a norma del can. 475 § 1 del Codice di Diritto Canonico e altresì di confermare "ad tempus" tutte le altre persone, a norma del diritto, negli uffici ed incarichi pastorali di cui fino ad oggi sono state investite.

La prego pertanto di voler comunicare agli interessati la mia presente disposizione.

Sicuro di poter contare sulla collaborazione Sua e di tutti nel perseguimento di rinnovati frutti spirituali a beneficio del popolo di Dio della Chiesa di Albano, sono lieto di esprimerLe sentimenti di piena comunione e di profonda stima.



Suo nel Signore  
+ *Agostino Vallini*  
+ Agostino Vallini  
Vescovo

00041 Albano Laziale (Roma) - Via A. De Gasperi, 37 - Tel. 06.9321079 - Fax 06.9320051

Con decreto n. 130/99 del 1° novembre 1999, Mons. Dante Bernini Vescovo costituisce l'Associazione pubblica clericale **Fraternità della Riconciliazione** in Lavinio Stazione.

Il 21.11.1999 Mons. Dante Bernini ha conferito l'ammissione agli ordini di **Luca De Donatis**, membro della Fraternità della Riconciliazione.

In data 18 gennaio 2000, **don Adriano Paganelli** è stato nominato parroco della Parrocchia "San Luigi Gonzaga" in Ciampino, località Sassone.

In data 29 febbraio 2000, **don Franco Ponchia** è stato nominato parroco della Parrocchia "Assunzione della Beata Vergine Maria" in Anzio, località Lido dei Pini.

In data 7 febbraio 2000, **don Giovanni Masella** è stato nominato "Legale rappresentante" della Chiesa Cattedrale.

## 7. *Giubileo*

### 1 - *Solenne apertura del Giubileo*

La sera di Natale, alle ore 18.00, il Vescovo, nella Basilica Cattedrale, ha aperto solennemente l'Anno Santo presiedendo una solenne concelebrazione con i presbiteri della diocesi.

Alle ore 17.00, i sacerdoti, i diaconi e tutto il popolo di Dio si erano radunati presso le Catacombe di San Senatore per poi raggiungere la Basilica Cattedrale processionalmente. In diocesi, per l'occasione erano soppresse tutte le Messe Vespertine.



### 2 - *Giubileo della Vita Consacrata*

2 febbraio 2000

Quest'anno i consacrati e le consacrate, accogliendo il suggerimento della Congregazione della vita consacrata, si sono preparati con un triduo di preghiera alla Giornata dedicata alla Vita consacrata. Le Segreterie CI-SM-USMI hanno ritenuto opportuno, considerata la lontananza e gli impegni delle varie Comunità religiose, di suddividere gli incontri di preghiera per Vicarie e in orari compatibili con le parrocchie o santuari che li hanno ospitati. Avendo tale preghiera il dono dell'indulgenza, hanno scelto in genere chiese giubilari per la celebrazione dei Vespri, la liturgia penitenziale di rinnovamento personale e comunitario e l'adorazione eucaristica.

La partecipazione al triduo è stata costante e numerosa. Le celebrazioni sono state curate con decoro e hanno prodotto benefici spirituali.

Il Giubileo della Vita consacrata, vissuto in Cattedrale con il nostro Vescovo Agostino Vallini, l'ausiliare Paolo Gillet, diversi sacerdoti e molte suore ha coronato benissimo il cammino di preparazione.

Il Vescovo nell'omelia ha sottolineato il valore della Vita consacrata con i suoi innumerevoli carismi, ed ha dichiarato "il suo essere contento" nel vedere tanti Istituti religiosi presenti nella Diocesi di Albano, incoraggiandoci a lavorare con fedeltà al carisma del Fondatore e alla Chiesa.

*don Vito Mandarone*

### 3 - Giubileo degli Anziani

*Casa di Cura "Villa delle Querce" - 12 febbraio 2000*

Il giorno 12 febbraio è venuto a fare visita agli anziani ricoverati presso la Casa di Cura "Villa delle Querce" di Nemi S.E. mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario della Diocesi di Albano. Ormai da alcuni anni mons. Gillet celebra a Nemi la S. Messa in occasione della Giornata Mondiale del malato e quest'anno la visita è coincisa con la celebrazione del Giubileo per i malati della casa di cura, in coincidenza con il grande pellegrinaggio dei malati a Roma. E' stato possibile per gli anziani ospiti acquistare in tale occasione l'indulgenza giubilare a cui si erano preparati durante tutta la settimana con riflessioni sull'argomento e in particolare mercoledì 9, con una celebrazione penitenziale comunitaria durante la quale il cappellano Don Sante, con l'aiuto di Don Mario, della parrocchia della SS. Trinità a Genzano, avevano confessato i partecipanti ed anche alcuni anziani che per le loro condizioni di salute non avevano la possibilità di recarsi in chiesa.

La S. Messa si è svolta nella piccola cappella dell'istituto con la partecipazione di circa 60 anziani, delle suore Francescane Missionarie di Maria, che da moltissimi anni svolgono fra i malati un prezioso servizio di conforto e di vicinanza religiosa, di alcuni terapisti e di alcuni volontari che durante l'anno, oltre ad accompagnare in chiesa gli anziani più in difficoltà, aiutano ad animare la celebrazione liturgica. All'inizio mons. Gillet è stato accolto da un saluto in cui si è ricordato il cammino spirituale compiuto durante questi anni dalla piccola comunità ecclesiale presente nell'istituto, cammino che ha come senso quello di scoprire sempre più, pur nelle condizioni di debolezza e di malattia e nelle difficoltà quotidiane, la gioia che il Signore ci dona, testimoniandola con la preghiera e l'amore vicendevole a tutti.

Il vescovo, durante l'omelia, ha inizialmente ripreso proprio questo tema della festa che in modo particolare viviamo nella S. Messa che è stata, fin dal tempo degli apostoli, il momento privilegiato in cui riconoscere il grande amore di Dio per la nostra vita e gioirne. E il Giubileo che viviamo in questo giorno, ha proseguito il vescovo, è proprio il segno di questo grande amore che Dio ha per la vita di ogni uomo. Il Giubileo è infatti occasione di grazia e momento di gioia in cui sperimentiamo la misericordia del Padre. A partire poi dal Vangelo (Mc 1,40-48), mons. Gillet ha ricordato come la lebbra nell'Antico Testamento era una malattia che escludeva la persona dalla società e segno del peccato, ma Gesù si

avvicina a quell'uomo e lo guarisce dalla lebbra. Gesù guarisce da ogni male, anche dalla lebbra più grave che è il peccato, il male spirituale, e così indica agli uomini che nessuno, neanche il peccatore, è escluso dall'amore di Dio. Egli perdona i peccati, li cancella perché è venuto a salvarci da ogni male. Ognuno ha le sue sofferenze e difficoltà, ma Dio non manda mai il male fisico e se a volte lo permette è per purificare il nostro cuore.

Concludendo l'omelia, mons. Gillet ha poi ricordato Maria, che ha aderito al volere del Padre ed invita anche noi, anche nella sofferenza, ad ascoltare e seguire con fedeltà la Parola di Dio: "Fate quello che vi dirà". Infine, prima del canto finale, ha invitato i presenti a pregare per il Papa, che ci è vicino come anziano e malato, ma vediamo anche la sua testimonianza forte e decisa nella debolezza, esempio di instancabile azione missionaria e mendicante della pace in ogni parte del mondo.

*don Santo Cocco*



## *4 - Giubileo dei presbiteri e dei diaconi permanenti*

Basilica S. Paolo Fuori Le Mura - Roma  
16 marzo 2000

*«...procedere insieme verso il luogo del pellegrinaggio,  
in spirito di comunione...»*

Queste sono state le parole che hanno caratterizzato la giornata giubilare dei Diaconi permanenti e dei Presbiteri della Diocesi.

Provenienti dai 3 luoghi di incontro della Diocesi: Nettuno, Aprilia, Genzano, presbiteri, diaconi permanenti e familiari ci siamo avviati in preghiera verso la Basilica di San Paolo Fuori Le Mura in Roma là dove l' "Apostolo delle genti" ha voluto testimoniare il suo immenso amore per il Cristo, assumendone quasi l'identità: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal. 2,20).

Con questo spirito è iniziato il giorno della conversione e della riconciliazione con Dio in Cristo e tra i fratelli uniti dallo stesso vincolo sacro

dell'Ordine. La preghiera durante il viaggio è stato un momento di verifica e di riflessione del dono che abbiamo ricevuto e di quanto abbiamo dato a servizio della comunità con l'esempio della nostra fede, speranza e carità.

La Parola di Dio dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi ci invitava a prepararci per comparire davanti al Signore per «ricevere la ricompensa delle opere compiute». In tutti si notava uno spirito di comunione che ha avuto il suo momento forte quando ci si è ritrovati insieme al nostro Vescovo, nella processione iniziale che ci portava al passaggio della "Porta Santa", con la certezza che Gesù Cristo ci avrebbe condonato quelle colpe che a volte gli uomini difficilmente perdonano.

La liturgia della Parola e le parole del vescovo Agostino, sono stati una efficace occasione di esame del nostro stato di vita e del nostro servizio. La riconciliazione poi ci ha dato la grazia di poter continuare con maggior vigore il nostro cammino di fede al servizio della comunità.

Una maggiore frequenza di momenti come questi vissuti sia nella liturgia della Parola che in occasioni di condivisione potrà rinsaldare la comunione che ci unisce nello stesso sacramento dell'Ordine.

*diac. Elmerindo Pietrosanti*

## 5 - *Giubileo degli insegnanti di Religione Cattolica*

Si è svolta Domenica 2 aprile 2000 presso il Seminario Vescovile di Albano la giornata giubilare degli Insegnanti di Religione della Diocesi di Albano.

La meditazione, dal titolo *Giubileo, un canto di lode alla Trinità* è stata tenuta da Don Felicetto Gabrielli, Direttore dell'Ufficio Scuola.

Partendo dal tempo liturgico della Quaresima e nello spirito dell'anno giubilare, il relatore ha tratteggiato alcuni momenti essenziali del cammino spirituale proposto dal messaggio dell'Anno Santo del Duemila. Ha illustrato la necessità di un triplice ritorno: ritorno all'uomo, ritorno a Cristo vero uomo e vero Dio, ritorno al Dio di Gesù Cristo, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il Giubileo diventa un canto di lode alla Trinità quando il cristiano fa esperienza dell'amore tenero del Padre come nella parabola del figlio prodigo, quando partecipa in modo profondo al mistero pasquale di Cristo morto e risorto, quando si abbandona al vento dello Spirito che dà vita e forza ad ogni cosa.

Dopo una riflessione personale, gli insegnanti hanno meditato sul mistero della Passione di Gesù, partecipando alla Via Crucis lungo il viale del Seminario.

Alle 15.00 si sono ritrovati nella Cappella del Seminario per la celebrazione Penitenziale presieduta da Don Franco Ponchia.

Quindi alle 18.30 hanno concluso con la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale presieduta dal Vescovo, il quale ha evidenziato il ruolo fondamentale degli Insegnanti di Religione nell'attuale società pluralistica e frammentaria.

La testimonianza giubilare, il lottare per la verità, il trasmettere l'amore di Dio ad ogni giovane sono stati i pilastri portanti del suo denso discorso.

*don Felicetto Gabrielli*

## *8 - Attività della diocesi*

### *1 - Attività del Vescovo*

*Diamo un cenno delle principali attività svolte dal Vescovo Mons. Agostino Vallini.*

#### **GENNAIO**

- Il 15 gennaio 2000 alle ore 18.00, dopo avere incontrato le autorità locali nell'aula consiliare del Comune di Albano, Mons. Agostino Vallini ha celebrato nella Basilica Cattedrale la Santa Messa di inizio del suo mandato pastorale.
- Il 16 gennaio, ha celebrato la Santa Messa nel Santuario della Madonna delle Grazie e di Santa Maria Goretti a Nettuno.
- Il 17 gennaio, alle ore 10.00, ha incontrato il Personale della Curia. Successivamente ha partecipato all'Incontro per la Giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano
- Il 18 gennaio il Vescovo ha partecipato all'apertura della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani
- Il 25 gennaio alle ore 18.00 ha presieduto, presso il Centro Ecumenico di Lavinio, alla celebrazione conclusiva della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

#### **FEBBRAIO**

- Il 2 febbraio alle ore 16.30, Mons. Vallini ha presieduto in Cattedrale la celebrazione della Santa Messa per il Giubileo della Vita Consacrata.
- Il 7 febbraio alle ore 9, 30, ha incontrato presso il monastero delle Suore Agostiniane in Genzano i sacerdoti della Vicaria di Ariccia.
- L'8 febbraio alle ore 9.30, il Vescovo ha partecipato ai lavori della Conferenza Episcopale Laziale.
- Il 10 febbraio alle ore 9.30 ha incontrato il Presbiterio Diocesano presso il Seminario vescovile
- L'11 febbraio alle ore 15.00, nella Cattedrale di Albano, il Vescovo ha partecipato al Giubileo degli Operatori Sanitari con la Celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi
- Il 14 febbraio alle ore 9.30, presso la Parrocchia del Sacro Cuore in

Nettuno, Mons. Vallini ha incontrato i sacerdoti della Vicaria di Nettuno

- Il 15 febbraio, alle ore 10.00, Parrocchia 5. Benedetto in Pomezia, ha incontrato i sacerdoti della Vicaria di Pomezia
- Il 17 febbraio alle ore 9.30 presso la Parrocchia di San Tommaso da Villanova, ha incontrato i sacerdoti della Vicaria di Albano
- Il 20 febbraio il Vescovo ha fatto visita alla Parrocchia di S. Eugenio in Pavona
- Il 21 febbraio alle 9.30, presso la Parrocchia di San. Michele Arcangelo e Santa Maria Goretti in Aprilia Mons. Vallini ha incontrato i sacerdoti della Vicaria di Aprilia
- Il 22 febbraio alle ore 10.00, in Curia, ha presieduto il Consiglio Episcopale
- Il 24 febbraio, alle ore 10.00, presso le Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli il Vescovo ha incontrato i sacerdoti della Vicaria di Marino.

### **MARZO**

- Il 7 marzo il Vescovo si è recato presso l'Istituto Fatebenefratelli in Genzano per la Festa di San Giovanni di Dio
- L'8 marzo, alle ore 18.00, per l'inizio della Quaresima, ha officiato nella Basilica Cattedrale il rito delle Sacre Ceneri.
- Il 9 marzo alle ore 18.30 nella Basilica Cattedrale di Albano Mons. Vallini ha tenuto la Catechesi quaresimale.
- Il 10 marzo alle ore 18.00 presso le Catacombe di S. Senatore in Albano, ha presieduto la Celebrazione Giubilare della Via Crucis per la Vicaria di Albano.
- L'11 marzo alle ore 17.30, ha partecipato alle celebrazioni per il 50° Anniversario della dedicazione della Parrocchia di S. Antonio Abate in Falasche.
- La mattina del 12 marzo, il Vescovo si è recato in visita alla Parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciampino. Il pomeriggio dello stesso giorno, è intervenuto alla inaugurazione del Centro di Accoglienza di Anzio.
- Il 14 marzo alle ore 10.00, ha presieduto la riunione del Consiglio Episcopale presso la Curia di Albano.
- Il 16 marzo il Vescovo ha presieduto il pellegrinaggio presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura per il Giubileo sacerdotale dei sacerdoti e dei diaconi permanenti. Alle ore 19.00 del medesimo giorno ha tenuto la Catechesi quaresimale nella Cattedrale di Albano.
- Il 17 marzo ha presieduto presso la parrocchia di San Michele Arcan-

- gelo e Santa Maria Goretti in Aprilia alla Celebrazione Giubilare della Via Crucis per la Vicaria di Aprilia
- Il 20 marzo alle ore 10.00, ha fatto visita all'Ospedale San Giuseppe di Albano.
  - Il 23 marzo alle ore 9.30, presso l'Istituto delle Suore Mercedarie in Nemi, Mons. Vallini ha incontrato i Giovani Sacerdoti. Alle ore 19 del medesimo giorno ha tenuto la Catechesi quaresimale nella Cattedrale di Albano
  - Il 24 marzo, alle ore 18.00, ha presieduto la Celebrazione Giubilare della Via Crucis per la Vicaria di Ariccia.
  - Il 25 marzo, alle ore 20.00, ha presieduto il Pellegrinaggio Diocesano Giubilare al Santuario del Divino Amore.
  - Il 26 marzo si è recato in visita all'Ospedale Regina Apostolorum in Albano.
  - Il 28 marzo, alle ore 10.00, Mons. Vallini ha presieduto la riunione del Consiglio Episcopale.
  - Il 30 marzo alle ore 19.00 ha tenuto la Catechesi quaresimale nella Cattedrale di Albano.
  - Il 31 marzo alle ore 20.30, ha presieduto la Celebrazione Giubilare della Via Crucis per la Vicaria di Marino, con partenza dalla Parrocchia S. Cuore in Ciampino.
  - Domenica 2 aprile alle ore 18.30, in Cattedrale, ha celebrato la Santa Messa per il Giubileo degli Insegnanti di Religione Cattolica.



## *2 - Consiglio Presbiterale*

*Riunione del 4 novembre 1999*

Introduce Mons. Vescovo.

Una breve riflessione su: "Gli occhi fissi su di Lui" onde parlare del Giubileo ex abundantia cordis.

Il Consiglio Presbiterale, anche se scaduto per decorrenza dei tempi, resta confermato fino al 31 dicembre 1999.

Occorre fare una relazione su: Situazione del Presbiterio alla fine del secondo millennio; anche se con provenienza diversa è sempre un arricchimento pur tra molte difficoltà.

Durante questo anno ci hanno lasciato, per la vita eterna tre sacerdoti. Il loro servizio è stata una benedizione per la Diocesi. Sono stati ordinati due nuovi sacerdoti. I diaconi permanenti sono un grande dono.

Si passa poi all'o.d.g.:

1. Giubileo del Presbiterio. E' una riflessione necessaria da farsi e il Consiglio dopo averla approvata la affiderà al nuovo Consiglio Presbiterale.

Dai vari interventi emergono alcuni punti importanti:

- La presente distribuzione del presbiterio nel territorio della Diocesi;
- La necessità di un progetto pastorale finalizzato al presbiterio;
- Una maggiore conoscenza reciproca.

2. *Mons. Ausiliare* presenta il calendario diocesano del Giubileo e sottolinea alcune celebrazioni che interessano direttamente il presbiterio: la solenne apertura, il 15 marzo il giubileo dei presbiteri a Roma, il 20 aprile la S. Messa Crismale, il 14 settembre il pellegrinaggio della Diocesi a Roma, il 5 gennaio 2001 la solenne chiusura.

3. Pellegrinaggi. E' previsto un aumento di quelli finora segnalati. Il Vescovo suggerisce di consegnare ai pellegrini una icona. Il pellegrinaggio deve avere un aggancio sul territorio.

Utilizzare i simboli: quali la porta, che è simbolo biblico, farsi porta del gregge.

Sottolineare però l'importanza del pellegrinaggio "della porta accanto", andare cioè a trovare i malati, chi si trova in difficoltà e trovare le modalità per accoglierli nei pellegrinaggi.



### *Riunione del 27 gennaio 2000*

Saluto da parte di mons. Vescovo: "sono venuto in atteggiamento di ascolto". Gli organismi di partecipazione funzionano quando ciascun membro di essi nello spirito di essere eco della Chiesa. E' quindi un discorso di fede, il nostro, per arrivare ad un progetto. Trovare però il modulo giusto.

Avere particolare attenzione alla vita presbiterale perché non esiste il sacerdozio isolato ma il presbiterio che deve lavorare per il bene della Chiesa.

Ecco allora la domanda: Come camminiamo come presbiterio?

Una delle condizioni essenziali per amore della chiesa è la lealtà, verità nella carità. La seconda condizione è la riservatezza.

Il programma generale resta però: innamorare la gente di Gesù, a noi trovare le vie, gli strumenti, le risorse.

Riassunto degli interventi:

- Sono emersi alcuni aspetti circa la eterogeneità del presbiterio diocesano e le relative difficoltà di formazione, di una crescita nella fraternità e di una relazione costruttiva con i sacerdoti vicini;
- La crescente difficoltà del senso di appartenenza ad una parrocchia da parte di molti fedeli;
- Rivedere gli incontri diocesani del presbiterio e la presenza del Vescovo alla riunioni vicariali;
- La necessità di valorizzare il Sinodo e la edizione del libro sinodale.

*Mons. Vescovo:* Risponde che sarà sempre di più a disposizione dei sacerdoti. Dà direttiva circa il sacramento della Cresima: saranno i vescovi e i vicari episcopali per l'amministrazione del sacramento e non i parroci. Circa il Giubileo chiede: è un momento di cammino spirituale delle comunità? E' possibile una catechesi adatta, capillare, straordinaria per preparare i pellegrinaggi alla chiesa giubilare?



*Riunione del 13 aprile 2000*

All'o.d.g. l'esame della proposta di Mons. Vescovo presenta all'esame di tutto il Consiglio Presbiterale la proposta di "itinerari di formazione degli operatori pastorali".

Don Domenico Russo, invitato dal Vescovo, illustra la proposta in tutti i suoi particolari, quali: la necessità (già emersa nel Sinodo), le finalità, i destinatari, la struttura, i tempi di realizzazione.

Nei vari e numerosi interventi viene sottolineata la necessità e la utilità della proposta. Vanno però tenute presenti alcune difficoltà che potrebbero sorgere sia nell'uso del termine "itinerari" piuttosto che "scuola", sia nello scollamento che potrebbe poi verificarsi tra questi operatori formati e i presbiteri in cura di anime.

La scelta delle persone dovrà essere molto accurata e si dovrà dare molta attenzione alle "guide" che dovranno condurre gli itinerari previsti.

Varie:

Mons. Vescovo, in chiusura di seduta, raccomanda alcuni momenti giubilari del calendario diocesano:

- Il giubileo dei giovani, la vigilia della festa delle palme;
- Il giubileo del mondo del lavoro il 1° maggio.

Viste le finalità di Telelazio - Rete Blu ne raccomanda la diffusione dell'ascolto.



### *3 - Consiglio pastorale diocesano*

*Riunione del 29 gennaio 2000*

Il giorno 29 gennaio dell'anno 2000 si è tenuto alle ore 15.30 presso il Seminario vescovile di Albano il Consiglio Pastorale diocesano.

Presiede il nuovo Vescovo Mons. Agostino Vallini; presente Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale.

Funge da segretario P. Giuseppe Zane che poi, dovendosi assentare, lascia l'incarico a don Felicetto Gabrielli.

La partecipazione dei consiglieri è quasi plenaria.

Dopo la preghiera iniziale, il Vescovo, Mons. Agostino Vallini, apre la seduta porgendo il suo saluto a tutti i consiglieri che vivamente ringrazia per la disponibilità e partecipazione.

Si premura di sottolineare la natura del Consiglio pastorale, che nasce dal Concilio e che per certi aspetti è l'organismo più innovativo e problematico. Esso infatti è chiamato a dare consigli al Vescovo ed è un'alta espressione di responsabilità ecclesiale.

Il criterio con cui bisogna guardare la realtà del Consiglio pastorale sarà dunque quello della fede e della comunione.

In questa prospettiva il Vescovo si presenta come un figlio di questa Chiesa e come un umile ascoltatore e discepolo.

Dopo l'introduzione del Vescovo, hanno preso la parola i consiglieri.

Diamo una sintesi degli interventi, che hanno toccato varie tematiche della vita diocesana: dagli Istituti religiosi che in Diocesi contano 1300 suore, alla necessità di dare segni di unità a tutte le famiglie della Diocesi.

Sono state evidenziate alcune situazioni dei Centri diocesani, in particolare il Centro Vocazioni e il Centro Famiglia; è stato osservato come

sia crescente l'interesse per la formazione teologica promossa dall'Istituto di Scienze Religiose; è stata sottolineata la necessità di attuare una collaborazione con la pastorale familiare e con i centri della salute e della vita, di continuare l'iniziativa degli incontri con i Presidi e i Direttori Didattici.

Si è accennato ad alcuni problemi come quello delle Aggregazioni laicali e dei Movimenti ecclesiali che nella parrocchia non sembrano trovare accoglienza e giusta collocazione. La formazione del laicato, il rapporto con la cultura contemporanea e con il mondo del lavoro sono altrettanti problemi da affrontare. Anche la Missione Africa richiede una riflessione a tutti i livelli.

E' stata sottolineata la natura del Consiglio pastorale come luogo di studio, di valutazione e di proposta; per una più viva partecipazione è stato suggerito di mandare in anticipo l'ordine del giorno e di dedicare almeno tre ore alle sedute.

Da più voci è stato proposto di riprendere e pubblicare i lavori del Sinodo

Il Vescovo, raccogliendo le varie suggestioni, sottolinea alcune costanti che ritiene utili per un atteggiamento operativo come la necessità di un primo approccio con i sacerdoti che sono i promotori della pastorale mettendo a fuoco la loro formazione permanente e ponendo attenzione alle varie fasce : preti giovani, formazione dei futuri preti.

Poi indica alcuni punti prioritari sui cui muoversi:

- 1 -Il Sinodo: formare una Commissione che stenda una bozza per un documento di carattere pastorale e insieme operativo, normativo;
- 2 -La Consulta dei laici: attenzione alla pastorale della famiglia attorno a cui si muovono tante forze; attenzione alla pastorale vocazionale. La pastorale vocazionale è vitale in una Chiesa tutta ministeriale e vocazionale;
- 3 -La formazione degli Operatori pastorali: come sono formati i catechisti nella Parrocchie, gli operatori della caritas, della pastorale giovanile ecc.

La seduta è stata sciolta alle ore 18.10.

### *Riunione del 27 aprile 2000*

Mons. Vescovo dopo il saluto iniziale, illustra al Consiglio l'iniziativa intrapresa "per l'itinerario di formazione degli operatori pastorali laici". Il progetto è stato già approvato dal Consiglio dei Vicari Episcopali, dal coordinamento dei Centri pastorali e dal Consiglio Presbiterale. Nei prossimi incontri vicariali verrà illustrato a tutti i sacerdoti. Nella sua realizzazione ci saranno senz'altro alcuni problemi ma saranno affrontati serenamente e superati con il sostegno di tutti.

Un'altra notizia, la Commissione incaricata di preparare uno schema del lavoro fatto durante il Sinodo per la stesura del libro del Sinodo, sta proseguendo alacremente nel suo lavoro.

Si passa poi all'o. d. g. che è stato inviato in precedenza a tutti i consiglieri con le relative note di esplicazione.

Seguono vari interventi, che evidenziano alcuni aspetti della situazione diocesana quali sono emersi da:

- Vari incontri della Consulta dei Laici,
- Dall'osservatorio diocesano delle povertà, che sottolineano le varie sacche di povertà e degli immigrati,
- Dalle varie situazioni del problema sanitario.

Molto sentito il problema dei consultori familiari di cui si chiede l'istituzione dove non esistono e il potenziamento dove già operano.

Mons. Vescovo: ringrazia sentitamente tutti gli intervenuti e quanti hanno presentato o presenteranno osservazioni e note per iscritto. Conoscere la realtà è molto importante ma occorre non scoraggiarsi. Sono sfide che il Signore ci dà ma siamo certi che Egli è con noi. Conoscere e far conoscere la situazione ma è importante un cambiamento di mentalità.

Grazie a tutti e buona notte.

## 9. Documentazione

### 1 - Un messaggio dalla Sierra Leone

#### *Camminando per i sentieri della Sierra Leone*

Abbiamo incontrato lacrime, violenza, fame, danze e suoni di tamburi. Abbiamo dato ciò che la Diocesi di Albano ci ha permesso di dare, abbiamo dato ciò che il Vangelo ci ha insegnato (amore - amare).

Dopo aver respirato tanta polvere siamo arrivati a PORT LOGO.

Dove ho incontrato un bambino soldato che veniva da Freetown più o meno poteva avere una decina di anni. Era arrivato al campo di Port Logo perché nel campo di Freetown litigava troppo spesso con i suoi amici di sventura, mi diceva che cambiando aria sarebbe andata meglio.

Dandomi la mano siamo arrivati verso la casa parrocchiale, dove avrei dormito. Nel salutarlo ha voluto sapere se l'indomani ci saremmo potuti incontrare di nuovo, gli ho detto di sì, alla messa delle ore 9. La mattina dopo alle 9 era davanti la chiesa ci siamo salutati, abbiamo preso posto nei banchi, questo bambino ha incominciato toccarmi le mani guardando con molto interesse il colore, poi ha cominciato ad accarezzarmi la peluria delle braccia, (questa è una cosa che tutti i bambini qui in Sierra Leone fanno) poi ha voluto che gli mettessi una mano sulla spalla, (ho capito che mi chiedeva affetto) l'ho avvicinato più a me, non finiva mai di accarezzarmi, al punto che dopo qualche minuto si è addormentato.

Il mio cuore era pieno di gioia perché potevo dare un po' del mio affetto a questo bambino, ringraziavo Dio per avermelo fatto incontrare.

Il mio cuore palpitava gioiosamente, tanto che dai miei occhi scendevano lacrime, quella splendida creatura mi stava facendo un dono meraviglioso, mi sono ritrovato amato, vedendo tutta la mia fragilità umana, non avendo mai potuto ricevere amore da un figlio e non potendo mai dare amore da padre. Tutto si realizzava in quella chiesa con canti danze africane (DIO E I SUOI MISTERI). Durante la messa gli ho dato dei soldi per l'eventuale viaggio di ritorno a Freetown. Finita la messa parlo con i padri, mi presentano a tante persone, come diocesi di Albano che aiuta e annuncia con la testimonianza viva il SIGNORE.

Il ragazzino intanto non mi lascia mai la mano e arriviamo dai padri per mangiare. Saluto il bambino, ma gira gira non andava via, allora gli ripeto che quando sarebbe tornato a Freetown poteva chiedere di me e di Patrizia, perché avremmo potuto aiutarlo (noi viviamo nella casa del vescovo Biguzzi proprio a Freetown). I soldi per il viaggio te li ho dati e lui dice non voglio i soldi non ne ho bisogno; io gli domando, quelli che ti ho dato? a quelli li ho dati a Gesù all'offertorio.

Allora lo porto dentro la casa dove i padri mi avevano preparato un piatto di riso, domando e per lui? lui ha detto che mangia tra poco. Il bambino mi resta vicino; come io finisco, mi prende piatto e cucchiaio e si serve del riso nel mio piatto e mangia (non ho capito il significato di questo gesto) ma appena finito di mangiare, lui mi mette le braccia al collo. Intanto padre Daniel gli spiega che se lui torna a Freetown, io e Patrizia lo potremmo aiutare ma non sembra tanto interessato, intanto mi pettina con la mano l'unico capello che mi è rimasto sul cranio, Daniel gli chiede quanti anni hai, lui, 12; e quanto tempo sei stato con i ribelli? Risponde 10 anni.

Daniel gli chiede: quale era il nome che avevi tra i ribelli?

CAPORAL AWUEI

SI, ERA PROPRIO QUEL BAMBINO DEL FILMATO CHE TUTTI IN ITALIA HANNO VISTO. LUI CHE HA RACCONTATO LA PROPRIA STORIA, FATTA DI UCCISIONI, DI SANGUE E DI ATROCI VIOLENZE COMMESSE. COMMESSE DA LUI BAMBINO SOLDATO.

DIO aveva dato a questo bambino IL DIRITTO ad una vita di libertà e di felicità nella propria famiglia, ma qualcuno gli ha negato questo diritto. In Sierra Leone serve il riso per mangiare, serve la preghiera, MA QUI soprattutto serve che noi cristiani (cosiddetti del mondo civilizzato) GRIDIAMO ai nostri governi che il pane che mangiamo, frutto del nostro lavoro non sia sporco di sangue innocente, perché costruendo armi alimentiamo tutte queste brutture.

VOGLIAMO LAVORARE E DARE CIBO ALLE NOSTRE FAMIGLIE, MA CHE ABBIAMO IL PROFUMO DELLA PACE E LA FRAGANZA DELLA GIUSTIZIA.

QUESTO E' L'ANNO DI GRAZIA CHE DIO HA MESSO A DISPOSIZIONE DI TUTTI. QUESTO E' L'ANNO DEL CORAGGIO. I BAMBINI SOLDATO DELLA SIERRA LEONE ASPETTANO QUESTO. LORO SONO PRONTI A DARCI TUTTO L'AMORE NECESSARIO CHE SERVE AL NOSTRO CORAGGIO.

C'è una poesia che può aiutare a sentirci tutti figli di un unico  
PADRE.

Ho bussato alla tua porta  
ho bussato al tuo cuore  
per un letto ed un fuoco.  
Non mi scacciare, aprimi fratello.  
Non sono un negro non sono un rosso,  
non sono né giallo né bianco,  
sono soltanto un uomo.  
Non mi scacciare, aprimi fratello.

*Patrizia e Cesare*

*Un libro ripropone la figura di un protagonista della storia italiana*

## *2 - La passione ecclesiale del laico cattolico Zaccaria Negroni, l' "ingegner sorriso"*

di GIAMPAOLO MATTEI

E' una *botta*. E' una *gran bella botta*. La lettura della biografia dell'*ingegner sorriso* Zaccaria Negroni, morto nel 1980 all'età di 81 anni, del quale è in corso la causa di canonizzazione, è una *botta* anzitutto alle accomodanti certezze di una vita cristiana fatta di monotona abitudine. Ed è una *botta* a quanti, giovani di età, pensano di non aver bisogno di nulla, meno che mai di imparare dall'esperienza ecclesiale di quella straordinaria e vitale realtà che è stata e che è il laicato cattolico.

La storia di Zaccaria Negroni è teneramente intrecciata alla storia della Chiesa, alla storia della Nazione. E' una storia di profondo amore a Cristo riconosciuto e servito nella quotidianità, anche quella apparentemente assai ostica al messaggio cristiano.

Così una volta chiuso il libro significativamente intitolato "*L'ingegner sorriso*" ci si sente proprio piccoli piccoli. E viene la voglia di conoscere meglio, più da vicino figure straordinarie nell'ordinarietà come quella di Zaccaria Negroni e di quelle generazioni di laici cattolici che hanno profondamente e seriamente inciso nella storia italiana, senza mai reclamare medaglie o riconoscimenti.

La biografia di Zaccaria Negroni è stata scritta dal nipote Franco ed è stata pubblicata dalle Edizioni Santa Lucia (Marino, 1999 - pagine 200). Nella prefazione l'allora Vescovo di Albano, Mons. Dante Bernini, ricorda che Zaccaria Negroni s'inserisce nella gloriosa, sì proprio gloriosa, storia della Chiesa che è in Albano. Ogni Diocesi d'Italia, ogni Diocesi del mondo, custodisce come tesoro preziosissimo la memoria dei suoi santi, di quegli uomini e di quelle donne che non hanno avuto paura di scegliere l'amorevolmente esigenza del Vangelo. Il cristiano Zaccaria Negroni, infatti, non nasce "per caso". Quella sua terra così vicina a Roma annovera tra i santi i martiri Pancrazio, Senatore e Maria Goretti, e ancora Papa Innocenzo I, Pietro Igneo, Bonaventura Fianza; i beati Mat-

teo di Cluny, Enrico di Marisiac mentre sono in corso diverse cause di canonizzazione. “Ho avuto la grazia e la gioia - scrive Mons. Bernini nella prefazione - di iniziare i processi di Maria Bordoni e di Zaccaria Negroni. Li ho personalmente conosciuti, stimati ed amati durante il mio servizio pastorale quale Vescovo ausiliare di Mons. Raffaele Macario”.

E' questa dunque, la prima realtà ecclesiale che emerge prepotentemente dalle pagine della biografia di Negroni. Quando si parla di cristiani autentici si parla anche delle loro comunità vive e di comunione dei santi. Si parla di “Ecclesia”. Conoscere la *corona sanctorum* della propria terra è esperienza viva, non archeologica o archivistica. E' esperienza viva che quest'anno diventa anche esperienza giubilare: conoscere i santi per trovare in loro un esempio che aiuti a cambiare vita.

Come sintetizzare nella recensione di un libro la vicenda umana di Zaccaria Negroni? Gli appunti presi e gli spunti suggeriti durante la lettura sono così tanti e così avvincenti che sarebbe impossibile riportarli tutti, a meno che non si voglia scrivere... un'altra biografia.

C'è, anzitutto, una prima *sfida* dell'autore: “Cerchiamo di radunare quante più fotografie è possibile che ritraggono Zaccaria Negroni. E poi vorrei sfidare chiunque a trovarne più dell'una per mille in cui egli non appare col volto atteggiato al sorriso. A meno che, ovviamente, non fosse raccolto in preghiera”. Ecco spiegato il titolo del libro. Negroni aveva la spiritualità di un uomo sereno perché tranquillo con la propria coscienza. Ma sereno e tranquillo non significa rassegnato. Anzi, l'esatto contrario.

Tra gli appunti segnati a margine del libro ci sono quelli che evidenziano alcune sue abituali esclamazioni. Tra queste: “*Ave Maria e avanti!*” e “*Evviva il Papa!*” Per lui non erano facili slogan, erano quasi una *parola d'ordine*, un pensiero talmente vero e talmente amato da accompagnare i momenti belli come quelli più difficili. Del resto l'Eucarestia, la Madonna e il Papa erano i grandi ideali concreti che contrassegnavano l'impegno dei giovani cattolici di quegli anni. Lui li conobbe e li amò quegli ideali frequentando il Gruppo della gioventù di Azione Cattolica a Torino, città nella quale si era recato per gli studi universitari, lasciando la sua Marino. E tra i suoi amici c'era Pier Giorgio Frassati. E' Luciana Frassati, nel libro dedicato al fratello, a raccontare la profonda conoscenza di Negroni della dottrina sociale della Chiesa e il suo forte impegno in difesa della classe operaia.

Prima di andare a Torino, Negroni aveva fatto l'esperienza drammatica della Prima Guerra Mondiale. E' stato uno dei cosiddetti “ragazzi del '99”, quella generazione che venne mandata al fronte dopo la disfatta di Caporetto. Il sottotenente Negroni si sentiva responsabile dei soldati a lui

affidati non solo dinanzi alla patria ma soprattutto dinanzi al Signore. L'esperienza della trincea ha in lui lasciato un profondo segno, una ferita mai rimarginata. Dopo la guerra, durante un incontro di reduci, il suo parroco a Marino, Mons. Guglielmo Grassi, lo mise davanti al fatto compiuto costringendolo a diventare presidente del rinato Circolo giovanile cattolico. "La prima cosa fu - ebbe a commentare Negrone a distanza di anni - di andare a Messa tutte le domeniche, dovevo pur dare l'esempio. Quando si dice gli scherzi della Provvidenza e avere un parroco santo".

Sebbene educato cristianamente, non era un praticante modello. Ci pensò don Guglielmo a essere la voce della sua chiamata del Signore. "Avere un parroco santo..." diceva Zaccaria che rimase sempre profondamente legato al suo antico pastore. Ed è questo un appunto che ricorda la straordinaria e spesso nascosta opera di tantissimi sacerdoti che hanno offerto la loro vita al servizio del Popolo di Dio.

Nel 1924 Negrone tornò a Marino con in tasca la laurea in ingegneria. Ciò che gli interessava non era trovare un buon lavoro, ma essere apostolo laico. Con due amici, Emilio Giaccone e Clemente Ferraris, andò da don Guglielmo manifestando il proposito di consacrarsi a Gesù restando tuttavia laico. "E' Dio che vi manda", rispose commosso don Grassi, che nel 1919 aveva fondato un Istituto religioso femminile. Nel 1925 nacque dunque l'associazione religiosa laicale dei Discepoli di Gesù. Gli inizi furono duri e un po' tutti prendevano per matto quel giovane e brillante ingegnere che "perdeva tempo" a parlare di Gesù ai ragazzini. Ma quei tre *realisti sognatori* ben presto aumentarono di numero e riuscirono a provvedere al loro sostentamento con il lavoro: nacque così, ad esempio, la Tipografia Santa Lucia.

La sera del 5 dicembre 1926 cambiò la vita di Negrone, costretto a scappare da Marino. Per lui c'è una condanna di cinque anni al confino. Qualcuno informò il padre che riuscì ad organizzare la fuga del figlio fino al monastero benedettino di San Paolo fuori le Mura. Perché il regime fascista ce l'aveva con lui? I motivi erano diversi. Innanzitutto era stato iscritto al Partito Popolare dalla fondazione al forzato scioglimento, ma soprattutto era presidente del Circolo giovanile cattolico e aveva spedito al Ministro degli Interni un telegramma "impertinente" per non aver impedito "la profanazione del giorno delle Ceneri con il 'Carnevalone' di Marino. Venne poi "graziato" perché considerato non pericoloso ma solo "affetto da mania religiosa". Così quando si presentò in questura gli fecero firmare una "diffida" con cui s'impegnava a non occuparsi di politica. Lui rispose di aver "sempre fatto azione cattolica!" Ma non venne liberato subito. Gli fecero fare una visitina al carcere di Regina Coeli. I secon-

dini guardarono con stupore la corona del Rosario e il libretto dell'Imitazione di Cristo. Ma non li considerarono oggetti pericolosi perché li poté tenere in cella.

Tornato a casa ricominciò la sua missione con la gioventù di Azione cattolica apertamente e coraggiosamente. Ed ecco una nuova "svolta" nella sua vita, quella per cui aveva avvertito fin dagli anni della sua infanzia una "speciale vocazione": Delegato degli Aspiranti, incarico che l'avrebbe impegnato a fondo dal 1929 al 1943 e al quale ha dedicato enormi energie con risultati eccezionali. Il Movimento degli Aspiranti, cioè dei ragazzi tra i 10 e i 15 anni aderenti alla Gioventù Cattolica, era nato nel 1924. Negroni cominciò a girare instancabilmente l'Italia per animare il Movimento. Fu l'"apostolo" di quelle generazioni, il formatore di uomini che avrebbero dato frutti straordinari. Geniali furono le sue intuizioni, ha detto Luigi Gedda ricordando in particolare la trovata della "buona azione quotidiana" e gli articoli firmati con lo pseudonimo di "Ambrogio Campanaro" sul diffusissimo giornale "L'Aspirante" che lui seguì con gioiosa passione. E attraverso questo giornale riuscì persino a diffondere in tutta Italia, superando gli ostacoli dei controlli del regime, l'Enciclica "Non abbiamo bisogno". Tra le sue iniziative in campo editoriale ci sono la fondazione dell'Editrice AVE e il sostegno al periodico "Il Vittorioso".

La Seconda Guerra Mondiale era stata devastante per la sua Marino. Il suo coraggio anche sotto i bombardamenti è stato impressionante così come il suo sforzo di riconciliazione dopo la liberazione. Negroni è stato il primo sindaco di Marino nel dopoguerra. In poco tempo riuscì a realizzare opere decisive, senza prendere una sola lira di compenso. Creò un fondo di solidarietà cittadina per aiutare le famiglie povere. Ma il suo lavoro non ebbe successo. Il 26 gennaio 1946 si dimise e scrisse alla gente: "Ricordate ciò che ho più volte dichiarato: che non sarei rimasto neppure un istante al posto di Sindaco il giorno in cui una sola famiglia di Marino fosse rimasta senza pane perché senza lavoro". Ma le delusioni non erano finite. Pur riconosciuto come protagonista decisivo per la salvezza di Marino durante la guerra, alle prime elezioni risulterà solo venticinquesimo su trenta candidati.

Nel 1953 un'altra svolta. Presentatosi alle elezioni con la DC venne eletto senatore e nel 1958 deputato. Per tutta la decennale durata della sua intensissima attività parlamentare portò sempre all'occhiello il distintivo che i suoi Aspiranti gli avevano donato in occasione del 25° del Movimento. Relatore instancabile e documentatissimo lavorò seriamente e senza inutili polemiche, badando al sodo come aveva imparato a fare in

Azione Cattolica. Ma nel 1963 disse “basta” e non si ripresentò alle elezioni occupandosi di quello che considerò il suo fiore all’occhiello: il mondo dell’artigianato.

Umiltà, rettitudine, carità: ecco il trinomio giusto per definire la testimonianza di questo laico cattolico. Ma forse per rispetto alla straordinaria esperienza dell’Azione Cattolica è ancora più giusto indicare quella trilogia programmatica che non perde mai di attualità e che ha costituito il sale dell’esperienza vitale di tanti cristiani: preghiera, azione, sacrificio. Ecco, dunque, il grande tesoro che Zaccaria Negrone e le generazioni che lui ha formato consegnano ai giovani del Terzo Millennio.

*(da “L’Osservatore Romano” del 3 marzo 2000)*